



Certosa di Trisulti (Photo: James Hogg)

**DOCUMENTA EX ARCHIVO  
TRISULTANAE CARTHUSIAE**

**LE ANTICHE RICETTE  
DEI MONACI CERTOSINI DI TRISULTI**

**LUCIO MEGLIO**

# **ANALECTA CARTUSIANA**

**EDITORS:**

**James Hogg,**

**Sylvain Excoffon, Alain Girard, Daniel Le Blévec**

**334**

## **DOCUMENTA EX ARCHIVO TRISULTANAE CARTHUSIAE**

### **LE ANTICHE RICETTE DEI MONACI CERTOSINI DI TRISULTI**

**LUCIO MEGLIO**

**2018**

**FB ANGLISTIK UND AMERIKANISTIK  
UNIVERSITÄT SALZBURG, UNIPARK  
ERZABT KLOTZSTRASSE 1  
A-5020 SALZBURG  
AUSTRIA**

**Assistants to the Editors in Salzburg:  
Pierre-Aelred Henel & Andreas Schachermayr**

**ISBN: 978-3-903185-20-3**

© ANALECTA CARTUSIANA  
James Hogg  
Fraham 9  
A-5164 Seeham  
AUSTRIA  
Tel.: 0043 6217 7084  
e-mail: james.hogg@sbg.ac.at

# INDICE

	<b>PAGINA</b>
<b>Introduzione</b>	4
Documento 1	7
<b>Le antiche ricette della spezieria di Trisulti</b>	
Documento 2	44
<b>Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusien- sis, monachi, cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio</b>	
Documento 3	63
<b>Relazione sulla morte del venerabile padre Priore di Trisulti sec. XVII</b>	
Documento 4	65
<b>Elenco dei monaci e conversi dimoranti nella Certosa di Trisulti secc. XIX - XX</b>	
Documento 5	83
<b>Vita p. Cosmas. Monachus Trisulti</b>	
Documento 6	84
<b>Traslazione delle reliquie di San Bruno 1857</b>	
<b>Illustrazioni</b>	87

## INTRODUZIONE

La solitaria Certosa di Trisulti sorge a circa 800 metri s.l.m. nel cuore dei Monti Ernici in provincia di Frosinone. Immersa in un secolare bosco i monaci Certosini vi giunsero nel 1204 per volontà del pontefice Innocenzo III. Non trovando conveniente dimorare in un preesistente monastero benedettino costruirono un nuovo edificio maggiormente rispondente alla consuetudine della vita ascetica praticata dai seguaci di Bruno di Colonia.

Il monachesimo certosino ha origine verso la fine dell'XI secolo dall'esperienza di vita solitaria che Bruno<sup>1</sup>, già maestro alla scuola di Reims, condivide con alcuni suoi compagni nella solitudine della *Chartreuse*, diocesi di Grenoble. Il fine del certosino è quello di applicarsi ad una vita di continua preghiera, di adorazione e contemplazione in un austero clima di solitudine e di penitenza. *“L'ideale della nostra professione consiste principalmente nell'attendere al silenzio e alla solitudine della cella...che è il luogo dove il Signore e il suo servo conversano spesso insieme, come un amico col suo Amico, dove l'anima fedele si unisce al Verbo Divino”*, così recita l'inizio degli Statuti rinnovati dell'Ordine nel quale emerge la testimonianza di una vita votata alla ricerca della verità del messaggio evangelico che sarà tanto più convincente quanto più sarà una testimonianza collettiva, proveniente cioè da una vita vissuta da più persone in una istituzione stabile. Da qui discende la caratteristica propria di questa forma di vita religiosa: la perfetta fusione tra vita eremitica e vita cenobitica<sup>2</sup>.

È la cella è il luogo fisico dove il certosino del chiostro trascorre la gran parte della sua giornata. La struttura, che ricorda un piccolo romitaggio, presenta la forma di una piccola casetta a più vani con attiguo un giardinetto. È costruita in modo tale che nessuna della sue finestre possa essere vista dalla cella confinante. A fianco della porta d'entrata c'è uno sportello attraverso il quale il monaco ogni giorno riceve i pasti. Al piano terreno vi è la legnaia dove si ammassa e conserva la legna per la stufa. Nel medesimo vano ci sono strumenti da lavoro come il tornio a pedale per i lavori quotidiani manuali. Al piano superiore vi sono due stanze, la prima chiamata “Ave Maria” è un'anticamera che si usa come stanza da lavoro; la seconda, chiamata cubicolo, è la principale, il cuore della cella, e funge contemporaneamente da dormitorio, refettorio, studio e oratorio. La giornata certosina ha inizio quando termina quella per il mondo secolare: alle ore 22.45 quando il monaco si alza per recitare il piccolo ufficio della Madonna. Alle 23.30 si reca in chiesa per il canto del Mattutino e delle Lodi. Dopo la veglia torna in cella dove si corica fino alle 6. Alle ore 7.15 la comunità si raduna in chiesa per la Messa conventuale al termine della quale il monaco si ritira nella solitudine della sua cella da dove vi riuscirà solo nel tardo pomeriggio per la recita dei Vespri.

---

<sup>1</sup> Nato a Colonia, in Germania, attorno all'anno 1030, Bruno era canonico della Collegiata di San Cuniberto quando decise con alcuni compagni di lasciare il mondo secolare e ritirarsi in vita solitaria in una zona montagnosa nei pressi di Grenoble chiamata *Chartreuse*. Sei anni dopo fu chiamato a Roma dal pontefice Urbano II, già suo alunno alla scuola di Reims, che lo scelse come suo confidente. Trasferitosi nell'Italia meridionale a seguito dell'invasione dei territori pontifici da parte dell'Imperatore Enrico IV, giunto nell'Altopiano delle Serre in Calabria, decise di restarvi per riprendere la vita solitaria. Sorsero così le prime abitazioni che costituirono il nucleo originario del paese Serra e della futura Certosa di Serra San Bruno. Giunto ad un elevato grado di perfezione spirituale il 6 ottobre 1101 Bruno lasciò la vita terrena per raggiungere la gloria dei cieli. Cfr. Aa.Vv., *San Bruno e i Certosini*, Edizioni Certosa, 2001.

<sup>2</sup> La letteratura critica su Bruno di Colonia e l'Ordine certosino è vastissima. Sono qui citati: Papasogli Giorgio, *Bruno il santo della Certosa. Dio risponde nel deserto*, Città Nuova, Roma, 1991; De Leo Pietro (a cura di), *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; Dizionario Istituti di Perfezione, v. *Bruno*, a cura di J. Hogg e J. Dubois, vol.I, Roma, pp.1606-1615.

Chiostro, biblioteca, chiesa, cucina, farmacia con foresteria, sono questi i luoghi attorno ai quali ruota la vita quotidiana del monaco certosino e che costituiscono la struttura architettonica delle Certose.

Inaugurata nel 1208 l'originaria costruzione della Certosa di Trisulti seguì questo schema, mentre la struttura attuale è frutto dei lavori eseguiti nei secoli XVII e XVIII che la ingrandirono notevolmente trasformando il luogo in un complesso di edifici organico e monumentale. Così apparve il monastero agli occhi del viaggiatore Ferdinando Gregorovius nelle sue *Passeggiate per l'Italia*: «se vi è un luogo in cui lo spirito umano possa raccogliersi nella più seria ed elevata meditazione, dev'essere qui in una delle più sublimi solitudini che io abbia mai visto»<sup>3</sup>.

Sulla storia di questa Certosa esiste già una vasta bibliografia. Ad oggi il testo più completo rimane il lavoro del benedettino Beda Castelli *La Certosa di Trisulti*<sup>4</sup>, seguito dalle monografie di Attanasio Taglienti<sup>5</sup> e da vari saggi pubblicati nella rivista *Analecta Cartusiana*<sup>6</sup>. Questi lavori non hanno mai riportato le carte originali a causa dell'impossibilità degli studiosi di potersi accostare all'Archivio di Trisulti poiché i monaci cistercensi, subentrati ai certosini, non hanno mai reso pubblico l'accesso ai documenti. Oggi finalmente, all'indomani della partenza dei casamarensi da Trisulti, i documenti originali vedono la luce grazie alla disponibilità della Soprintendenza Archivistica del Lazio alla consultazione e pubblicazione di alcuni di essi.

L'inventariazione archivistica del complesso monastico è stata curata da Giovanna Coppola e Maria Emanuela Gabrielli all'inizio degli anni duemila. La documentazione dell'archivio storico della Certosa di Trisulti copre un arco cronologico che si estende dal sec. XII al sec. XIX per un totale di 2124 unità archivistiche. Si tratta di un complesso documentario notevole per quantità e qualità, nonostante le dispersioni causate dai vari spostamenti. La prima testimonianza sicura relativa ad un ordinamento della documentazione dell'archivio risale al 1600, quando fu composto un "*Repertorio di tutte le scritture che sono nell'Archivio di S. Bartolomeo in Trisulti*". La struttura dell'archivio rimase invariata fino agli inizi del 1814, quando tutta la documentazione fu pesantemente manomessa a seguito dell'invasione francese e della cacciata dei certosini da Trisulti. Al loro rientro le carte furono trovate in stato di completo disordine e restarono in questa condizione per almeno un cinquantennio. Con il passaggio della Certosa e del suo patrimonio archivistico allo Stato, nel 1876 fu inviato a Trisulti un funzionario, Giulio Paccasassi, con l'incarico di riordinare l'archivio della Certosa e redigere un nuovo inventario che risultò completamente diverso rispetto a quello del Seicento. Il recente lavoro di inventariazione ha riordinato completamente il ricco fondo archivistico che oggi risulta così composto: Serie 1: Serie per paesi; Serie 2: Monastero; Serie 3: Patrimonio e amministrazione; Serie 4: Farmacia; Serie 5: Corrispondenza; Serie 6: Cause;

---

<sup>3</sup> Gregorovius F., *Passeggiate per l'Italia*, Roma, Ulisse Carboni, 1906, p.124.

<sup>4</sup> Castelli B., *La Certosa di Trisulti*, Edizioni Trisulti, 1912.

<sup>5</sup> Taglienti A., *La Certosa di Trisulti*, Edizioni Casamari, 1987. Si vedano anche i lavori: Castellani Samperi C., *Cento anni a Trisulti (1186-1289)*, Tipografia Medaglie d'oro, 1977; Fabbrocino G, Savorra M., *Tra storia, arte, spiritualità. Verso la conoscenza della Certosa di Trisulti*, Regia Edizioni, 2015; De Persiis L., *Tecchiena e il suo Statuto*, Tipografia Stracca, Frosinone, 1895; Bolton B., *Carthusians at San Bartolomeo di Trisulti: Innocent III's*, in: De Leo P. (a cura di), *L'Ordine certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; Stirpe M., *La Certosa di Trisulti in Collepardo*, in: «Rivista Cistercense», n.2, 1989.

<sup>6</sup> Sechi A.A., *La Certosa di Trisulti da Innocenzo III al Concilio di Costanza*, *Analecta Cartusiana*, n.74:1, 1981; Hogg J., Merola M., Leoncini G., *La Certosa di Trisulti*, *Analecta Cartusiana*, n.74:2, 1991; Hogg J., *The Uneasy relationship of the Carthusians of Trisulti with their neighbours 1208-1947*, *Analecta Cartusiana*, n.265, 2008: in questi ultimi due lavori è presente la vasta bibliografia storica sulla Certosa di Trisulti.

Serie 7: Monumento nazionale; Serie 8: Santa Sede; Serie 9: Altre Certose; Serie 10: Inventari e repertori; Serie 11: Miscellanea<sup>7</sup>.

In questa sede presento alcuni documenti inediti riferiti alle serie 2, 4 e 5. Sotto la voce “Monastero” sono conservate 85 unità archivistiche che illustrano l’attività religiosa del monastero dal 1304 al 1969 attraverso la descrizione degli statuti e risoluzioni capitolari (fasc.2.1-2.3), le memorie e i resoconti delle visite pastorali. In questa sezione sono conservati anche gli *Annales Trisultani* compilati nel 1692 dal priore Vincenzo Maria Marucci, libri di meditazioni e l’Ordo liturgicus. In questa ricerca riporto il contenuto di due manoscritti presenti nella sottovoce “monaci” (fasc.2.14-2.35) che riportano: il primo la relazione della morte del padre Angelo Maria Cacciamani (due volte priore di Trisulti dal 1681 al 1683 e dal 1695 al 1704), mentre il secondo manoscritto è il registro dei monaci dimoranti in Certosa a cavallo tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento. Sempre da questa sezione presento la copia del 1616 della pergamena del 1240 relativa al processo informativo sulla vita e i miracoli del Beato Oddone da Novara, monaco certosino il cui corpo è conservato nel monastero dei SS. Cosma e Damiano in Tagliacozzo (Aq). La pergamena risulta di particolare importanza storica poiché nessuno prima di oggi aveva mai provato la sua esistenza nel monastero di Trisulti. Lo storico Renzo Amedeo nella sua vita del Beato Oddone<sup>8</sup> riferisce che i Bollandisti nel riportare il contenuto di questo processo nella edizione del 1882 credettero di ricevere da Trisulti l’originale della pergamena, affermando di non avere prove della sua esistenza nell’archivio della certosa trisultana. Ebbene la pergamena, nonostante sia una copia dell’originale che è conservata nell’Abbazia di Montecassino, c’è ed è sempre stata a Trisulti dove forse vi era la copia originale inviata nel 1616 alla casa madre di Grenoble. Di seguito ne riporto l’intero contenuto in lingua latina, gli stessi bollandisti omisero molte parti del testo<sup>9</sup>.

Ulteriori documenti inediti, ivi proposti, sono quelli presenti nella sezione “Farmacia”. L’originalità di questa serie, costituita da 24 unità, consiste sicuramente nei diversi trattati e ricettari, testimonianze dell’attività farmaceutica ed erbaria dei monaci trisultani nel corso dei secoli. Per la prima volta viene trascritto per intero il contenuto di tutti i ricettari farmaceutici compilati dai monaci erbolari che costituiscono una fonte inedita per chiunque voglia scoprire l’antica arte degli speciali. Segue la vita di un giovane monaco di Trisulti del XVI secolo morto in concetto di santità: p. Cosimo, ed infine riporto la trascrizione di un manoscritto a firma di don Bruno M. Tedeschi che racconta la solenne traslazione delle reliquie di San Bruno nella sua Certosa di Serra avvenuta nel 1857.

Il lavoro è arricchito da un insieme di fotografie antiche della Certosa di Trisulti appartenenti all’archivio personale dello scrivente.

---

<sup>7</sup> Coppola G., Gabrielli M.E., *Certosa di Trisulti. Archivio storico. Inventario (1304-1969)*, dattiloscritto conservato nell’Archivio di Trisulti.

<sup>88</sup> Amedeo R., *Il beato Oddone da Novara monaco certosino (1100-1198)*, in: «Novarien», anno III, 1969.

<sup>9</sup> *Annalecta Bollandiana, Documenta de B. Oddone Novariensi*, vol.1, 1882, pp.323-354. Una trascrizione della pergamena originale conservata a Montecassino è stata riportata nel seguente lavoro: Molinini L., *Santità e rivendicazioni giurisdizionali nella Diocesi dei Marsi: Oddone di Tagliacozzo (con l’edizione del processo romano-canonico del 1240)*, in *Episcopati e monasteri a Penne in Abruzzo*, a cura di M. Del Monte, Napoli, 2008, pp. 277-376.

## Documento 1

### Le antiche ricette della spezieria di Trisulti

All'interno della piccola cittadella immersa nel verde, nell'area compresa tra l'ingresso della certosa e la chiesa sorge la costruzione adibita a spezieria. L'edificio, progettato nel 1662 e realizzato un secolo dopo, è il risultato dell'ampliamento e della sopraelevazione di una costruzione più antica che ospitava i monaci conversi della certosa. La presenza nel monastero di una spezieria è comunque documentata dai libri di amministrazione fin dal secolo XVI. Alla palazzina si accede percorrendo un ampio giardino chiamato "orto dei semplici" un tempo destinato alla coltivazione delle erbe medicinali rare e spesso di difficile reperibilità nell'ambiente circostante, che i Certosini coltivavano per ottenere tisane, decotti e impiastri vari<sup>10</sup>. Tutto ciò unito alla varietà di specie botaniche di cui i boschi dei monti Ernici sono provvisti resero i monaci di Trisulti degli omeopati *ante tempus* facilitati in questo anche dal tempo libero di cui disponevano per poter attendere con calma alla raccolta, essiccazione e macerazione delle erbe. I monaci speciali nel corso del tempo approfondirono quest'arte conseguendo anche titoli in "bassa medicina" per poter esercitare ufficialmente la professione di farmacista. Già dal secolo XVI il luogo era soggetto a visite regolari dello *Speziale dell'archiospedale di S. Spirito* in Roma. Dalle relazioni delle visite si evince come la certosa era fornita di una grande quantità di medicinali: «degni di essere visti, ricavati dalla infusione di svariate specie di erbe raccolte nei boschi circostanti»<sup>11</sup>. Il monaco farmacista più famoso è senz'altro fra Benedetto Ricciardi, matricolato in bassa medicina in Roma, il quale diresse la spezieria dal 1839 al 1863. Di lui si conserva un bellissimo ritratto a grandezza naturale del pittore napoletano Filippo Balbi, autore anche degli affreschi presenti nei locali della spezieria. Di fra Benedetto e della sua arte farmaceutica si conserva un elogio stilato dai membri della commissione sanitaria di Frosinone in visita nel 1860 alla Certosa: «*la farmacia è condotta dall'Ispitore fra Benedetto Ricciardi matricolato in Roma in bassa farmacia.. L'Eleganza con cui si vede disposta, la nettezza sotto i rapporti dei stessi vasi, come ancora la perfezione di qualunque medicinale tanto semplice che composto, la dovizia eccellente di ogni droga, oltre gli articoli descritti ed ordinati dalla nota rerum petendarum, non può che appagare estesamente chiunque in detta eccellente Spezieria si introduce, per cui abbiamo giustamente prodigato all'egregio Ispitore, i più meritati encomi per la sua perizia e diligenza*»<sup>12</sup>. Il bagaglio culturale del monaco farmacista si arricchiva anche grazie ai testi della biblioteca riguardanti la medicina ed ai prontuari di antiche ricette scritti dai loro predecessori e custoditi negli archivi delle certose.

Il valore di questi manoscritti, presenti in molti monasteri, rappresenta una testimonianza importante di un certo tipo di cultura medica popolare che viene esposta con una disinvolta chiarezza. Il loro contenuto conferma quanto nel corso dei secoli i monaci siano stati sempre attenti alla cura delle proprie malattie fisiche assieme all'assistenza dei poveri e dei pellegrini. Nei grandi monasteri si è sempre praticato, accanto allo studio delle discipline dello spirito, anche lo studio dell'arte medica. Tale esercizio, già fiorente in Italia nei secoli IX e X, ebbe nuovo impulso grazie all'opera del monaco benedettino Costantino Africano il quale nel 1086 ritirandosi nel monastero di Montecassino, di rientro dai suoi viaggi in Arabia, diffuse e

---

<sup>10</sup> Stirpe M., *La Certosa di Trisulti in Colleparado*, in: «Rivista Cistercense», anno VI, n.2, p.193.

<sup>11</sup> Taglienti A., *op. cit.*, p.105.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p.108.

tradusse antichi testi di medicina greci e arabi<sup>13</sup>. Se la pratica medica riservata ai religiosi era dunque già presente nei monasteri benedettini, essa assunse un carattere essenziale in quegli ordini monastici che contemplavano l'assoluto allontanamento dalla vita mondana come la famiglia dei monaci Certosini. Quest'ultimi vivendo in luoghi totalmente separati dal mondo in molti casi furono come costretti a ricorrere, per le malattie dei monaci, all'organizzazione di vere e proprie farmacie interne al monastero delle quali con il passare del tempo se ne servivano anche gli abitanti dei paesi vicini. L'arte farmaceutica da loro affinata, coniugata da uno stile di vita alimentare salubre, spiega il motivo per il quale i certosini sono considerati tra le persone più longeve del mondo. Dal 1900 al 1962 il 38% dei monaci morì dopo gli ottanta anni; sei monaci superarono i novantacinque anni, e non è raro trovare tra i membri dell'Ordine monaci morti a 102, 105 e 107 anni<sup>14</sup>.

Nell'Archivio della certosa di Trisulti sono conservati cinque prontuari manoscritti, di sapore squisitamente popolare, in cui sono descritte numerose ricette utilizzate dai monaci per la cura della loro salute fisica. Si tratta di testi trascritti intono alla seconda metà dell'Ottocento, ma il cui contenuto risaliva ben più addietro; i rimedi infatti si tramandavano oralmente da monaco a monaco mantenendo una certa segreta aura miracolosa. Nelle ricette si vede come i monaci usavano gli stessi ingredienti che sono presenti nelle tradizionali ricette di medicina popolare; si nota però che la trattazione delle erbe è più articolata, grazie all'abbondanza presente nei luoghi circostanti e che i procedimenti di lavorazione sono più raffinati, segno dell'abilità farmaceutica dei monaci speciali.

I prodotti, oltre all'utilizzo interno, venivano scambiati con le popolazioni contadine in cerca di aiuto sanitario. Inoltre i monaci si servivano di persone esterne per la raccolta delle erbe medicinali lontane dal perimetro della certosa, oltre che per la cattura di insetti, serpenti e animali. Sul finire dell'Ottocento la pratica farmaceutica della Certosa di Trisulti cominciò il suo lento declino che terminò nel 1947 anno in cui i Certosini abbandonarono il monastero con l'antico orto e spezieria.

Come detto nell'introduzione le fonti archivistiche che si presentano sono cinque manoscritti, di cui quattro inediti<sup>15</sup>, presenti nell'Archivio della certosa di cui due riportano il nome dell'autore: fra Benedetto Ricciardi e fra Domenico Lorini; infine si riporta l'elenco manoscritto delle erbe presenti nell'orto della certosa. È così che consegniamo ai lettori uno spaccato della saggezza primordiale riferita all'arte della salute e della medicina che da secoli viene tramandata dai monaci Certosini.

---

<sup>13</sup> Benenzon R. et. all., *Pharmacum Carthusiense. Medicina, terapie non verbali e mondo monastico*, Analecta Cartusiana n.205, Salzburg, 2002; Gatto Trocchi C., (a cura di), *Magia e medicina popolare in Italia*, Roma, Newton e Compton, 1983.

<sup>14</sup> Casini C., *Cucina di magro e di festa. Ricettario dai documenti settecenteschi della Certosa di Calci*, Edizioni ETS, Pisa, 2002.

<sup>15</sup> Uno dei manoscritti dal titolo: *Ricettario per diversi mali e altri molti segreti* è stato pubblicato sulla seguente rivista: Fornari B., *Le allegre ricette dei "monaci speciali" di Trisulti*, in: «Rivista Cistercense», anno IV, n.3, 1987, pp.329-355. Alcune ricette dei monaci di Trisulti, presenti in testi conservati nella biblioteca della certosa, sono altresì pubblicati nel già citato volume di C. Gatto Trocchi: *Ricette dell'antica farmacia della Certosa di Trisulti*, in: *Magia e medicina popolare in Italia*, Roma, Newton e Compton, 1983, pp.159-184.

**Note per la lettura**

Le ricette vengono riportate fedelmente, il testo dei manoscritti non è stato alterato. Molte erbe sono oggi di difficile individuazione così come alcuni strumenti di preparazione.

La riduzione in grammi e in litri dei pesi e delle misure più frequentemente indicati nelle ricette è la seguente:

libbra: ca. gr. 340

oncia: ca. gr. 28.33

dramma: ca. gr. 3.54

scrupolo: ca. gr. 1.18

foglietta: mezzo litro.

Il baiocco era una moneta corrispondente a circa un soldo.

## 1. RICETTARIO PER DIVERSI MALI ED ALTRI MOLTI SEGRETI

### 1) Per la febbre terzana

Radica di genziana once 3.

Radica di barbone once 2.

Radica di carlina once 2.

Tutto si deve ridurre a pezzetti inde si mettano in infusione con libbre 7 di acqua ove le farai stare per 12 ore dopo si facciano bollire fino a che l'acqua è diventata 4 libbre. Poi si colino in un pannolino e se ne facciano 6 porzioni, una delle quali si prenderà la mattina giornalmente, avvertasi che la bevanda deve esser calda. Prima che torni la febbre se ne prenda mezza foglietta, indi il malato si metta al letto ben coperto.

### 2) Per le macchie agli occhi

Vino bianco crudo di buona qualità libbre 2.

Tuzia preparata oncia 1.

Garofani con tutto il bottoncino n.8

I quali (garofani) devono pestarsi sottilmente e quindi dentro il mortaio si mescolino bene con la Tuzia e si metta in infusione al suddetto vino, atturando bene la boccia, e ogni 2 o 3 giorni deve agitarsi. Quando se ne deve estrarre qualche carafina prima si agiti bene e quindi si estragga, e l'istesso deve praticarsi ogni volta che si usa.

*Modo di usarlo*

Se ne deve far cadere sull'occhio una o due gocce per 5 o 6 giorni, replicandosi 3 o 4 volte dentro la giornata. Si avverte che questo specifico opera sul principio che si formano le macchie. Le droghe non si devono mai estrarre dalla boccia, e il suddetto vino infuso si può usare dopo tre giorni.

### 3) Per le doglie frigide

*Modo di farlo*

Si prende una volpe le si leva il semplice sterco; si fa in pezzetti e questi si mettono dentro una cassarola piena di olio di buona qualità poi si cuoce, e dopo che sarà cotto si filtra in un pannolino senza premersi, il filtrato si pone nei vasi di vetro per conservarlo.

*Modo di usarlo*

Si deve riscaldare al fuoco la parte offesa, dopo si stropiccia bene, indi si pone il suddetto olio sulla palma della mano, e si stropiccia di nuovo sulla parte addolorata. Detta unzione si deve fare mattina e sera per 4 o 5 giorni, ed ogni volta vi si deve applicare sopra un foglio di carta straccio per non fare lordare i panni.

### 4) Per il singhiozzo

Si prenda un'oncia e mezza di anisi, una libbra e mezza di vino buono, e si fanno bollire per mezzo quarto d'ora, indi si cola in un pannolino, e gli anisi si fanno asciuttare per poterli pestare bene, ai quali si deve mescolare mezz'oncia di cannella buona. Quando se ne deve fare uso si pongono sulla minestra a guisa d'aromi.

### 5) Per il dolor di gola

Si pigliano le guance di porco maschio e ci si cavano le midolla, si mettono in una tegamina impiombata a liquefare a fuoco lento, e liquefatta si conservano in un barattolo.

*Modo di usarlo*

Si prenda mezzo foglio di carta straccio, si piega, e dopo si unga col suddetto grasso, e si applica alla gola alla quale si deve tenere per 24 ore, e se non producesse l'effetto si replica.

**6) Per gli uncini di gola**

Si prendono le guance di porco come sopra, quindi si prende la sostanza estratta e si unisce con zucchero nella quantità che ne richiede, si mescola con un bastoncino finché non si squaglia ed indi si usa come sopra.

**7) Per dolor de' denti**

Si prende un cucchiaio di caffè pieno di zucchero e mezzo pepe; si mette tutto in un sgombrarello (mestolo) di ferro, od altro, per liquefar tutto a fuoco lento. Si volta con un bastoncino onde tutto si mescola bene poi si versa sulla carta, da dove deve staccarsi col coltello, se ne formano delle pillole per applicare una volta al dente che duole.

**8) Altra per l'istesso dolore**

Oncia una e mezza di radiche d'ortica, una foglietta di aceto forte, ed una pietra focaia. Si mette tutto in una cioccolatiera a bollire. Atterzare (ridurre di un terzo) l'aceto. Atterzato si leva dal fuoco, e dopo che sarà tiepido si applica alla parte addolorata per 6 volte.

**9) Per principio di idropisia**

Radiche di giglio paonazzo senza scorza si tagliano a pezzetti, si fanno seccare ed indi si pestano, e si passano al setaccio fino, e si conserva per i bisogni.

*Modo di usarlo*

Se ne prenda un cucchiaio e mezzo da caffè, si metta in bicchier d'acqua si mescola bene, e si beve per 9 mattine consecutive.

**10) Per il sangue che si fa dalla bocca proveniente dal petto**

Nove cecetti (teneri germogli) che cavano nella primavera quei spini che producono le more; si seccano all'ombra e si conservano.

*Modo di usarlo*

Se ne prende un'oncia, si pesta, e se ne fa decotto nella quantità di un bicchier e mezzo. Del decotto deve restare un bicchiere solo, si cola e si prende caldo più volte dentro la giornata. Se il male persiste per più giorni.

**11) Per l'ostruzione**

Sugo di radica di pan porcino, ovvero radica di scoccia pignatte (ciclamino) once 7;

olio comune oncia 1;

incenso in lagrima oncia ½;

cera bianca ½.

Si prendono le suddette radici si pestano e si premono in un pannolino per estrarne il sugo che si deve unire con tutte le suddette droghe, si mettono a fuoco lento, si voltano con un bastoncino fino a che si squaglino.

**12) Per maturare le posteme**

Erba chiamata "gamba d'orzo", assogna di qualunque animale. Si pesta tutto insieme, e si mette in un pannolino si applica sulla postema o gonfiore. In tal modo la postema matura o svanisce.

**13) Ceroto**

Universale: buono per ferite, postema dopo maturata, e per cecoli.

Cerusa cotta libbra 1;

rasapina libbra 1;

cera vergine libbra 1;

olio comune libbre 3;

litargirio rosso once 4.

*Modo di farlo*

Si mette a liquefare nel fuoco la cera, poi si vi aggiunge l'olio, cerusa, rasapino e litargirio pestati prima tutti separatamente e passati a setaccio. Nel mettere le suddette droghe si devono voltare bene con un bastoncino; deve tutto bollire lentamente per 3 giorni e voltarsi di tanto in tanto adagio, adagio. Per conoscere quando è cotto, si bagna un piatto con aceto, ed indi vi si mette una piccola quantità di detto cerotto, se si stacca dal piatto è cotto, ed all'istante deve levarsi dal fuoco per farlo raffreddare e formar poi dei rotoletti; e se non stacca convien farlo bollire di più.

**14) Per la rogna**

Olio comune libbra 1;

zolfo in pane once 4.

Si pesta bene il zolfo e si fa liquefare a fuoco lento, indi vi si mette l'olio che sia però caldo, tale dose è sufficiente per quattro persone.

*Modo di usarlo*

Si devono scaldar bene al fuoco le parti affette per farvi dopo l'unzione, che si deve proseguire per 4 giorni interrotti, cioè un giorno sì e uno no. Terminata la cura i medesimi panni si devono portare per giorni otto. Dopo i quali si devono mutare totalmente, anche le lenzuola.

**15) Altra per rogna o scabbia**

Argento vivo oncia 1;

sublimato oncia 1;

cerusa cotta once 3;

cera bianca once 2;

assogna di animale nero once 2;

trementina once 2.

Si prende l'argento vivo si mette in un mortaio di bronzo, e poi si mescola il sublimato adagio, adagio, finché tutto si unisce bene. indi vi si pongono le altre droghe, e si mettono a liquefare a fuoco lento, e con un bastoncino si voltano, acciò siano tutte le droghe unite perfettamente, e sfreddato che sarà si conserverà in un barattolo.

*Modo di usarlo*

La persona affetta dal male si deve mettere davanti al fuoco per farsi ivi l'unzione, quale terminata deve subito mettersi al letto caldo e ben custodirsi. Detta unzione si deve replicare tre volte e ad ogni persona ci vogliono 2 once di d.o. di unguento.

**16) Per i pidocchi e le piattole**

Si prendono i gigli dei prati, che sono quei giglietti a 5 foglie che nascono in marzo e ottobre.

Si pestano e si premono in un pannolino e col sugo si unge la testa. Per togliere le piattole si ungono tutte le parti pelose.

**17) Per il mal caduco**

Radica di china oncia 1;

orzo di Germania oncia 1 ½;

seme di melone mondato once 2.

Al seme di melone ci si deve dare una pestatina, e poi si mette tutto in fusione per 12 ore con 7 libbre di acqua che, col bollire, deve tutto atterzarsi (ridursi di un terzo). Si cola in un pannolino, sfreddato si mette in una boccia. Si agita e se ne estrae una libbra cioè la sesta parte, si scalda, e si beve tiepida per sei mattine, e se il male tornasse si replichi tre altre volte.

**18) Per i calcoli**

Sugo di cipolla e di limone parti uguali, si mescoli bene e se ne prenda un bicchiere per sei mattine.

**19) Per i calcoli o renella**

Polvere di fiele di lepre.

Si prenda detto fiele, si secchi e si pesti; se ne prenda quanto una presa di tabacco con mezzo bicchiere di vino buono.

**20) Per la rogna**

Un uovo fresco.

Cannella fina sottilissima, quanto ne va su mezzo bajocco (gr. 2-3 ca.).

Zolfo in pane pesto e passato al setaccio.

Si prende l'ovo e ci si fa un buco alla punta e si leva il bianco, al rosso che vi rimane si aggiunge la cannella e si mescola bene; indi ci si mette lo zolfo tanto quanto ne può ricevere, si mesce e si mette a fuoco lento; cotto che sarà si fa sfreddare, dopo si monta e si pesta, si aggiunge l'olio e si stempera acciò divenga come unguento. Tale dose basta a una persona.

*Modo di adoprarlo*

Si riscalda la persona bene avanti al fuoco spogliata, e si stropiccia bene, quindi si unge tutta la vita (tutto il corpo) per una sol volta, e scorsi tre giorni sarà libero dal male, dopo i quali deve cambiare tutti i panni usati.

**21) Per la febbre verminosa**

Polvere di cocce d'ovo.

Si prende una pila nuova, e si empie di cocce d'ovo calcate bene, si cuopre bene col coperchio a rovescio impastato ben ben con la creta acciò non svapori, indi si mettono a cuocere in una fornace ove si cuociono i canali, per due volte, affinché vengano ben cotte, arrivati a cottura devono essere bianchi. Se si rompesse la pila il contenuto non sarà buono.

*Modo di usarsi*

Se ne prende un cucchiaino e mezzo da caffè con mezzo bicchiere di vino buono. Ai ragazzi basta la metà della detta dose.

**22) Per i premiti a sangue**

Bacche di rose canine, ossia pazze.

Si prendono dette bacche quando sono rosse come coralli, si seccano e si conservano.

*Modo di usarsi*

Se ne prende una manciata, si bolle con una foglietta e mezza (tre quarti di litro) di vino rosso, deve restarne una foglietta (mezzo litro), si fa sfreddare, e in due tre volte si beve, e se il male non cessa si ripete.

**23) Per i denti tarlati (cariati)**

Si prende un mazzetto d'ellera (edera), ossia foglie di essa, si accende con una candeletta, e il fumo si fa entrare nella bocca. Ogni volta che la necessità vuole che si sputi, ciò si deve fare entro una bacinella per poter trovare, dopo l'operazione il tarlo. Si avverte che il mazzetto si deve tenere in mano affinché il fumo entri alquanto caldo in bocca.

**24) Per far tornare il latte alle donne**

Si coglie nel mese di luglio l'erba chiamata lattante, che fa i fior color celeste, e si mette a seccar all'ombra.

*Modo di usarla*

Si fanno otto cartine di mezz'oncia l'una, e ciascuna di esse si mete a cuocere con la minestra di lattuga o pancotto e si prende per otto mattine.

### **25) Unguento per contusioni provenienti da qualunque causa**

Foglie di salvia e di ruta una manciata;  
foglie di sambuco una manciata.

#### *Modo di farlo*

I detti tre capi d'erba si pestano insieme e poi si mettono in un pannolino e si cava il sugo che poi si unisce a 10 once di olio rosato. Il tutto si mette al fuoco per consumare il suddetto sugo, quando sarà consumato si cola in un pannolino e vi si aggiungono le seguenti droghe:

trementina oncia 1 ½

cera vergine 1 ½

Si mette tutto al fuoco dove deve stare fino a che non è liquefatta detta cera avvertendo di agitarla sempre con un bastoncino finché non si è raffreddato totalmente per porvi le droghe nell'ordine che segue:

polvere di ruggine terrestre dramma 1

canfora grattata dramme 3

chiari d'ovo sbattuti dramme 3

N. 9 chiare d'ovo si devono mettere a poco a poco e sempre agitando fino a che non si squagli, indi si levi dal fuoco, per quindi porlo nel barattolo sfreddato che sarà.

#### *Modo di adoprarlo*

Si stropiccia bene bene la parte offesa e poi si unge con detto unguento. Detta unzione si deve fare mattina e sera.

### **26) Per carboncino, ossia principio di antrace**

Fuligine quanto se ne può contenere sopra ½ baiocco

Terriaca la stessa quantità

Sale lo stesso

Rosso d'ovo mezzo.

#### *Modo di comporlo*

La fuligine e il sale si devono pestare molto bene, dopo si aggiunge la terriaca ed il mezzo rosso d'ovo e si fa unguento.

#### *Modo di usarlo*

La pelle nera intorno al carboncino si deve tagliare; poi si prende una pezzetta della grandezza del carboncino vi si mette l'unguento e si applica sopra il suddetto quindi si fascia e poi si deve cambiare mattina e sera. Quando si vedrà asciutto vi si applica il cerotto universale e con poco guarirà.

### **27) Unguento per male detto "maledetto"**

Olio canforato once 5

Ovi interi n.9

Si prendono gli ovi e l'olio, si mescolano insieme e si sbattono finché diventa unguento.

#### *Modo di usarlo*

Si stacca con le dita la pelle principiando dall'osso sacro fino alla noce del colle, e dopo si unge con l'unguento; tale unzione si deve praticare per tre giorni mattina e sera ed ogni volta si deve staccare la pelle. Dopo l'unzione vi si pongono dei fogli di carta straccio sopra i quali si deve porre un pannolino, poi si fascia e si fa stare fino a che si deve replicare. Tale male lo soffrono i ragazzi ed altro non è che nel filo della schiena, gli si stacca la pelle, per cui smagriscono e di giorno in giorno vanno in decadenza.

### **28) Per le donne che gli cessa il flusso di sangue**

Fiori di artemisia colti nel sole in leone once 2;

foglie di salvia oncia 1

anisi oncia ½.

Se ne formano 8 cartine uguali, se ne prenderanno una al giorno.

*Modo di usarsi*

Se ne prende una piluccia (piccolo tegame) pulita, vi si mette la cartina a bollire e quando sarà tiepida si beve la mattina.

### **29) Per far tornare il flusso di sangue alle donne**

Matricaria secca, zafferano, incenso e sangue di piccioni secco, si polverizza il tutto e se ne prende in un mezzo bicchiere di vino, buono, quanto ne va sopra mezzo baiocco (gr. 2-3).

### **30) Per fermare il troppo flusso di sangue nelle donne**

Si prendono l'ova di pesce squatrolino, si seccano al fumo si pestano e si polverizzano, e poi se ne prende quanto ne va sopra mezzo baiocco per 4 giorni mattina e sera.

### **31) Per fermare il sangue dal naso**

Si prende la polvere dell'ova del suddetto pesce e si prende come tabacco.

### **32) Per la ritenzione del feto-ceroto**

Coralli rossi sigillati dramma 1

Terra sigillata dramma 1

Bolo armeno trociscato dramma 1

Carappe di Gallia dramma 1

Mastiche dramma 1

Sandali cedrini dramma 1

Noce moscata dramma 1

Bacche di cipresso dramma 1

Rose rosse dramma 1

Fiori di granato dramma 1

Seta bruciata dramma 1

Lacidonio dramma 1

Trementina dramma 1

Pece navale dramma 1

Olio di lentisco o di mirto quanto basta

*Modo di farlo*

Si squaglia il laudon con un poco di olio, poi ci si mette la pece navale e la trementina, e liquefatte che sono ci si mettono le altre droghe mescolandole con un bastoncino finché si sono unite bene, ciò fatto si leva dal fuoco e se ne formano dei rotoletti di due once l'uno.

*Modo di usare il retroscritto unguento-ceroto*

Si prende un pannolino nuovo vi si spande sopra un rotoletto di ceroto, quale la donna deve applicarsi al lombo della schiena, dove lo porterà per un mese continuo senza mai staccarlo. Il detto ceroto si deve applicare un mese prima di abortire.

### **33) Per la podagra e specialmente pei principianti**

Si prende un mazzetto d'ortica e con esso si batte la parte addolorata mentre si fa l'operazione si prova un alleggerimento e poi si soffre estremo dolore il quale viene compensato colla liberazione dal morbo.

### **34) Per la sterilità delle donne**

Si piglia la natura (organi genitali) di lepre femmina, si secca, si pesta e si passa a setaccio, poi si prende in un mezzo bicchiere di vino, buono, ed indi si unisce col marito.

**35) Per la rottura o allentatura**

Sangue di drago libbra ½  
Pece greca libbra ½  
Madreperla preparata dramma 1  
Mercurio dolce scrupolo 1  
Perle orientali preparate dramma 1  
Minio dramma 1  
Coralli rossi preparati dramma 1  
Cera vergine libbra ½ e 1/8  
Croche marti astringenti dramma 1  
Lapis ematriti dramme 2  
Olio rosato once 2  
Balsamo coppato oncia 1

*Modo di farlo*

Si mette dett'olio, la cera vergine e la pece greca dentro una casseruola e si pone al fuoco per liquefarla e liquefatta vi si pongono le suddette droghe, agitandole con una bastoncino e come saranno unite si versano sopra una lastra di marmo e fredda si fanno dei rotoletti di due once l'uno.

*Modo di usarlo*

Si stende uno dei rotoletti di suddetto ceroto sopra un pannolino e si applica alla parte offesa. Tal ceroto opera solo ai ragazzi fino agli 15 anni.

**36) Per l'allentatura dei ragazzi (ernia)**

Si prende la cortecchia di quercia giovane, si secca al forno, si polverizza e si passa a setaccio, indi si pone entro una borsetta di tela, e si fa bollire in una pila di vino rosso e quando bolle vi si mette la borsetta imbevuta che si è di detto vino, si cava fuori e si fa freddare e si applica alla parte offesa.

**37) Per togliere i calli ai piedi**

Si piglia un peperone di quei forti sotto aceto, se ne taglia un pezzetto e si mette sotto aceto, si mette quindi sopra il callo, e si muta mattina e sera per lo spazio di 6 giorni.

**38) Per la puntura**

Sangue di lepre secco, si pesta sottilmente e se ne prende in un mezzo bicchiere di vino, quanto ne va su mezzo baiocco. Se non opera si replica.

**39) Per dolore di fianco**

Curcuma polverizzata quanto ne va su mezzo baiocco; si prende col brodo senza sale per tre o quattro mattine.

**40) Pel fiele sparso**

Radica di genzianella polverizzata quanta ne va su mezzo baiocco, si prende con mezzo bicchiere di vino buono per tre giorni interrotti cioè un giorno sì e uno no, la mattina digiuno e dopo presa si deve stare tre ore senza mangiare.

**41) Per la sciatica**

Seme di lino pestato bene – calce viva – miele (quanto basta)

Della suddetta roba si forma un impiastro si mette in un pannolino e si applica sulla parte dolente.

**42) Per la risipola (infiammazione della pelle)**

Un rosso d'ovo con un pizzico di sale, si batte bene e quindi si pone sulla risipola, ove si fa stare per ventiquattro ore, purché però non sia sul viso.

**43) Per il dolore di testa**

Sugo di persca (pesca), se ne prende un poco con le dita e si prende come tabacco per tre volte.

**44) Per i bovi che hanno male nella lingua**

Vino bianco boccale 1

Foglie di salvia once 2

Rosmarino once 2

Spico nardo once 2

Miele once 3

Si mette tutto in una pila a bollire fino a che non è atterzato il vino.

*Modo di usarlo*

S'imbeve una sponga e si bagnano due volte al giorno le parti offese, ciò eseguito si ungono ogni volta coll'ossimale. Il rimedio si pratica per 3 giorni continui.

**45) Per i quarti falsi dei cavalli**

Allume di rocca brugiato; vetriolo di cipro; verde rame quanto ne va in mezzo bajocco.

Si pesta tutto insieme si mettono in un pannolino e se ne forma un piumacciolo quale si lega a un bastoncino. Poi si prende una pila nuova che possa contenere una foglietta e mezza e si fa mezza di olio comune e si mettono 4 once d'olio di spigo di Francia. Si mette la pila al fuoco a bollire e quando bolle vi si tuffa il piumacciolo cavandolo e riponendolo dentro finché si è colorito; dopo colorito si cava e si tocca al quarto falso quando scotta e ciò deve praticarsi per un mese una volta al giorno. Terminata la cura si deve mettere il ferro chiuso alla parte del quarto falso.

**46) Per far ricrescere l'unghia ai cavalli dopo la suddetta operazione**

Trementina once 4

Mastice once 3

Cera vergine quanto basta per far tutto quagliare

Olio comune foglietta una.

*Modo di farlo*

Si fa scaldare l'olio dentro una piluccia poi ci si mette la cera liquefatta insieme al mastice e trementina.

**47) Per i calli**

Si rade il callo con un rasoio, si prende un topo di prati, ci si taglia la testa, ed il sangue si fa colare sul sangue.

**48) Per le piaghe alle gambe**

Ci si applicano più foglie di lattuga e si cambiano sette volte al giorno; quando la piaga si è ristretta si fa il fondicolo.

**49) Polvere tonante**

Acqua forte oncia 1

Gropetti di argento tritati 2

Spirito di terza ripassato oncia 1

*Modo di farla*

Si prendono i grossetti e si mettono a liquefare all'acqua forte, e liquefatti vi si aggiunge lo spirito e si mette tutto dentro una boccetta di vetro poi si mette a fuoco lento a bollire, quando

comincia a bollire si leva dal fuoco, quindi si cola ad un'altra bocchetta alla quale si deve mettere l'imbuto con il cappuccio di carta straccio per filtrarlo come al rosolio. Filtrato si fa ribollire e di nuovo si cola. Filtrato un'altra volta si mette la detta carta ad asciugare, ed asciugata vi si stacca quella patina che c'è ed ecco la polvere tonante.

#### **50) Per far l'inchiostro senza bollire**

Acquavita un mezzo

Aceto fogliette 3

Galle libbra una e mezza

Campeggio oncia 1

Gomma arabica once 3

Vetriolo once 9

*Modo di farlo*

Si pigliano le galle ci si da una pestatina e si mettono in infusione con tutto ciò che di sopra per 15 giorni, ed una o due volte al giorno si devono sbattere, poi si cola in un pannolino.

#### **51) Per fare capitelli pel sapone**

Due parti di cenere ed una di calce viva si ammassa al pari del calcinaro un poco però più duro, poi si mette in una vaschetta al fondo della quale si metteranno i canali a guisa di tetto e sopra di essi si ponga la paglia e sopra di essa il calcinaro battendolo bene con un maglio di legno. Ciò fatto vi si butta una certa dose di acqua. Si mette sotto la vaschetta un recipiente per raccogliere l'acqua forte che riesce. Per conoscere se è buona si lega un uovo al filo e vi si affonda; se questo viene a galla e se ne vede quanto ad un mezzo bajocco è troppo gagliarda e questa si modererà col porre altr'acqua al calcinaro e l'acqua forte essendo più debole si mischia con la prima e di nuovo si farà la prova col suddetto uovo di cui se ne vedrà quanto ad un quattrino sarà buona.

*Modo di fare il sapone*

Si pigliano 9 parti di capitello e 4 di olio, si unisce tutto insieme e si pone in una caldara a bollire, ma sempre si deve mescere con un bastone. Bollito che avrà quattro ore vi si pongono 34 libbre di sale e si fa bollire per altre 4 ore. Per conoscere se è cotto se ne pone un poco in un piatto se intoffa è arrivato, altrimenti conviene farlo bollire un'altra ora. Cotto si mette a delle cassetine con sotto un pannolino. Si fa stare 24 ore e poi si taglia a piacere.

#### **52) Per i premiti di sangue**

Riso una giusta quantità, si mette a cuocere e quando è arrivato a una giusta cottura, vi si mette il sugo di due limoni e si fa bollire per altri tre o quattro minuti, indi si mangia.

#### **53) Per il dolore di orecchi**

Guancia di volpe e pincio (apparato genitale) della medesima, fatto a pezzi, si batte tutto insieme, si mescola e si mette all'orecchio atturandolo con bambace.

#### **54) Per lividure da percosse**

Si fa una pizza di paretaria, senza pestare, si cuoce al fuoco, indi si pone un poco di strutto alla palma della mano, si unge la pizza che si applica alla parte offesa.

#### **55) Per uccidere le mosche**

Orpimento di prima qualità si stempera col miele e si da a mangiare e quando si ripecca si torna a squagliarlo con acqua.

#### **56) Balsamo ulneario**

Olio buono di olivo libbre 2 ½

Minio di Venezia fino libbre 1

Mastiche preparato dramme 3  
Incenso in lagrima dramme 3  
Mirra dramme 3  
Allume di rocca crudo dramme 3  
Galbano sciolto in acquavita dramme 3  
Cera vergine dramme 1 ½  
Pece greca dramme 1 ½  
Canfora rapata dramme 3

*Modo di farlo*

Peste e setacciate le suddette droghe si prende un tegame impiombata, si pone sopra un fuoco leggero, e per prima si pone l'olio e appena sarà caldo si mette il minio buttandolo a poco a poco, ed agitandolo con un bastoncino fino a che prende il colore, e quindi si pongono le altre droghe, una dopo l'altra, come si trovano nell'ordine di sopra, movendo sempre col ridetto bastoncino, riunite che saranno si levano dal fuoco, si fanno sfreddare e si pongono alle scatolette di legno e si conservano per i bisogni. Il suddetto balsamo è buono per i mali come appresso:

- per male delle mammelle delle donne e setole;
- per la podagra e chiragra;
- per gonfiature, infiammazioni e piaghe nel collo;
- per dolori di stomaco causati da indigestioni o affanni;
- per dolori dei reni causati da sforzo;
- per dolori alla vescica;
- per tumori e piaghe esterne causate da mal venereo;
- per la rottura delle coste;
- per le scottature;
- per le bolle che vengono alla testa dei ragazzi;
- per tagli e rotture;
- per i brughii che nascono da acrimonia di sangue;
- per volatiche e mali simili;
- per mali d'orecchie;
- per i geloni crepati e da creparsi;
- per la risipola;
- per i calli;
- per trafitture causate da chiodi;
- per le cancrene;
- per la rottura di gambe e braccia, dopo però che saranno medicate e raccomandate dal chirurgo;
- per la lesione causata dal salasso delle vene;
- per le spine ventose;
- per le piaghe aperte o non aperte, contusioni fatte da bastonate ed altre percosse;
- per qualunque ferita d'arma da fuoco, impedisce l'infiammazione ed estrae anche la palla;
- per enfiagioni di mani, gambe e corpo;
- per le scrofole;
- per la sciatica;
- per le fistole;
- per la rogna, applicato alle giunture;
- per le stincature;
- per l'ulcera;
- per qualunque male venereo, eccetto la gonorrea;
- per le natte, usato però nel principio di esse;
- per il male al secesso dei ragazzi;
- pel lattime alle creature;

- per il dolor di pietra, calcoli e renella;
- per i nervi ritirati;
- per il dolore di ventre proveniente da qualunque causa;
- per la pleuritide;
- pel morso della vipera, praticare prima la stretta legatura e le incisioni;
- per le rotture alla schiena dei cavalli e somari;
- per le unghie che fossero scarnite.

L'applicazione del predetto balsamo si fa con un pannolino su cui sia stato steso detto balsamo attaccandolo alla parte addolorata.

### **57) Per fare l'elisir**

Aloe socco trino once 2; laudaria, genziana, rabarbaro, agarico bianco, china buona, zafferano, calcarina, terriaca, enula campana, assenzio pontico, assenzio romano, fiori di spiconardo, angelica, metissa, bacche di ginepro, noce moscata, garofani, cannella, anisi, centaurea, circognola; ottave due.

#### *Modo di farlo*

Si polverizzano tutte le suddette droghe e si mettono in infusione a 6 libbre di spirito di terza ripassato, onde devono stare per 9 giorni ed in detto tempo si devono agitare mattina e sera, meno che l'ultimo giorno a ciò resti chiaro per filtrarlo. Alla posa ci si mettono 8 fogliette romane di vino bianco e per otto giorni deve stare in infusione e dopo si filtra.

Questo liquore di vino serve per confortare lo stomaco indebolito prendendone la mattina un bicchierino.

### **58) Per fermare il sangue dal naso**

Un cocuzzolo asinile; si cava il sugo e posto in una sponga (spugna) o bambace si succhia con le narici.

### **59) Per fare la pizza di ammandole**

Mandorle pistate e mondate libra mezza

Zucchero libra mezza

Ovi con tutta la chiara

Ovi senza chiara

Cioccolata mattone e zucchero

Si mette tutto dentro una bacinella e si sbatte per un'ora e mezza con un cucchiaino di legno, poi si prende una tiella e si unge con butiro, e ci si mette la pasta e si cuoce al forno e cotto ci si mette la pasta di zucchero che si fa come segue: chiara d'uovo mezza; agro di limone un poco; zucchero quanto basta e unito tutto insieme si sbatte finché viene bianco.

### **60) Per i panpepati**

Canditi di zucchero libbre 6

Mandorle montate e macinate libbre 8

Mandorle montate toste libbre 5

Noci once 5 ½

Cannella fina a discrezione

Garofali once 3

Pepe forte ottave 2

Noce moscata 4

Acqua comune libbre 3

Un poco d'olio per ammassarli.

#### *Modo di farli*

I garofani, pepe e noci moscate si pestano e si fanno bollire per poco tempo e per 2 giorni si tengono in infusione. Il zucchero si deve liquefare colla suddetta acqua indi ci si pongono i

canditi e messi al fuoco ci si fa alzare appena il bollo, poi ci mettono le mandorle toste e le macinate, le noci ed infine ci si aggiunge la composizione di cui sopra. Unito tutto ciò si pone di nuovo al fuoco e mentre bolle ci si mette la codetta e si fa assodare, dopo si vuota sopra una tavola e si dimena come al pane e per non farla attaccare si spruzza sulla tavola detta codetta e dopo lavorata si formano dei panetti quali si cuociono il dì seguente a forno lentissimo. Se ci si vuoe una patina bianca di sopra si prendino chiari d'uovo assodati con amido buono.

**61) Per le ciambelle coll'olio**

Fior di farina libbre 4; ovi 12; zucchero libbra 1; olio quanto basta, cioè foglietta mezza e vino foglia 1.

**62) Per le ciambelle coll'ova**

Fior di farina libbre 4; ovi 12; zucchero lib.1

**63) Per fare i biscotti**

Zucchero once 13; rossi d'uovo 5 o 6; farina once 13

**64) Per fare le castagnole**

Zucchero once 13; rossi d'uovo 6; fior di farina lib. 1

**65) Per fare le paste**

Mandorle peste lib. 1; zucchero lib. 1

Si ammassano con chiara d'uovo e quindi si mischia zucchero e fior di farina.

**66) Per fare i calascionetti**

Mandorle lib.1; zucchero once 7; ova quante bastano.

**67) Per le ciambellette con gli Anisi**

Zucchero once 13; fiore once 13 e pochi anisi

**68) Per le ciambelle col vino**

Zucchero lib. 1; fiore lib. 6; olio foglia 1; pochi anisi e si ammassano col vino.

**69) Per inargentare qualunque metallo**

Argento di foglio danari 3

Cremor di tartaro once 3

Sale comune oncia mezza

*Modo di fare la composizione*

Si mette l'argento in un vaso nuovo, e sopra vi si buttano alcune gocce d'acqua forte; liquefatto che sarà si getta tutto dentro ad altro vaso pieno d'acqua bollente preparato a bella posta e si fa bollire per 5 minuti, indi si leva dal fuoco per 2 minuti, si mette di nuovo al fuoco aggiungendovi un poco di sale comune e si lascia ribollire per altri 3 minuti, poi si fa sfreddare e si cola e vi si mette dell'acqua fresca e si fa così per tre volte. Quindi si prende la posa che è nel fondo e si mette in un piatto pulito aggiungendovi le 3 once di cremor di tartaro e l'oncia di sale comune tutto pesto e si impiastra bene.

*Modo d'inargentare*

Si prendono once 6 rapina polverizzata e setacciata e tre once di sale pure pestato ed il tutto si pone in una pila con acqua, ci si mettono i pezzi da inargentare e si mette a bollire per 5 minuti, poi si prende la metà della pasta e si butta dentro la pila e si lascia bollire fino a che i pezzi siano divenuti bianchi quindi si scola l'acqua ed i pezzi si mettono all'acqua fresca e poi si stropicciano con scopettino composto di fili d'ottone.

**70) Per pulire i metalli dorati o inargentati**

In un vaso pulito si pongono 5 libbre d'acqua e 20 gocce di spirito di vetriolo e ci si mettono i metalli da pulirsi per 3 minuti, dopo si lavano e si mettono in un altro vaso coll'acqua e ad uno ad uno si puliscono con un pannolino e dove non si può penetrare si farà con uno scopettino di pelo. Se non si puliscono bene si faranno stare più tempo nell'acqua misturata aggiungendovi un poco più di spirito.

**71) Per ammazzare qualunque uccello che mangia il grano**

Si prende piccola quantità di clebboro bianco e noce vomica si fa bollire il grano quindi si fa asciuttare e si butta nei luoghi dove vanno a mangiare e subito morranno.

**72) Per far l'amido**

Radiche di giarra si pestano e si premono al torchio si estrae il sugo e si mette sopra tavole concave a seccare, secco che sarà è un amido particolare.

**73) Per qualunque scottatura**

Una chiara d'uovo ed un poco di olio, si batte bene bene sino a che non è divenuto come unguento, e con ciò si unge spessissimo la parte scottata e quindi vi si pone sopra un foglio di carta straccio per non sporcare i panni.

**74) Per fare la cera di Spagna**

Gomma lacca contusa once 3 ½

Trementina once 2 e 6 ottave

Gelso polverizzato once 3

Cinabro polverizzato oncia 1

*Metodo*

Si fonde la lacca in una padellina di ferro con la trementina e quando è ben sciolta si aggiunge il gelso agitando continuamente con un menatore di legno, indi si mette il cinabro seguitando a manipolare fino all'apparire le globette nel bollire della materia poi si getta alle stampe unte coll'olio.

**75) Per la ritenzione d'orina**

Vino: foglietta una e mezza; corteggia di granato, once tre. Il tutto si fa bollire finché sia atterzato e quindi si beve freddo o caldo.

**76) Per acciaccatura dei testicoli**

Si prende fava starrata e si mette in una piluccia con acqua semplice a cuocere, quando è arrivata bene a cottura, si prende un sospensorio adattato e si riempie con la suddetta fava, e quindi bene calda si applica alla parte. Si muta due o tre volte al giorno.

**77) Per l'etisia**

Si prendono delle testudini, ossia tartarughe di terra, si lavano e puliscono bene bene, e quindi si pongono vive in una pila nuova, e si chiudono ermeticamente. Ciò fatto si mettono in una fornace e si fanno ivi stare fino a che non sono ossigenate. Dipoi si polverizzano e si passano al setaccio e per quaranta giorni si prende ogni mattina tanta polvere quanta ne va sopra ad un baiocco, unita a quattro o cinque dita di vino, dove si mette in infusione tutte le mattine.

## 2. Manoscritto anonimo

### **Aceto scillitico**

Prendi di scilla secca e sfogliata once sei d'aceto vigoroso libbre 3. Si pone la suddetta dose a digerire in luogo caldo per giorni dieci circa; posto ciò filtrasi e conservarsi all'uso.

### **Aceto rosato**

Prendansi rose prive dai calici e manipoli due; d'aceto vigoroso libbra una. Facciasi infusione in vaso di vetro ben chiuso per giorni quaranta; al sol Leone quindi filtrasi e riporsi per l'uso. Così prepararsi l'aceto di qualunque fiore.

### **Aceto composto detto dei quattro ladri**

Prendi aceto di buona qualità libbre sei; le sommità fiorite di rosmarino, d'assenzio, di salvia, di ruta, di piperita, di ciascuna oncia una e mezza; di calamo aromatico, di cannella, di garofani, di ciascuna dramme due; di canfora oncia mezza; di spirito, di fiori di lavanda oncia una.

#### *Metodo di preparazione*

Incise le erbe contuse le droghe si pongono in macerazione nell'aceto dentro di una boccia di vetro in luogo caldo per otto-dieci giorni; posto ciò calasi e facciasi forte pressione. Al suddetto fluido vi si unisca la canfora antecedentemente colata nello spirito. Quindi filtrasi e si conservi all'uso in boccia ermetica.

### **Acqua di cannella ottima**

Prendasi di cannella fina once sedici; d'acqua comune libbre dodici. Si contunde la cannella e si pone dentro una storta a digerire con la suddetta acqua per ventiquattro ore di poi vi si adatta un recipiente e chiuse bene le commissure si distilla sino a che l'acqua non abbia più sapore di cannella. Ciò fatto versasi l'acqua del recipiente in una bottiglia e per mezzo di un imbuto, munito cn della bombace dentro, separasi l'olio speciale che per ordinario trovasi nell'acqua, cui si scioglie con del l'alcol e lo si unisce all'acqua, ed allora lo spirito che teneva in soluzione l'olio lo lascia il quale unendosi all'acqua si distribuisce nella medesima fecendola divenire lattiginosa.

### **Vera ricetta onde fare l'acqua della Scala**

Prendi essenza di lavanda 3 once; di rosmarino XV; di salvia, di ellenta romana V; di ruta, d'anisi XXX; di menta piperita, di timo cedrato, di garofani V; di limone e bergamotto X; di canfora rosa 3; spirito di quarta. Nota: se si mettono le presenti dosi d'essenze con sole tre libbre di spirito risulta più graziosa e ottima.

Il colore chermesino si fa con la cacciniglia infusa nello spirito e questo è il migliore colore. Ed a maggiore risparmio si può fare con una libbra e mezza di spirito infuso con sandalo oppure con l'estratto di granelli.

La maniera di comporla è la seguente: mettasi lo spirito in una boccia di vetro, indi si pongano in detto spirito le già descritte essenze e si aspetti la soluzione delle suddette. Ciò fatto si scoli la canfora nello spirito e quindi si mescoli tutta la composizione ed infine ci si aggiunga la suddetta tintura che è stata preparata la quale deve essere non più di mezza libbra se poi è d'estratto di bacche di sambuco non meno di tre once.

### **Acqua di melissa spiritosa**

Prendi delle cortecce di cedro once tre; fiori di lavanda secchi dramma una; noce moscata, coriandoli di ciascuna oncia una; garofani e cannella di ciascuna oncia mezza. Spirito di vino libbre due; acqua di melissa libbre tre. Di poi si metta il tutto in un lambicco con suo refrigeratorio e dopo la macerazione di giorni due circa si distilla per settimane due e mezza e conservasi in bottiglia ermeticamente chiusa.

### **Acqua per gli occhi ottima**

Prendi di vino bianco una foglietta, di tuzia polverizzata oncia una e mezza, di garofani polverizzati numero otto; mescola il tutto e riponi per l'uso.

### **Acqua ulneraria spiritosa**

Prendi foglie fresche di bettonica, d'edera terrestre, di rosmarino, di scordio, di maggiorana, di finocchio, di menta, d'isopo, di salvia, d'assenzio, di calamento, di timo, di ruta, d'iperico, d'origano, di camomilla, di lavanda, di sambuco, di ciascuna once otto; di vino buona qualità libbre quaranta. Si metta tutto in un tamburlano con suo refrigeratorio e dopo la digestione di giorni due, si distilli per libbre dieci di liquore.

### **Balsamo Innocenziano**

Si prendano di fiori d'iperico manipoli quattro; di radice d'angelica oncia mezza; di spirito di vino libbre quattro. Le dette erbe si fanno digerire in cucurbita di vetro per giorni due, quindi si cali ed al liquore si aggiunga aloe soccotrino e mirra ciascuna oncia mezza; di benzoino once tre, di balsamo peruviano secco oncia una. Il tutto unito si pone nella stessa cucurbita ben chiusa e si fa digerire per lo spazio di quindici giorni sulle ceneri calde, indi colasi il liquore e si fa in seguito pressione delle sostanze per esprimere altra porzione di liquido quindi filtrasi e conservasi.

### **Balsamo d'arceo**

Prendi di trementina di Venezia, di gomma elemi di ciascuna once sei; di grasso di porco once quattro; di sego di castrato once otto. Si fa liquefare il tutto a lento calore, quindi colasi e lo si agiterà fino a che la miscela sia fredda; indi lo si ripone all'uso.

### **Balsamo della Maddalena**

Prendi del grasso di porco libbra una; di cera d'argilla once due; di precipitato rosso polverizzato oncia mezza; di benzoino polverizzato oncia una e mezza. Si fa liquefare il grasso unitamente la cera e quando sarà semifredda la materia vi si aggiungerà il precipitato, quindi il benzoino e nell'istesso tempo lo si manipolerà sino al perfetto raffreddamento.

### **China preparata secondo Maydevalle**

Prendi sale di tartaro alcalino, di sale ammoniaco di ciascuna dramma una; di tartaro emetico grani sedici. Pongasi detti Sali in un mortaro di porfido e si macigni fino a tanto che non si sviluppi più gas ammoniacale, si aggiunga China di Spagna once due quale la dividerai in dodici cartine.

### **Conserva di viola**

Si prendono di viole mammole senza calice dodici; di zucchero bianco polverizzato dodici; pestate dette viole in mortaro di pietra col pistello di legno quale ridurrai in pasta fina, indi si aggiunge lo zucchero e mescolata bene detta materia si porrà su dei piattini dandogli un piccolo calore di stufa.

Col metodo seguente preparasi la conserva di rose, di fiori di persico e di qualunque altri fiori.

### **Conserva di cedro**

Si prendono dei cedri di buona qualità e si separa la polpa dall'acido, quale si fa bollire finché si ammolisca; si passa in seguito pel setaccio ed ottenuta la dose di due libbre vi si aggiungono tre libbre di zucchero bianco, e facendogli perdere l'umidità superflua all'azione di un fuoco leggero, si farà passare alla consistenza di conserva. Di siffatta guisa si potrà preparare qualunque conserva di frutti polposi della medesima specie.

### **Corno di cervo preparato, ossia fosfato di calce**

Si prende del corno di cervo e ad un fuoco forte si calcina a bianchezza; quindi in un mortaro di ferro si polverizza impalpabilmente, quale conservasi all'uso.

### **Cristalli di Venere ossia Acetato di rame**

Prendasi una quantità, cioè a piacere d'amido di rame, verderame, si sciolga in bastante quantità d'acido acetico allungato (aceto), filtrasi la soluzione, e si faccia evaporare in vaso di rame, fino a che si formerà sulla superficie una pellicola. Si ponga quindi secondo il solito in luogo freddo. In seguito con la nuova evaporazione si otterranno degli altri cristalli.

### **Carbonato d'ammoniaca**

Prendi d'ammoniaca (muriato d'ammoniaca) libbre due, di carbonato di calce (marmo bianco) o in vece il carbonato di potassa sottilmente polverizzato libbre tre; mescola esattamente ambedue le sostanze e poni la miscela dentro d'una storta di collo grande adattando a questa un recipiente, in seguito aumenterai il fuoco gradualmente fino a che il fondo della storta sia rovente. Ciò posto il carbonato d'ammoniaca si sublimerà attaccandosi al collo della storta. Raffreddata la medesima romperai il collo e così ti procurerai il carbonato e lo conserverai in boccia col turacciolo smerigliato. L'operazione deve eseguirsi in bagno d'arena.

#### *Spiegazione*

In detta operazione scorgersi la doppia affinità. L'acido muriatico abbandona l'ammoniaca per combinarsi con la calce con cui ha maggior affinità. L'ammoniaca libera combinasì con l'acido carbonico caduto dalla calce e così formasi il muriato di calce in eccesso ed il carbonato d'ammoniaca il quale per mezzo del calore va a sublimarsi.

### **Carbonato di magnesia**

Prendi del sotto carbonato di potassa (potassio) libbre cinque, d'acqua comune libbre dieci. Sciogli la potassa con l'acqua la qual dose, cioè coll'acqua, ripeterai per cinque volte, quindi la filtrerai con carta. Ciò posto prendi del protosolfato di magnesia e sale d'Inghilterra libbre sei, d'acqua comune libbre sessanta, con che scioglierai il suddetto solfato. Di poi con la potassa farai precipitazione. Avverti che la potassa deve essere calda, e unita che sia tutta la dose, esporrai il vaso al fuoco, al che gli farai alzare il bollire ed all'istante lo leverai al fuoco. Posto ciò separa l'acqua dal precipitato per decandazione, e poi laverai con acqua bollente il precipitato fino a tanto che non sappia più d'alcali. Quindi raccoglilo o per una saccoccia di tela o per certa amporetica, e farai asciugarlo al sole o alla stufa.

### **Cerotto universale di meravigliosi effetti**

Prendi d'olio comune libbre due e mezza; rosa di pino di cera gialla, bieca di Venezia, di ciascuna libbra una; litargirio once tre. Il litargirio e la bieca devono esser ben polverizzate. Quindi mettesi la metà dell'olio su di uno stagnato, quale si pone al fuoco, di poi si aggiunge il litargirio e la bieca agitandosi con un menatoio di legno e quando incomincia bene a riscaldarsi vi si mette a riprese dell'acqua bollente; ed in questa guisa formerai il sapone. Ciò posto prendi il restante dell'olio ponilo in uno stagnato aggiungendovi la cera e la rasa, fuso che sia il tutto cola e aggiungilo al sapone, indi lo agiterai con menatoio di legno; quindi a moderato calore lo lascerai per diversi giorni ed ogni tanto lo andrai agitando; ed arrivato che sia a consistenza di ceroto servalo all'uso.

### **Cerotto del cappuccino**

Prendi dell'olio comune libbra uno; di litargirio polverizzato once sei; di minio once due; di cera gialla once quattro; di colofonia once due, canfora rasa oncia mezza. Mettasi in uno stagnato l'olio ed il litargirio ed il minio e a moderato calore farai l'operazione agitando di continuo; si fa cuocere finché abbia la consistenza di ceroto; allora si aggiunge la colofonia, la

cera facendola fondere; quindi levasi dal fuoco, e divenuto semifreddo vi si unisce la canfora, ed allora si manipola per fare una perfetta unione.

### **Conserva di visciola**

Prendi di visciole libbre tre; zucchero libbra una; ponete il tutto entro una caldara stagnata e mediante il fuoco tirarlo a consistenza di conserva. Invece del buccaro potete supplire anche con le mele.

### **Decotto antivenereo**

Prendi di salsapariglia oncia una; di legno quercino oncia mezza; di limatura d'avorio, di corno di cervo raspato, di ciascuna dramme due; di antimonio crudo, di pietra pomice di ciascuna oncia mezza; d'acqua comune libbre due e mezza. L'antimonio e la pietra pomice vanno unite e legate in un sacchettino quale deve stare sospeso dal fondo del vaso.

### **Decotto bianco del Sydenham**

Si prende del corno di cervo ottave due; mollica di pane bianco oncia una; d'acqua comune libbra una e mezza. Si fa bollire fino al consumo del terzo.

### **Elettuario iridea magna**

Prendi di cannella, garofani, di spicacettica, di rose rosse, di semi di finocchio, d'anisi, di cimino, di ciascuno oncia una; di radice di galanga, di zedoaria, di zenzero, d'iride fiorentina, di ciascuno once due. Si riduca tutto in sottilissima polvere e si conserva. Volendolo coll'oppio se ne mette nella suddetta dose un'oncia e mezza. Con once due e mezza di dette droghe preparate con oppio libbra una, e quanto basta di miele spumato, si prepara l'elettuario iridea magna.

### **Elettuario diatartaro di Pietro Geytelli (?)**

Prendete di manna once sei, scioglietela con poco d'acqua al fuoco, e dopo di averla colata, mescolasi con libbre due e mezza di sciroppo di rose tiepido; posto ciò si aggiunga crema di tartaro e sema orientale il tutto polverizzato di ciascuno once quattro e mezza; di zenzero, di cannella, di galega, di anisi, il tutto polverizzato di ciascuno oncia mezza; quindi farai l'Elettuario di P.G.

### **Estratto di china acquoso**

Prendete di china di buona qualità libbre due, dopo averla contusa bene si pone in un boccione di vetro di collo grande e vi si versano sopra otto libbre di vino generoso. Lasciata la china in infusione per due giorni coll'agitazione della medesima di tanto in quanto, indi si pone in uno stagnato soggettandola all'azione del fuoco finché abbia dato qualche bollore. Si cola in seguito il liquore ben caldo e si conserva. Si rimette di poi la china dentro lo stagnato con dieci libbre d'acqua e si fa bollire sino al consumo del terzo; colasi di nuovo e si lascia il liquore a parte, quindi si rimette altr'acqua sopra la china suddetta, facendola bollire come d'anzi e dopo averla di nuovo colata si mescolano le decozioni acquose e si fanno consumare sino al residuo in circa due libbre. Allora si aggiunga la decozione vinosa e ad un fuoco leggero si fa evaporare fino a consistenza d'estratto che si ripone in vaso verniciato.

### **Estratto di Saturno**

Si deve mescolare una parte d'amido semivetroso di piombo (litargirio) con quattro parti di spirito d'aceto allungato. Deve porsi in seguito una tal miscela a bollire in vaso di terra verniciato fino al consumo della metà; ciò fatto si filtra il liquore e si assoggetta a nuova evaporazione fino a consistenza di pellicola; quindi ritirasi dal fuoco e si pone in luogo freddo a deporre i cristalli, quali ottenuti mercé la nuova incorporazione si otterranno degli altri che asciugati insieme con i primi si serberanno all'uopo.

*Notasi*

I cristalli ottenuti sono di figura aciformi. Se poi il liquore si filtrerà dopo la prima bollitura si avrà l'aceto di Saturno copia acetato di piombo fluido, quale si conserverà in boccia di vetro ermeticamente chiusa. Se poi detto liquore si fa evaporare fino a consistenza d'estratto si avrà ciò che suol chiamarsi estratto di Saturno.

### **Etiopie minerale ossia ossido di mercurio**

Prendesi di mercurio puro una parte, di solfo polverizzato due parti. Si tritura in un mortaio di porfido il mercurio ed il solfo fino alla perfetta estinzione del mercurio e serbasi detta miscela col nome di etiopie minerale.

### **Etiopie vegetabile**

Si prende dell'oppio quando piace si polverizza sottilmente e si pone in una padella di ferro all'azione del fuoco agitandolo continuamente affinché non si aggrumi; di poi si ripolverizza nuovo e così facendolo torrefare secondo l'arte.

### **Empiastro di cicuta**

Prendi d'olio d'oliva libbre due; di cera gialla once sei e mezza; fuso il tutto in uno stagnato, quando poi è semifreddo si aggiunge di gemma ammoniacca un'oncia e mezza, sciolto a lento fuoco in sei ottave d'aceto e finalmente vi si mescolano once nove di foglie di cicuta acquatica in sottilissima polvere e secondo l'arte si faccia empiastro.

### **Elettuario lenitivo**

Prendi radice di polipodio contusa once quattro. Farne decozione con libbre quattro di acqua comune, qual decozione farai consumare per un terzo; in seguito aggiungerai di sena orientale once due. Dopo una breve ebollizione leverai il vaso dal fuoco e ne farai colatura. Di poi con tal decotto vi scioglierai libbre due di zucchero tirandolo a denso sciroppo. Posto ciò, a tal sciroppo aggiungerai polpa di prugne, di tamarindi, di capia, once sei per sorte. Mescolando esattamente dette polpe collo sciroppo le farai quindi cuocere fino a consistenza d'elettuario servendole onde conoscere il punto di cottura col mettere un poco nella carta bibula e osservare se l'umidità la penetri; quando poi detta massa sia semifredda per ciascuna libbra d'elettuario vi aggiungerai un'oncia e mezza di sena in sottilissima polvere ed agitando il miscuglio lo serberai in vaso adatto.

### **Estratto di ginepro**

Prendi bacche di ginepro mature ed intere libbre due; acqua comune libbre otto; poni il tutto in vaso di rame stagnato e lascia in macerazione per ore ventiquattro, coll'avvertenza di tenerlo sempre caldo; dopo di ciò procura per qualche tempo il bollire e quindi colalo con pannolino. Di poi sulla materia ci fonderai nuova acqua, quindi unisci tutto. Lo farai bollire per qualche tempo, di poi ripassalo per pannolino ed a lento calore tiralo a consistenza d'estratto. Se alla sopradetta dose unirai ott'oncie di zucchero, avrai il così detto estratto di ginepro con zucchero.

### **Ioduro di ferro**

Prendi di iodio parti dieci, di limatura di ferro pura parti tre, d'acqua distillata parti otto. Poni il tutto in una coppola di porcellana e di tanto in quanto agita la miscela, puoi servirti di una spatolotta di ferro; in questo frattempo si sprigioneranno dei vapori violetti. Riscalda quindi dolcemente la mescolanza fino a che il liquido si scolori. Filtra il residuo, riunisci i liquidi e svapori a secchezza. Conservare in vaso ermetico.

### **Liquore anodino, ossia Etere solforico**

Prendi parti eguali d'acido solforico e alcol rettificati. Poni dentro una bottiglia l'alcol e quindi versavi sopra l'acido a riprese; agitando la bottiglia ogni volta che rinfondi l'acido, ove

nell'istesso tempo si manifesterà del calore a cagione dell'unione de due corpi. Fatta che sia la miscela terrai la bottiglia fino al perfetto raffreddamento. Di poi adattando una storta tabulata col suo recipiente a bagno d'arena, che con carta emporetica bagnata chiuderai la giuntura ermeticamente; quindi per la tubatura vi verserai il liquido suddetto ove lo lascerai a riposo per tre o quattro giorni. Dopo questo tempo incomincerai la distillazione a blando calore sicché il liquido appena bolle. Da principio partirà un alcol di grado, in seguito si avrà l'Etere che si conoscerà da alcune strie, che si presentano nel collo della storta; ed allora immediatamente cambierai recipiente e così seguirai la distillazione finché non vedrai apparire dei vapori bianchi onde allora la sospenderai; quindi leva il recipiente e raccogli l'etere per mezzo d'un imbuto. L'etere così ottenuto ha bisogno di una rettificazione per privarlo dell'acido solforico e solforoso che potrebbe contenere, quale dovrà mettersi in contatto con poco di potassa, o di soda, o di magnesio, e nella maniera sopraindicata ridistillarlo. Ma se ad onta dei suddetti alcali l'etere dovesse conservare ancora l'odore di acido per privarlo del suddetto acido, o gas, si dovranno unire alcune gocce di ammoniaca; e così lo conserverai in bottiglia col turacciolo smerigliato.

### **Limonea minerale**

La dose della detta limonea è per ogni libbra d'acqua sei o sette gocce d'acido solforico.

### **Limonea solutiva**

Prendi d'acqua comune once otto, di manna eletta once quattro, foglie di sena orientale ottave tre. Farai infusione della sena e con la suddetta infusione farai soluzione della manna; quindi cola semifredda che sia vi spremerai il sugo di un limone.

### **Mercurio dolce, ossia muriato di mercurio, sublimato dolce**

Vari sono i metodi onde ottenere questo sale ma il più usato è il seguente. Prendi di muriato ossigenato di mercurio sublimato corrosivo, parti quattro; di mercurio vivo parti tre. Si fa una perfetta miscela dentro un mortaro di porfido, sino alla totale estinzione del mercurio, unendoci una porzione d'acqua distillata onde evitare che si innalzi la polvere quale sarebbe pregiudizievole all'attore; indi si fa asciugare la massa, di poi si pone dentro un mastraccio di vetro e collocasi su un bagno d'arena; e quindi procurarsi con un fuoco moderato la sublimazione. Raffreddato poi che si sarà il mastraccio separasi il muriato di mercurio cui trovasi aderente alla parte superiore del vaso. Posto ciò il suddetto sale lavasi bene con acqua distillata, oppure ridursi in polvere, e quindi gli si fa subire nuova sublimazione; che se la sublimazione sarà lenta avrai la cristallizzazione di questo sale in prismi tetroidi terminati da piramidi a quattro facce, e tali cristalli si conserveranno in vaso ben chiuso di cristallo.

### **Manteca mercuriale, ossia grasso con ossido di mercurio "Pomata mercuriale"**

Prendi grasso di maiale libbra una; di castrato e vitella once quattro. Uniti insieme i suddetti grassi si fondono e quindi lasciassi raffreddare. Di poi di mercurio vivo libbra una e once quattro. Ponete in un mortaro di marmo un po' di grasso ed in seguito a riprese il mercurio, agitandolo con menatoio di legno fino alla perfetta estinzione del mercurio. Si aggiunge quindi il grasso rimasto e proseguendo ad agitarla per qualche giorno, e di poi serbasi in vaso adatto.

*Nota.* Si ha l'estinzione più sollecita se in luogo della prima dose di grasso si adopera un oncia di manteca mercuriale già fatta antecedentemente, che con maggior facilità detto metallo assorbe l'ossigeno dell'aria, per cui ossidato e combinato con il grasso viene a costituire la descritta manteca. Notate ancora nel caso che vi dovesse trovare sprovvisto del grasso di castrato si potrà sostituire con once tre di Cera.

### **Mele rosato**

Prendi rose secche montate di calice oncie cinque; d'acqua comune bollente libbre tre; di mele despumate libbre cinque. Farai infusione delle rose nell'acqua bollente per una notte; posto ciò colalo ed al fluido vi sbatterai un chiaro d'uovo, indi uniscilo al mele e mediante il fuoco ti procurerai la chiarificazione, quindi colalo per pezza e di nuovo lo rimetterai al fuoco onde tirarlo alla giusta consistenza. Se in luogo delle rose secche unirai a quel peso di mele spumato delle rose fresche, ridotte a giusta consistenza, allora avrai il Mele rosato solutivo.

### **Olio essenziale d'anisi**

Si prendono dei semi d'anisi e si pongono con acqua in un lambicco a distillare; quindi si avrà un'acqua aromatica dei medesimi semi con dell'olio ruotante in superficie di essa; quale si separa mediante imbuto e conservasi. Coll'istesso metodo si può ottenere l'olio essenziale di finocchio o d'altri simili. Tali olii si possono ottenere egualmente pestando bene i medesimi semi e comprimendoli sotto il torchio.

### **Olio di camomilla per infusione**

Si prendono dei fiori di camomilla secca libbra una; d'olio comune libbre quattro. Si pongono i fiori dentro un vaso di terra verniciato con l'olio, lasciati per qualche tempo in infusione, quindi colasi e si sprema la materia e così avrai l'olio di camomilla. E nell'istessa maniera si ha l'olio d'altri diversi fiori.

### **Olio di trementina**

Distilla in lambicco della trementina con acqua onde avrai nell'acqua distillata un olio chiaro galleggiante sulla medesima quale separerai conservandolo in luogo difeso dalla luce. Si può avere ancora lo stesso prodotto, ed anche maggiore, distillando la sola trementina dentro una storta, giacché in tale distillazione sale prima l'olio chiaro, che si separa cambiando recipiente; quindi l'olio denso, in seguito scuro. Per sollecitare la distillazione ti devi servire del riverbero.

### **Olio rosato**

Prendete dei petali di rose e olio comune, di ciascuna parti uguale; quindi ponete il tutto in un vaso ben chiuso ed esposto al sole che gli farai subire una digestione di otto, o dieci giorni. Di poi ponetela in uno stagnato e ad un fuoco moderato lo farai riscaldare, indi colalo con panno e posto ciò lo rimetterai al fuoco che deve essere moderato, per fargli dimettere tutta l'umidità che gli hanno potuto somministrare le rose, quindi conserva in vaso ben chiuso.

### **Opimele semplice**

Prendi miele di buona qualità libbre due, d'aceto ottimo libbra una. Chiarifica il miele secondo l'arte con dell'albume d'ovo, allungato con una quantità d'acqua fredda, quindi passato per pezza di lana e poi rimettilo al fuoco e tiralo a consistenza di sciroppo denso. Posto ciò vi aggiungerai l'aceto il quale deve essere prima filtrato per carta emporetica, e così tiralo a consistenza d'opimele e serba all'uso.

### **Pasticche di menta piperita**

Prendi di zucchero in pane polverizzato libbra una; d'olio essenziale di menta piperita mezz'ottava. Si pesta bene in un mortaio con della mucillagine di gomma dragante, e quindi ne formerai delle pasticche di forma a piccole rombi. Si suole diminuire o accrescere la dose dell'aroma. Così si potranno preparare quelle di cedro, di rose, e di qualunque all'altro olio essenziale.

### **Pillole di Cinoglossa**

Si prendono d'oppio puro di cannella mezz'oncia per sorte, di mirra e incenso sei ottave per sorte, di radice di cinoglossa un'oncia, di storace in lacrime, di garofani due ottave per sorte. Si fa di tutto sottilissima polvere, e quindi con lo sciroppo di papaveri si forma una massa di consistenza pillolare da servirsi all'uso opportuno.

### **Pillole d'ammoniaco di quercetina**

Prendi aloe succotrino once due, di gomma ammoniaca un'oncia e mezza, di mirra, rabarbaro due ottave per sorte, di zafferano due. Si fa di tutto sottilissima polvere e con lo sciroppo si forma una massa pillolare da servirsene al bisogno.

### **Pillole di storace del silvio**

Prendesi di storace in lacrime d'oppio puro, di croco orientale, il tutto polverizzato una dramma per sorte, d'incenso in polvere, di miele despumato di ciascuna dramme due, di sugo di liquirizia sciolto nell'acqua e ridotto a mezza consistenza quanto basta per formare secondo l'arte senza fuoco massa pillolare.

### **Pomata ossigenata**

Prendi grasso di porco once quindici, lo farai fondere in vaso di terra verniciato; quindi procura che incominci il bollire, ed allora versavi sopra un'oncia d'acido nitrico. Leva di poi il vaso dal fuoco ed agita la miscela con cannello di vetro finché diviene freddo. Ad una certa temperatura il grasso decompone l'acido nitrico, s'impossessa del suo ossigeno sviluppando nel tempo stesso del gas nitroso e gas azoto.

### **Pomata bianca**

Prendi grasso di vitella purgato, d'olio di mandorle dolci mezza libbra per sorte, di spermaceti oncia una, di cera bianca oncia mezza. Si fa fondere tutto ad un legger calore, e quando è semifreddo si manteca bene la massa finché abbia acquistato un bel bianco.

### **Polvere dentifricia**

Prendi crema di tartaro oncia, di china di Spagna tre ottave, di mastice, di cannella di ciascuna ottava due, di garofali un'ottava. Farai del tutto sottilissima polvere, passata er seta, quindi mescola secondo l'arte e serba all'uso opportuno.

### **Polvere di Roccasecca**

Prendete della radice d'imperatoria, di genziana, di carlina, d'angelica, dittamo bianco, di vincetossico, di ciascuna parte uguale. Polverizzerai il tutto come sopra e serbandolo all'uso destinato.

### **Pasticche d'Altea**

Prendi quattr'onze di radice d'altea, d'acqua comune libbre otto, farai il decotto alla riduzione della metà, indi filtrasi con pannolino e vi aggiungerai due libbre di zucchero bianco. Di poi si metta al fuoco e farsi evaporare a lento calore agitandolo spesso con menatoio di legno, riducendosi a forma d'estratto. Levasi quindi dal fuoco e quando è semifreddo vi si metta la fiocca di tre albumi d'ovi e mescolasi gradualmente. Posto ciò rimettasi al fuoco e si agita continuamente con menatoio e spatola affinché non si attacchi al fondo del vaso e così lo farai arrivare a consistenza che non attacchi più alle mani. Di poi la pasta così preparata la ponerai in una spianatoia aspersa di zucchero che stenderai con uno stendarello di legno, e gli darai la forma della grandezza di una riga. Vi potrai aggiungere tre onze di gomma arabica soluta e qualche essenza cioè di limone.

### **Pomata di iodio**

Prendi grani nove di iodio, di grasso di maiale oncia una. Metti in un mortaro di marmo e farai pomata secondo l'arte. Tendente al color di rosa.

### **Pomata di idroiodato di potassa**

Prendi di grasso porcino once sei, d'idroiodato di potassa dramme due. Polverizza in un mortaio di porfido l'idroiodato, quindi a riprese vi aggiungerai il sopra descritto grasso e così lo lavorerai per un dato tempo onde formare una perfetta manteca. E quindi lo riporrai in vaso adatto al bisogno.

### **Pillole balsamiche di Morton**

Prendi millepiedi sottilmente polverizzati dramme tre, di gomma ammoniacca parimenti polverizzata dramma una e mezza, fiori di belzoino denari due, di croco orientale una, di balsamo del Perù denaro mezzo. Mescola esattamente e ne farai pillole di mediocre grandezza. *Dose:* si prendono tre pillole, due o tre volte al giorno. Alla tisi polmonare dice l'autore che sono singolarissime.

### **Pomata oftalmica di Monsignor Jannin**

Prendi grasso di maiale preparato dramme due, d'ossido di zinco per precipitazione, fiori di ginkgo e bolo armeno orientale di ciascun dramma una, muriato di mercurio per precipitazione, mercurio precipitato bianco dramma mezza; il tutto sottilmente polverizzato; quindi ne formerai pomata.

### **Pomata di belladonna**

Prendi grasso di maiale oncia una; estratto di belladonna dramma una, mescola secondo l'arte. Dose per uso esterno.

### **Sciroppo di papavero**

Prendi dei capi di papaveri privi di semi libbra una; d'acqua comune libbre dodici. Farai bollire i papaveri sino al consumo della metà, quindi colerai il decotto premendo bene i suddetti ed aggiungerai di zucchero libbre sei; chiarificalo secondo il solito e tiralo quindi a consistenza di sciroppo.

### **Sciroppo magistrale del cappuccino**

Si prende una libbra di salsa periglia, di legno santo once sei, di dulcamara di legno, visco quercino un'oncia per parte, di aristologia rotonda mezz'oncia, d'acqua comune libbre dieci. Si fanno bollire tutte le sopradescritte sostanze fino al consumo della metà dell'acqua, colasi poi la decozione, quindi si aggiunge altrettanta acqua, onde rifare nuova decozione. Si cola di nuovo e si unisce alla prima; e con libbre quattro di zucchero ordinario, prima disciolto, e nuovamente colato per panno di lana, e quindi mediante le debita cottura tirasi a consistenza di sciroppo.

### **Sciroppo delle cinque radici aperitive**

Prendi della radice di finocchio, di sellaro, di petrosellino, di rusco, di asparagi, di ciascuna once tre; d'acqua comune libbre dieci; di zucchero libbre sei. Metti le sopradescritte radici in macerazione nell'acqua per dodici ore. Posto ciò ti procurerai la decozione fino alla riduzione della metà. Indi colalo per pezza di lino, quindi vi unirete lo zucchero e col mezzo del chiaro d'uovo lo porterai alla chiarificazione. Di poi tornalo a colare e per mezzo del fuoco tiralo a consistenza di sciroppo.

### **Spirito di sapone officinale**

Prendi sapone di Venezia once dieci, alcol a gradi 25 libbre quattro. Pestasi il sapone ben fino, nell'istesso tempo vi si infonde dell'alcol, di poi si pone in un fiasco di vetro ed in bagno di cenere. Ad un lento calore procuragli la soluzione, sciolto che è così caldo si filtra per carta emporetica, e quindi in bottiglia ben chiara si ripone all'uso. Si adopera esternamente per frizioni.

### **Spirito canforato**

Prendi canfora rosa oncia una, di spirito di vino libbra una. Ponete la canfora in un mortaro ed infondetevi sopra il suddetto spirito onde procurarsi la soluzione e quindi in boccia riponi all'uso.

### **Sciroppo di cicoria composto con rabarbaro**

Prendi sugo di cicoria libbre quattro, di rabarbaro contuso once quattro. Ti procurerai la depurazione del sugo coll'ebollizione, e colalo indi farai bollire il fluido con il rabarbaro fino a metà, dipoi cola la decozione, e spremi ed in seguito versa sopra il rabarbaro oltre libbre quattro d'acqua; fa di nuovo bollire la decozione fino a metà, cola come sopra ed unisci le suddette decozioni, alla quale unirai di zucchero libbre quattro; chiarifica e alla fine della cottura aggiungi di spirito nardo una dramma e mezza che deve essere racchiuso in tela di lino a forma di nodo; arrivato che sia alla cottura levalo dal fuoco e conserva lo sciroppo.

### **Sciroppo di viole mammole**

Prendi viole senza calici libbra una; d'acqua comune bollente libbra una e mezza. Farai infusione in vaso chiaro per ventiquattr'ore quindi spremi il sugo per pezza di lino fitta, ed ogni libbra di fluido aggiungerai due libbre di zucchero bianco polverizzato quale porrai in uno stagnato e da moderato calore lo farai bollire per due o tre minuti. Posto ciò levalo dal fuoco e freddo che sia formerà una piccola crosticella quale levala e riponi lo sciroppo in vaso di vetro ben chiaro.

### **Sciroppo di fiori di Persico**

Prendi fiori di persico libbra una; d'acqua libbra una e mezza. Ponete in macerazione i fiori per dodici ore, quindi cola per pezza di lino e spremi il sugo; posto ciò farai depositare per un dato tempo; di poi decanta il fluido e aggiungi zucchero libbra una e con albume d'uovo lo chiarificherai e mediante fuoco tiralo a consistenza di sciroppo.

### **Sciroppo di rose solutivo**

Prendi di rose pallide nette da calici, d'acqua comune bollente di ciascuna libbre tre, di zucchero libbre due. Ponete in macerazione le rose per lo spazio di ventiquattr'ore, quindi colate per pezza. Di poi aggiungete lo zucchero e con chiaro d'uovo chiarificatelo

### **Sciroppo di gomma arabica**

Prendete di gomma arabica, d'acqua comune, di ciascuna once tre; mescolate e ponetela in uno stagnato, ed a lento calore ti procurerai la soluzione. Quindi aggiungetevi di sciroppo una libbra e mezza e nel tempo stesso gli farete alzare un bollire ed immediatamente levatelo dal fuoco e freddo che sia riponetelo in un vaso adatto.

### **Sciroppo d'altea semplice**

Prendi di radice d'altea netta oncia mezza, mettila a macerazione in due libbre d'acqua per ore tre. Di poi prendi zucchero libbra una, chiarificalo coll'istessa acqua dell'infusione d'altea, e dopo chiarificato vi unirete la medesima radice e così tiralo a consistenza di sciroppo.

### **Tintura di china**

Prendete di china contusa once due; d'alcol libbra una, ponete il tutto in una boccia di vetro e posta in luogo caldo fatela digerire per cinque-sei giorni, di poi filtrala per carta emporetica e la conserverai all'uso in vaso ben chiuso. Nel medesimo modi preparasi quella di mirra, d'aloe, di rabarbaro.

### **Tintura di rabarbaro acquosa**

Prendi rabarbaro contuso ottave due, versavi sopra sei once d'acqua bollente e lasciala in macerazione per dodici ore; quindi filtra per carta bibula e serva all'uso.

### **Tintura di marte**

Prendi sugo di melappioni quanto vuoi, chiarificale e riducile ad ebollizione a due quinti. Ad ogni libbra di sugo così preparato si aggiungeranno tre once di limatura di ferro; quindi mescolasi e ponesi dentro ad un vaso di vetro ben chiuso, il quale mettesi a digerire in luogo caldo per lo spazio di otto, o dieci giorni, di poi filtrasi per carta emporetica e conservasi in vaso ben chiuso. A questo residuo di ferro si pongono circa due libbre di vino generoso, quale operasi come sopra e questa vien detta tintura di Marte per vino. Quella fatta con sugo di mela granata non differisce dall'antecedente per la dose.

### **Tintura d'assenso acquosa**

Prendi d'assenso romano fresco libbre quattro, di secco once sei. Estratto del medesimo once dieci, solfato di potassa oncia mezza, d'alcol di gradi trentaquattro libbre due e mezza, d'acqua comune libbre ventidue. In libbre sedici d'acqua farai infusione a freddo con due libbre d'assenso fresco per ore ventiquattro in lambicco di rame stagnato; poi a lento calore distillerai libbre dieci d'acqua aromatica. In questa acqua stillata infonderai altre due libbre d'assenso coll'aggiunta di libbre sei d'acqua pura. Previa l'infusione come sopra e di nuovo distillerai libbre dieci di fluido a cui vi unirete l'alcol, poscia immergerai tre once d'assenso secco e dopo otto giorni di fredda infusione farai colatura e forte sprematura. Di poi nello stesso fluido colato infonderai le altre tre once d'assenso secco, ed in detta colatura scioglierete l'estratto di solfato di potassa, e ciò serberai in boccia ermeticamente chiusa ed ogni volta che lo devi aprire farai decantare del liquore.

### **Tintura di cantarella**

Prendete di cantarelle polverizzate un'oncia e mezza, di spirito di vino libbra una. Farai digerire in un mastraccio a mite calore per giorni tre, quindi filtra e conserva all'uso. Dovendo servire per uso interno non vi ponerai che mezz'oncia di cantarelle ad ogni libbra di spirito.

### **Unguento malvino**

Prendi di malva fresca e di grasso porcino di ciascuna libbra una. Pesta la malva ben fina indi vi aggiungerai il grasso ed a lento calore mescolate il tutto; di poi ponilo in digestione in luogo caldo per ventiquattro ore. Passato un tal tempo rimettilo al fuoco e fuso che sia colalo per pezza di lino, quindi rimettilo al fuoco onde fargli evaporare l'umidità, e nell'istesso tempo manteca con menatoio di legno a giusta consistenza d'unguento.

### **Unguento per la tigna**

Prendi unguento malvino once sei, di verderame, d'albume, di polvere da sparo di ciascuna oncia una; le suddette cose devonsi ben polverizzare; indi pongansi tutte le sostanze in un vaso di terra ed a lento calore mescolansi. Posto ciò levasi il vaso dal fuoco e si manipola sino al perfetto raffreddamento.

### **Unguento per la rogna**

Prendi d'olio d'oliva once sedici, di grasso porcino libbra una, di cera bianca once sei, di trementina once quattro, di cerupa polverizzato libbra una e mezza, di pomata mercuriale

once quattro, di sublimato corrosivo polverizzato once due. Mescola tutte le sostanze e quindi ponile in una bacinella di terra a lento calore ti procurerai la fusione. Fuso che sia il tutto aggiungi la biacca ed indi manteca ed in seguito il sublimato, e manipolando con un menatoio di legno fino al perfetto raffreddamento. Notasi che l'olio non sia tanto caldo nel mettere la biacca come ancora nell'aggiungere la manteca perché il mercurio potrebbe abbandonarsi e cadere al fondo onde debbonsi avere giuste misure perché ne risulterebbe un inconveniente vedendosi l'unguento con quei granelli.

### **Unguento digestivo**

Prendi dell'olio rosato libbra una, di cera gialla, di trementina di ciascuna once quattro. Fondi la cera con l'olio dentro uno stagnato o vaso di terra a blando calore, di poi aggiungi la trementina e leva subito il vaso dal fuoco, e così manipolandolo fino al perfetto raffreddamento. Nota: se è nel tempo dell'estate puoi diminuire l'olio oppure aumentare la cera; ma nell'inverno puoi eseguire la dose antecedente descritta.

### **Unguento balsamino**

Prendi di grasso porcino libbra una, di cera gialla once due, di porfido di mercurio precipitato sei oncia mezza, di balsamino sottilmente polverizzato e tintura di esso un'oncia e mezza per sorte. Fa fondere il grasso e la cera e quando sarà semifredda la materia vi aggiungerete il precipitato, quindi il balsamino e sul fine la tintura di esso, di poi l'agiterai bene con una spatola di legno che la riporrai all'uso.

### **Unguento d'arceo**

Prendi di trementina, di grasso di porco di ciascuna once quattro, di gomma elemi once sei, di sego once otto. Fa fondere il tutto a moderato calore di poi cola ed agita la miscela sino a che sia fredda. Il suo unguento viene denominato ancora balsamo d'arceo od unguento d'elemi.

### **Unguento bianco o di cerupa**

Prendi d'olio comune libbra una, di cera bianca once quattro, di cerupa once quattro. Ti procurerai la fusione della cera nell'olio ad un moderato calore, quindi muoverai la materia finché sia semifredda; ed allora vi aggiungerete la biacca ben polverizzata e poi continuerai ad agitare sino al perfetto raffreddamento.

### **Unguento egiziaco**

Prendi di miele comune libbre due, d'aceto forte generoso libbra una, di verderame polverizzato once nove. Poni il tutto in un vaso di rame stagnato, e fa cuocere a leggero calore agitandolo con spatola di legno finché il miscuglio non gonfi più ed abbia acquistato il colore rosso, leva allora il vaso dal fuoco e continuando ad agitare finché la materia sia fredda, quindi riponilo in vaso adatto.

### **Unguento della madre**

Prendi grasso di porco, di butino, di cera, di sego castrato, di litargirio preparato, una libbra per sorte; d'olio d'oliva libbra due. Metti il tutto meno che il litargirio a fondere dentro un baccino di terra; liquefatto che sia vi aggiungerai il litargirio e procura che bolla la miscela agitandola continuamente con spatola di legno finché il litargirio sia unito al rimanente e che la materia abbia acquistato un color bruno; leva allora il vaso dal fuoco e prosegui ad agitare fino al perfetto raffreddamento.

*Spiegazione:* in questo unguento il litargirio viene decomposto somministrando il suo ossigeno all'olio ed ai grassi come nei cerotti, ma siccome non v'è l'acqua capace di somministrare altro ossigeno al metallo perciò passa con la massima facilità a divenire oscuro tenendo per mezzo del calore a riprendere lo stato metallico.

### **Unguento defensivo**

Prendi l'olio comune libbre due, di cera gialla once otto. Fa fondere la cera con l'olio quindi ritira dal fuoco movendolo continuamente e semifreddo che sia aggiungi di bolo armeno polverizzato once sei, di sangue di drago once due, d'aceto generoso once tre; di poi mescola bene il tutto secondo l'arte.

### **Unguento laurino**

Prendi delle foglie di lauro nobile fresche libbre quattro, contundile bene in un mortaio di marmo e poi le metterai dentro un vaso di terra, quindi versavi sopra del grasso porcino liquefatto e ben caldo libbre quattro, di poi chiudi bene il vaso e lascialo così in luogo caldo per diversi giorni. Dopo di ciò poni al fuoco detta miscela e fa che bolla alquanto e così bollente colala per separarlo dalle foglie. E dopo colato rimettilo al fuoco onde fargli perdere l'umidità che potrebbe avere contratto dalle foglie.

### **Unguento rasino**

Prendi d'olio, di trementina, di rasa di pino una libbra per sorte, di cera gialla once cinque. Fai fondere il tutto in un bacino quindi cola ed agita la massa finché sia semifredda.

### **Unguento verde**

Prendi del descritto unguento rasino libbra una, di verderame polverizzato un'oncia. Macina il verderame con un poco d'olio sulla pietra ed aggiungilo all'unguento fuso semifreddo; mescola bene e serbalo. Altro metodo che tiensi da noi positivamente: olio d'oliva once venti, rasa di pino once sei, di cera gialla, di verderame polverizzato, di ciascuna once quattro, quindi ne formerai unguento seguendo l'arte.

### **Unguento mercuriale**

Prendi della descritta pomata mercuriale una libbra, di grasso porcino due libbre. Mescola bene in un mortaio di pietra o legno e serba agli usi.

### **Unguento rosato**

Prendi grasso porcino libbra una, petali di rose fresche once sei, di cera bianca once due. Ponete il grasso dentro un vaso di terra vetrato e mescolatevi i petali delle rose; ben coperto che sia il vaso lo esporrete al sole per diversi giorni mescolando la materia di tanto in quanto; dopo di ciò esposto a lento calore e fuso che sia ti procurerai la colatura, di poi lo rimetterai sul fuoco onde fargli perdere l'umido che gli ha somministrato le rose; allora aggiungerete la cera e fusa che sia ritiralo dal fuoco e lo manipolerai fino che sia semifreddo.

### **Unguento per contusioni**

Prendi foglie di sambuco, di salvia, di ruta, un manipolo per sorte; si estragga il sugo delle dette erbe e colasi; di poi aggiungi d'olio rasato once dieci, quale poni in vaso di terra ed al fuoco, e tiralo a consumazione dell'umidità; dopo di ciò aggiungete di cera gialla once due e mezza, di trementina oncia una e mezza, di humbrici polverizzati una dramma, di canfora rosa tre ottave, quale deve prima esser sciolta in un olio essenziale, quindi si unisce all'unguento che lavorasi secondo l'arte ed in vaso adatto ripongasi.

### **Unguento d'altea semplice**

Prendi d'olio d'oliva libbre due, cera gialla once otto, trementina once due, rasa di pino, pere greca di ciascuna once quattro. Mescola il tutto sciogli, cola e fa unguento secondo l'arte.

### 3. Per Fra Benedetto speciale di Trisulti

#### **Elisir di Stourton Inglese**

Si pone in una bottiglia di doppia capacità:

foglie secche di artemisia; radici secche di genziana; testi essiccati di arancio, di ciascuno un manipolo. Rabarbaro soppesto once 2; aloe succotrino infranto ottavi 4; garofani contusi ottava 1; spirito di vino rettificato libbre 3.

Quindi si fa digerire per 10 giorni al sole od in un sito caldo, spesso scuotendo la bottiglia chiusa, indi filtrato per carta il liquore se ne serve per l'uso.

Questa porzione è cordiale, stomatica e digestiva.

#### **Acqua di calce**

Ossido di calce e acqua vi si uniscono insieme per ore 12 sempre di tanto in quanto gli si da mescolata dopo poi passate che sono le ore 12 l'acqua si butta che è la prima che non si può adoperarla. Di nuovo pigliate altra acqua unitela come sopra e così si passa per carta e si serba in un vaso di vetro ben chiuso.

#### **Acqua vegetominerale**

Acqua comune, spirito buono ottave 6, acetato di piombo ottave 2 e datelo per l'uso esterno.

#### **Acqua di cedri**

Si pigliano le cortecce di cedri si mettono dentro al tamburlano e vi si aggiungono quattro parti d'acqua per ricavarne distillata quale è la prima per servirsene all'uso che uno vuole.

#### **Acqua emostatica del Pagliari**

Belzoino once 8; solfato d'allumina e potassa libbre 1; acqua potabile libbre 10. Fatto bollire il tutto per circa un'ora andate sempre rimuovendo la massa e rinfoltendo l'acqua che si va evaporando. Quindi riporla al vaso per le ferite.

#### **Balsamo della Genovessa**

Olio d'oliva libbre 4; cera gialla once 8; sandalo rosso polo once 2; trementina once 16; canfora dramme 2.

Si digerisce a lento calore per mezz'ora il sandalo nell'olio, poi vi si unisce la cera e trementina e quando incomincia a raffreddarsi vi si aggiunge la canfora.

#### **Biangala bianco**

Nitro purificato once 4; zolfo in fiori once 2; antimonio crudo once 1. Mischiare il tutto polverato.

*Giallo.* Clorato di potassa once 4; zolfo in fiori once 2; bicarbonato di soda once 2 e 1/2. Mescolare come sopra.

*Rosso.* Nitrato di stronziana once 2; zolfo in fiori ottave 5; clorato di potassa ottava 4; nerofumo ottave 2. Mescolare come sopra.

#### **Cera lacca rossa**

Gomma lacca grammi 343; colofonia gr. 25; trementina veneta gr. 170; cinabro gr. 65. Si mettono detti ingredienti a fondere a fuoco moderato, la gomma lacca, colofonia e trementina dentro a un recipiente di coccia o di rame. Dopo che sono fuse le sopra dette droghe si leva dal fuoco sempre manipolandolo con il mestolo quando si vede che si va diminuendo il rigonfiamento vi mettete il cinabro poco per volta mescolato che è si mette la massa sopra ad una lastra di marmo unta con olio, così si fredda. Dopo si riprende, si spezza e si tiene in una scatola per adoperarla per incartare le bottiglie di liquori.

### **Cioccolatini**

Cioccolata once 15; scialappa oncia 1 ½ e ottava 1; mercurio, santonina, scamonea, ottave 5; burro di cacao once 3, ottava 1; per farne numero 200.

Prendete il mortaio di metallo col pestello infuocatelolo al carbone acceso, al grado di un ferro da stiro si leva indietro e si mette la cioccolata a poco per volta unitamente al burro suddetto, liquefatto che è vi si aggiungono la polvere, cioè scialappa, santonina, scamonea e mercurio. Il mercurio che sia sempre ultimo a motivo che non sia troppo caldo il mortaio, perché potrebbe accadere la combustione.

### **Cerotto di cicuta semplice**

Cera gialla once 3; trementina 3; olio comune 10. Sciogli a lento calore il tutto e poi vi aggiungerai, quando sta per raffreddarsi sempre manipolando, gomma ammoniacca.

### **Cicuta, cerotto mercuriale**

Cerotto di cicuta libbre 2; diachilon semplice libbra 1; manteca mercuriale once 2. I due cerotti si fondino a lento calore quindi si leva dal fuoco. Il diachilon deve già essere sciolto quando vi si mette il secondo di cicuta, acciocché la cicuta che sta interposta alla pasta del cerotto di cicuta non va persa. Quando poi si sta per sfreddarsi vi si unisce la manteca mercuriale ben manipolata e si fanno i medaglioni.

### **Estratto di carne di manzo**

Carne di manzo libbre 25, ridotta ad esser priva di cartilagine libbre 17, e poi tagliata in piccoli pezzi e messa al caldaio a cuocere con acqua libbre 12, con l'aggiunta di acido idroclorico once 6. Tenuta costantemente per un'ora e mezza al fuoco si neutralizza con il bicarbonato di sodio polverizzato, once 6, a poco per volta, e poi si filtra con panno di lino e si mette a vaporare di nuovo sul fuoco fino alla consistenza di estratto. Sul principio sopra il fuoco nudo e poi quando si vede che sta per condensarsi si mette a bagno Maria fino a che sia priva di umidità. Provato su di un pezzo di carta se vi è ancora umidità, vedendo alla parte di sotto di suddetta carta, fatto che sia si da all'uso tutte le volte che viene ordinato.

### **Elisir di lunga vita**

Si prende d'aloè soccotrino libbre 6; di galanga, di zenzero, zedoaria, rabarbaro, zafferano, libbre 3 per sorte; di spirito di vino di seconda, libbre due di gradi 30. Si pestino grossamente le droghe e si pongano in un boccione di vetro. Si versa sopra lo spirito di vino, sciogliendo in una sufficiente porzione di spirito una dramma di taxiaca. Si lascia il tutto per lo spazio di 10 giorni agitando di quando in quando il mastraccio. Fatto ciò si filtra e conserva all'uso.

### **Rimedio per la tosse**

Acetato d'ammoniaca grammi 6; tintura di belladonna grammi 3; tintura d'aceto grammi 4; infuso di balsamo di felci grammi 300; sciroppo di felci grammi 100. Mescolato si usa un cucchiaino di minestra ogni 24 ore.

### **Rimedio contro la febbre**

Legno quassio, camedrio, zedoaria, zenzero, genzianella, centaurea, di ognuno oncia una. Vino generoso litri tre. Fate infusione per otto giorni e poi date un mezzo bicchiere al giorno.

### **Rimedio per l'incontinenza d'urina**

Ghiande polverizzate grammi 24; mentuccia polverizzata grammi 24; carbonato di ferro grammi 4; mirra eletta polverata grammi 4. Mescolate il tutto. Bere una la mattina ed una la sera.

### **Rimedio contro le zanzare**

La sera prima di coricarvi lavatevi con acqua di camomilla le mani e la faccia.

### **Rimedio per le unghie incarnite**

Si guarda la parte offesa dell'unghia si taglia e poi si fa toccare la pietra infernale e quindi si mette tra l'unghia e la carne un pezzetto di spugna affinché si tenga sollevata.

## **4. Ricettario farmaceutico chimico pratico con l'esposizione dei metodi i più approvati dell'ultima epoca della Farmacia - 1831**

### **Conserva di viola**

Di viole secche prive di calice e polverizzate once 3; di zucchero libbra 5. Chiarifica al solito e tira a consistenza di denso sciroppo; indi raggiungi a riprese la suddetta polvere di viole, agita continuamente con menatoio di legno ed a lento calore riducilo a consistenza di conserva. Quindi versa la suddetta conserva in piattini di majolica ed esponila per un poco al sole o alla stufa e tieni per l'occorrenza.

### **Olio di Succino**

Succino, arena lavata e secca libbra una per sorte. Mescola esattamente in un mortaio le due sostanze. Ponile dentro una storta con adatto recipiente. Incomincia la distillazione con fuoco moderato indi va aumentando pian piano. Nel principio otterrai un liquore bianco, che sarà l'acido succinico (spirito di succino) in seguito l'olio di color giallo indi più colorito in scuro. Leva il recipiente quando vedi che l'olio viene più colorito, separa l'olio dallo spirito con imbuto di vetro; applica di nuovo il recipiente alla storta e prosegui la distillazione fino che osservi l'olio assai nero e nella storta non vi sia più materia da fondersi, allora sospendi il fuoco. L'olio ottenuto più oscuro lavalo con acqua calda dentro un saggioio quattro o cinque volte per averlo più chiaro e privo di acido e conservalo in caraffa di cristallo con taracciuolo smerigliato e lontano dalla luce.

*Nota:* lo spirito prima di riporlo si deve filtrare. Della arena ci siamo serviti di quella bianca setacciata da muratori e poi lavata. Ci servimmo per questa operazione del vaso pellicano.

### **Olio di rose per infusione**

Olio comune, petali di rose fresche manipoli 6. Poni dentro un vaso verniciato, o barattolo, le suddette rose, infondivi l'olio 'iscaldato, copri il vaso, ed esponilo al sole per 20-25 giorni. Di poi assoggetta l'infusione al fuoco e fa bollire per un poco di tempo, indi cola per crino e di nuovo ad evaporare tutta l'umidità e serba per le occorrenze.

### **Olio di capperi**

Corteccia di radici di capperi; radici di cipresso, corteccia di tamarisco, le cime del medesimo, foglie d'appieno, seme d'agno casto, ruta ortense di ciascuno once 3; olio comune, vino buono, aceto forte libbre 3. Infondi le suddette sostanze contuse in uno stagnato con il sopraddetto olio, vino ed aceto, cuocere fino alla consumazione dell'umidità. Indi cola per pezza e conserva per l'uso.

*Nota:* non trovandosi le radici di cipresso si supplisce con le bacche del medesimo. Il tamarisco e le sue cime, non trovandosi, non toglie se non vi si mettono, ma le altre sono indispensabili e se fossero fresche le radici sarebbe migliore.

### **Ossimele semplice**

Miele di buona qualità. Poni in uno stagnato, allunga con quanto basta d'acqua, e al fuoco chiarifica con chiaro d'uovo, spuma ed indi cola per pezza. Rimetti al fuoco e tira a consistenza di sciroppo. Quando è in questo stato aggiungi libbra una di aceto forte a riprese spumando spesso e riduci a consistenza di sciroppo denso e conserva all'uso.

### **Ossimele scillitico**

Si prepara come l'antecedente sostituendo all'aceto semplice l'aceto scillitico.

### **Ossido d'antimonio vetroso**

D'antimonio crudo, polverizzato libbre 10. Ponilo in una padella di ferro, o di terra non verniciata, ed agitando a fuoco dolce la materia, affinché non si aggrumi, fa si che perda quasi totalmente lo zolfo, in modo che acquisti un colore cinerino, ciò avverrà dopo 10/22 ore all'incirca. Prendi detta polvere, mettila in un crogiuolo e con fuoco procura la fusione e quando vedrai che la materia avrà presa una forma vitrea, ciò che ti sarà agevole conoscere, levandole un poco con spatola di ferro, allora la verserai su di un marmo o di rame ben pulita, unta con poco di olio, e conservala. Non si usa internamente ma serve per fare il tartaro ematico.

### **Pasta per vescicanti**

Cantarelle polverizzate libbre 1; lievito inacidito, acido scillitico. In mortaro formare pasta, quale sarà sufficiente per quattro vescicanti e conserva.

### **Pietra infernale (nitrato d'argento fuso)**

Si prende quella quantità d'argento di coppella che uno vuole (un'oncia da noi fatta come era in fogli di lavoro antichi), questo tagliato minutamente si mette in un seggiolo, ivi si versa un poco per volta dell'acido nitrico concentrato che tosto si vede fare effervescenza. Si mette detto saggiolo sul bagno d'acqua a lento calore; dopo qualche ora, se si scorge, che ancora vi sia argento disciolto. Indi si decanta la dissoluzione, si mette in vaso di vetro a evaporare e consumare fino a siccità (per tale operazione non è necessario che sia a forma di cristalli il nitrato d'argento). Quando il sale è del tutto asciutto si mette in un crogiuolo, quale si situa in un foconcinco da caffè ad un piccolo calore. Si vede tosto gonfiar la materia, perdendo il sale l'acqua. Indi si va abbassando detta materia a poco a poco, ed osservando in seguito che si vede come un bollire che tramanda un denso fumo di color giallognolo quale è appunto l'acido nitroso che sviluppa. Cessato del tutto il fumo si vede bollire come l'olio, allora tosto si versa in stampe di metallo o di pietra che contengono vasi cilindrici, avvertendo di ungerle prima con olio e farle alquanto riscaldare. Il prodotto si conserva in vaso col turacciolo smerigliato essendo di sua natura caustico e deliquescente.

*Nota:* se si osserva qualche scintilla di fuoco scappare dal crogiuolo quello è l'ossigeno, segno sicuro che la fusione si approssima alla revivificazione in argento e questo è un inconveniente; perciò subito gettarlo nelle stampe prima di tale scissione.

### **Sciroppo acetoso**

Aceto bianco di buona qualità libbre 10; zucchero bianco libbre 9. Sbatti un chiaro d'uovo all'aceto nel medesimo stagnato ove si scioglie il suddetto. Indi prestamente aggiungi lo zucchero in polvere; dopo arrivato un bollire cola con cappuccio di lana, e più volte ripeti affinché diventi chiaro e limpido e conserva per l'occorrenza.

*Altro metodo:* dopo fatto lo sciroppo con l'acqua si aggiunge a ripresa dell'aceto filtrato sino a grata acidità e si viene spumando di mano in mano che forma impurità e si cuoce a consistenza di sciroppo a lieve calore.

### **Sciroppo di cicoria con rabarbaro**

Succo di cicoria libbre 9; rabarbaro contuso libbre 4. Depura il succo con l'ebollizione e cola. Indi fai bollire con il rabarbaro sino a metà, cola la decozione e spremi. In seguito versa sopra il rabarbaro oltre 4 libbre d'acqua; fa di nuovo bollire la seconda decozione sino alla metà; cola come prima ed unisci le suddette decozioni alle quali unirai zucchero. Chiarifica e alla fine della cottura aggiungi 3 libbre di spigo nardo inciso e racchiuso in tela di lino a forma di nodo; arrivato alla cottura levalo e conservalo.

### **Sciroppo di rabarbaro**

Rabarbaro contuso libbre 3; acqua libbre 10. Fa bollire fino al consumo della metà cola la decomposizione per pezza e torna a ribollire rabarbaro con altre libbre d'acqua come sopra, di nuovo cola ed unisci alla prima decozione. A tutto questo fluido dentro uno stagnato si aggiunge libbra 1 e più di zucchero e con chiaro d'uovo chiarifica. Cola nuovamente e ritorna al fuoco con l'involto spigo nardo e riducilo a consistenza di sciroppo e conserva per l'occorrenza.

### **Sciroppo di viole mammole**

Succo di viola libbra 10; zucchero bianco polverizzato libbre 9. Poni il succo con zucchero dentro un vaso stagnato ed a un calore moderato procura la soluzione ovvero quando principia a bollire leva il vaso dal fuoco e lascia raffreddare. Formasi nella superficie una crosta che separerai e riporrai lo sciroppo in bottiglia di vetro e per conservarlo inalterato è bene porvi un poco d'olio sopra.

Per conservare il succo delle viole si ricerca che siano fresche e mondate dei suoi calicetti. Si prendono e si mettono dentro una caldarella ben stagnata a fuoco moderato con una scopetta pulita si sbruffa dell'acqua agitando continuamente con un cucchiaino di legno e far si che non vi sia tanto liquido nello stagnato. Quando sono bene amalgamate si passano per pannolino nuovo facendone pressione. Si avverte che i carboni devono essere bene accesi prima di porvi sopra detto stagnato con le viole, stante che l'acido carbonico può alterarne il colore.

### **Sciroppo di viole colorato**

Viole recenti purgate dal calice libbre 9. Acqua comune libbre 10. Poste le viole in vaso di stagno, ben compresse con la mano, sopra infondevi la suddetta acqua del tutto bollente. Coprire il vaso con coperchio parimenti di stagno, che chiuda bene, e perciò è meglio una sorbettiera. Dopo ventiquattro ore circa di fredda infusione, cola la tintura per tela grossa di lino asciutta, e premi con il torchio le viole, avvertendo di servirsi di lastra di pietra o di ferro, e quando sia di rame, che sia bene stagnata acciò il ceruleo colore non si cambi in verde. Di poi prendi di detta tintura parte una, di zucchero bianco passato per setaccio parti due. Poni il tutto in detto vaso di stagno coperto come sopra, mescola con spatola di legno più volte e dopo 24 ore circa scopri il vaso e conserva all'uso.

### **Vino emetico**

Fegato d'antimonio dramma una; vino bianco libbra otto. Digerisci in vaso di vetro per tre giorni, quindi per decantazione ripara il liquore e filtralo e conservalo in boccia con l'olio sopra e in bottiglia col turacciolo smerigliato.

### **Vino purgativo di Monsignor Le Roy**

Vino bianco generoso libbre cinque e once quattro. Sena scelta once quattro. Potassa antimoniata quanto basta. Posta la sena nel vino farai infusione a freddo per tre giorni agitando di tanto in tanto questa mescolanza, poi colerai per tela con forte pressione e in ogni sedici once di questo fluido scioglierai una dramma di tartaro emetico, indi filtrerai e conserverai in bottiglia chiusa.

### **Rimedio per la morsicatura di vipere o di qualunque altro rettile**

Accaduta la morsicatura conviene far tosto intorno di essa tre o quattro piccole incisioni con una lancetta, quindi si bagna una piccola tela con lo spirito di sale ammoniac applicandola sopra; del detto spirito si devono prendere subito ventiquattro gocce disciolte in un mezzo bicchiere d'acqua per bocca ripetendo l'istessa dose per cinque volte nel corso del giorno con l'intervallo di tre ore dall'una dose all'altra. Il giorno dopo due sole bibite diminuendo ancora la dose delle gocce; lasciando alla scorta e prudenza del curante il progredire o sospendere la cura secondo gli andamenti fisici del paziente.

Sotto questo metodo di cura il veleno viperino sarà neutralizzato e distrutto e la persona che in simil caso sarà costretto a sperimentarlo non sentirà più nel corso di sua vita veruna conseguenza.. con lo stesso rimedio e con lo stesso metodo di cura potranno curarsi tutti coloro che sono nelle campagne morsi dalla tarantola.

### **Sciroppo cartusiano detto depurativo**

Senna aloisandrina scelta da stipiti libbra una; acqua bollente libbre 6. Si faccia infusine per ore 24 in luogo caldo, si coli per pannolino con spremitura. Vi si unisce di zucchero libbre tre, senza servirsi d'albume d'uovo e vi si riduca a consistenza di sciroppo.

Poi: scamonca di aleppo polverizzato ottave sei; santonina ottave 2 ½; radici di turbitti ottave due; due scrupoli di scialappa once quattro, il tutto passato per seta. Spirito di vino di gradi 24, once otto. Acqua distillata o di fonte libbre due; si unisce al detto spirito e quindi poni le dette polveri in mortaio o una bacinella con menatoio, sciogli il tutto con dello spirito allungato, poco per volta, indi poni senza colare ne filtrare in recipiente di vetro a luogo caldo in digestione per giorni quattro, avvertendo di contro segnare il livello del recipiente ove giunge detta miscela ed in eguale volume vi si deve unire lo sciroppo suddetto che d'ordinario ne avvanzerà qualche oncia o due da non unirsi. Conserva all'occorrenza ed ogni volta che si amministra si deve dibattere il recipiente. Dose da un cucchiaio da tavola o due, anche tre mattine consecutive.

## **5. Ricettario farmaceutico ad uso di fr. Domenico Lorini - 1845**

### **Balsamo di S. Genoveffa**

Olio d'ulivo, vino buono rosso libbre 10; cera gialla, acqua di rose 9; sandalo rosso 3. Si mette tutto in un catino di terra inverniciato, si fa bollire per una mezz'ora agitando la materia con una spatola di legno e si aggiunge trementina di Venezia libbra una. In uno o due minuti si unisce il tutto indi si ritira dal fuoco e quando il balsamo si è un poco raffreddato vi si unisce la canfora. Si dimena il tutto con la spatola, si cola in un pannolino, si lascia riposare sino all'indomani. Allora si sprema l'acqua che potrebbe contenere e il balsamo ottenuto si mette in vaso per conservarlo.

### **Bibita rinfrescante**

Acido citrico, essenza di limone gocce 30, sufficiente per bibite 30.

### **Cerato del cappuccio**

Olio comune libbra 1; litargirio polverizzato libbra 2; ossido di piombo rosso, cera gialla, colofonia, canfora raspata once 3. Metti a fuoco moderato l'ossido, litargirio e l'olio, quando terminato il bollore leva il vaso dal fuoco sempre agitandolo, poi unisci la colofonia e la cera e quando è semifreddo la canfora, mescola bene quindi si formano medaglioni.

### **Cerato vescicatorio**

Olio d'olivo libbra 1; cera gialla pari libbre 1; cantaridi, euforbio libbre 3. Si fonde la cera coll'olio e semifreddo si aggiungono le suddette polveri. Altro cerato vescicatorio da prepararsi con colofonia, cera gialla, trementina.

### **Ciocolatini vermifughi**

Ciocolata libbre 2 e mezzo; scialappa polverizzata once 3 e dramma due; mercurio dolce, santonina, scamonea dramme dieci. Burro di cacao once 6 e dramme due. Fanne n. 400.

*Metodo:* si fa infuocare un mortaio di bronzo col suo pestello riempiendolo di carboni annessi e per conoscere il punto si bagna il dito e si tocca il mortaio facendo segno come volesse

restare impresso, allora si può operare, oppure quando buttando nel mortaio una goccia d'acqua questa scorre come vedesi al ferro da stirare. Si levano i carboni e si pulisce; si versa la cioccolata, si agita sempre col pestello finché sia formata una pasta morbida, vi si unisce il burro e sciolto tutto e ben mescolato si versano le polveri incorporandole bene, quindi si dividono in numero 400 cioccolatini.

*Nota:* si dividono prendendone con la spatola o punta di coltello mettendole sopra carta consistente aspergendoli con confettini di spirito santo e dibattendo la carta acciò prendano la forma voluta.

### **Estratto di carne di manzo**

Due kilogrammi di carne spogliata di fibre e grasso libbre due. Le rimanenti libbre quattro si tagliano a piccoli pezzi e si mettono a bollire in uno stagnato con libbre 18 di acqua per circa un'ora e mezza, unito insieme once due di acido idroclorico e grammi 3 di pepsina. Levato dal fuoco, e così ancora caldo, si cerca di neutralizzare l'acido con once due di bicarbonato di sodio. Si passa in fitta pezza di tela e si mette a fuoco nudo fino a far uscire tutta l'umidità e renderlo a consistenza di estratto.

### **Miele rosato**

Rose secche (fresche meglio) libbre 5. Si fa infusione con acqua indi si cola e vi si aggiunge miele libbre 6. Si chiarifica con bianco d'uovo e si fa cuocere.

### **Olio di camomilla**

Fiori freschi di camomilla libbre 6. Olio comune libbre 4. Posto in caldaio di ferro macera per sei giorni esposto al sole. Poi si riscalda al fuoco e si sprema. Decanta l'olio dalla parte sedimentosa, e conserva per l'uso.

### **Olio d'isperico**

Si prepara con l'istesso metodo del precedente.

### **Olio di fegato di merluzzo**

Iodio libbre 3. Limatura di ferro, olio di fegato di merluzzo semplice once 32. Tritura in mortaio di ferro, unisci un'oncia dell'olio e continua a tritare per un'ora. Fa stare in riposo per qualche tempo affinché si operi la reazione; aggiungi l'olio rimanente ed introduci tutto in un fiasco. Dopo otto giorni passa per feltro e conserva in bottiglie con turacciolo di cristallo.

### **Tintura imperiale di Casamari**

Cannella, noce moscato, garofani, coriandoli, essenza di ginepro, libbre 3. Alcol gradi 35, libbre 30. Se ne distillano libbre 25. Tintura di zafferano per il colore.

### **Tintura stomatica trisultana**

Radice di angelica, di genziana, calando aromatico, zedoaria, scorze secche di arancio, semi di coriandoli, anice, parti uguali once 3; foglie secche di assenzio, di centaurea, once 3. Rabarbaro e vino bianco ottimo. Si contondono le dette erbe a fuoco forte, si filtra e conserva all'uso.

### **Tintura d'aloe**

Aloe polverizzata libbre 6. Spirito di vino di gradi 33. Si fa digestione dentro un mastraccio per otto giorni agitando di tanto in tanto, quindi si filtra e conserva.

### **Tintura di mirra**

Si prepara coll'istesso metodo del precedente. Così pure per fiori d'arancia.

**Elenco botanico delle piante esistenti nel giardino, tanto annue, bienni che perenni, sia arbusti che fiori coi propri nomi botanici e comuni corrispondenti**

Mela ranetta; pera; pera spina; nespola; prugna regina claudia; prugna altra specie; persica; lauro ceraso; granato frutto; granato fiore doppio; mirto; aleandro semplice; altea malvavisco; malva arboscello; malvone roseo; malva silvestre.

*Piante non alboree:* gelsomino bianco e giallo; rosmarino; ramerino coronario; salvia; ortensia maggiore; erba moscadella; sclarea; circea lutenziana; valeriana officinale; zafferano fino; iride fiorentino; miglio volgare; cardo da lanaiuoli; scabiosa (l'abbiamo nel vaso); piantagine; corniale grugnale volgare; sanguinello; erba canfora; stellaria; stroggalino; coriola volgare; vaniglia esistente nel vaso; polmonaria maculosa; consolida maggiore; consolida piccola tuberosa; borragia o boragine volgare; primule; primula auricola (orecchio d'orso); pan porcino; centocchio rosso; gelsomino di notte; rampichini campanelle; branca d'orso o ursina; viole gialle, bianche, rosse; violine di Spagna; basilico di foglia grande; girasole; vellutini di garofanetti di Spagna; zinnia elegante; occhi di diavolo (volgarmente chiamasi zinnia o violacea); pappagallo volgare; code di volpe; piogge d'oro o discipline; erba cannella; belladonna; fiore cappuccino (volgarmente color d'arancio); campanelle; erba canfora di montagna; erba canfora con foglia composta; occhi di pavone; amorini d'Egitto; malvoni; corona imperiale; speroni di cavalieri; cotonella; agrostemma coronaria; fiori d'angelo; lillà con colore di cedro.

Documento 2

**Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio**

In nomine Dei aeterni. Amen. Sanctissimo Patri et Domino Gregorio, Dei gratia Summo Pontifici, Maccabeus humilis abbas Sancti Martini de Turano Reatina diocesis et frater Petrus Custos Fratrum minorum in Custodia Marsicanae diocesis [explicant] devotionem omnimodam et terram ante sanctissimos Vestrae Beatitudinis [pedes cupientes] genibus [flexis] osculari. A Sanctitate vestra litteras recepimus in hac forma: Gregorius episcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis Abbati e Turano Reatini et Frati Petro Custodi fratrum minorum Marsicanae diocesis salutem et Apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram fide dignorum relatione (=relatio) pervenit, quod per merita quondam Oddonis Monachi Cartusiensis, cuius corpus in Monasterio Sanctorum Cosma et Damiani de Talliacozzo Marsicanae Diocesis requiescit, Dominus Jesus Christus multa et magna operatus hactenus miracula extitit, et etiam nuper ostendere in sui est corporis translatione dignatus: quapropter cum viri tanti memoria non debeat apud homines deperire, nos super hoc plenius certificari volentes, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus quatenus habentes prae oculis solum Deum, inquiratis de vita ipsius et super praemissis diligentius veritatem et quae inveneritis fideliter in scriptis redigentes authenticis sub sigillis vestris apud aliquem religiosum locum eadem deponatis, ad Sedem Apostolicam nullatenus transmissuri, nisi super hoc a Nobis mandatum receperitis speciale. Datum Laterani quarto Idus Decembris, Pontificatus nostri tertio decimo.

Nos autem mandatum Apostolicum exequi volentes, et tam pio operi devotum impendere famulatum, accessimus ad ecclesiam Sanctorum Cosmae et Damiani de Talliacozzo et adhibitis nobiscum viris providis et discretis, videlicet Abbate de Turano, venerabili viro, et duobus fratribus minoribus, scilicet presbitero Gregorio de Rocca de Silice, et diacono Joanne de Castro Veteri et duobus tabellionibus videlicet Magistro Petro et Joanne Danielis de Colleferrato, quorum omnium subscriptiones et signa inferius adnotantur, testes quos ibidem invenimus super vita, conversatione, actibus, obitu e miraculis illius sancti Patris, quae Deus per eius merita in vita ipsius beati viri dignatus est, et nunc diversis temporibus revelare, licet moderna satis sint, ex ipsa novitate flagrantia, iurare fecimus et juratos examinavimus diligenter; quorum dicta in duobus scriptis assimilibus redigi fecimus dictorum tabellionum signis et subscriptionibus subsignata, et tam nostris quam tabellionum quos nobiscum adhibuimus, munita subscriptionibus, et adsignata sigillis ad memoriam in duobus monasteriis, scilicet unum in monasterio sublaceum et aliud in monasterio S. Pauli de Urbe reponi fecimus, ne aliqua possit inseri falsitatis elusio, Apostolico complacuerit conspectui presentanda, relinquentes nihilominus unum acsimile scriptum in monasterio ubi corpus eius sanctissimum requiescit, quorum dicta hic sunt: Inprimis Dominus Richardus episcopus adjuratum virtute Spiritus Sancti, positus coram ei Sacrosanctis Evangelis dixit se vidisse Sanctum Odonem, de cuius vita et miracolis quaeritur, virum timoratum, pudicum et castum, jejuniis, vigiliis ac orationibus die noctuque insistentem vestimentis laneis et asperis indutum, in cellula parcula assidue residentem, de qua vero, nisi causa orationi exhibat et Ecclesiam audito signo, semper intrabat. Deum gemitibus exorabat et lacrimis et omnes quos aliquando videbat, in Dei servitio animabat, divinos libros saepe legebat, manibus suis, quia senex erat, ne otiositas eum impediret in cellula residens, prout poterat laborabat. In religione Carthusiensi, sicut idem Sanctus eidem Episcopo et pluribus aliis hominibus saepe narravit, extitit professus et electus sicut idem asserebat fecit in abbatem in quodam monasterio de Provincia Sclavoniae (Dalmazia) de civitate Iaderae (Zara) nomen cuius monasterii dixit se

non recordari, et ibidem accedens Dominus Beatus Oddo a quodam episcopo illius Provinciae, sicut ipse dicebat, approbria multa substinuit. Tandem cum eidem resistere non posset amplius, ad Curiam properavit. Oneri et honori cessit tempore felicitis memoriae D. i Pont. Clementis III, et sic a Curia recedens, casu ad monasterium Cosmae et Damiani de Taliacozo devenit et ibidem a quadam religiosissima et pia Domina, nomine Adhuitia eiusdem monasterii abatissa, valde senex, hospitio receptus fuit. Qui ibidem aliquanto tempore degens ad alia loca demigrare volebat. Quae Domina, cernens tantum virum, honestum, pium et castum, et propter ipsius puritatem suo monasterio plurimum oportunitate, precibus humillibus tamdiu apud ipsum monasterium illum retinuit, quamdiu ad Dominum Papam Clementem nepotem suum Bernardum de Taliacozzo direxit, et per eum audivit D. Episcopus literas licentiae ibidem persistendi Beatum Oddonem impetravisse a Dicto Domino Papa Clemente, et sic tempore vitae suae iuste et pie vivendo in monasterio praedicto, glorioso fine quievit. Archipresbiter Oderisius de Taliacotio iuratus et interrogatus de vita, conversatione, actibus, obitu et miracolis illius beati patris Oddonis, dixit se vidisse et audivisse Beatum Oddone, de cuius vita et miracolis quaeritur, senem presbiterum in habitu monacali venientem a Romana Curia, ut dicebat; interrogatus quot annorum proterat esse, dixit quod credebat eum esse quasi centum annorum. Interrogatus qualiter sciret quod esset presbiter, dixit quod cum ambulasset ad monasterium Sanctorum Cosmae et Damiani, dictus Beatus Oddo, vidit eum ipse testis Missam ibi pluries celebrare. Dixit et idem testis quod dicto Monasterio tunc praeerat quaedam abbatissa valde senex et Deo devota, nomine Adhuisia quae cernens hominem esse reverendae senectutis, eum benigne suscepit; et cum quaereretur ab eo quis esset et unde veniret, dixit se esse monachum ex ordine Carthusiensi et venire a Romana Curia pro facto monasterii sui terram nativitatis suae dixit fuisse Novariam. Monasterium cui fuerat dixit quod erat in Sclavonia de civitate Jaderae cui renunciaverat in manu Papae Clementis felicitis memoriae, pro eo quod oppressionem quae fiebat ei per Diocesanum suum non poterat substinere, nec pro Monasterio ipso e Domino Papa impetrare potuerat quae credebat, qui cum per dies aliquot moraretur in dicto Monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani, et recreatus a labore inde vellet recedere, Abbatissa praedicta, videns virum totum servitio divino deditum, coepit rogare illum ut a loco illo non discederet, promittens ei facere illic habitaculum qualiter posset in ipso loco Deo servire. Qui cum negaret instanter, dicens se non posse extra suum monasterium permorari, dicta Abbatissa promisit ei super hoc a Papa licentia impetrari. Interrogatus qualiter sciret, praedicta dixit, quod vidit, audivit et interfuit. Dixit insuper idem testis quod dicta Abbatissa misit ad Dominum Papam Clementem, cuius erat consanguinea, nobilem virum Bernardum de Taliacotio nepote suum et eidem Beato Oddoni remanendi et commorandi licentiam a D. o Papa Clemente impetravit. Quas litteras dixit idem testis se vidisse et legi audivisse, tenorem vero illarum litterarum propter longum tempus non recordabatur. Interrogatus si erat sigillata littera, dixit quod erat sigillata sigillo plumbeo. Interrogatus de forma sigilli, dixit quod non recordabatur propter longum tempus. Interrogatus de tempore dixit quod erant plus quatuordecim anni, tempore D. i Papae Clementis. Interrogatus quantum plus, dixit quod non recordabatur. Dixit et idem testis quod post haec, dicta Abbatissa fecit eidem Beato Oddoni fieri quandam parvam cellulam ad latus monasterii, ubi fecit sibi sanctus lectum de sarmentis et fascis, in quo jacebat cilicio semper indutus, et numquam e cellula illa exibat nisi cum ibat ad ecclesiam orationis causa, et ieiuniis et vigilis plurimis corpus suum comacerans, orationibus continuis insistebat, et omnes euntes ad eum monebat et animabat in bono, quia homo valde litteratus erat, et sic in eodem monasterio usque ad aetatem decrepitam carnem non comedit, sed feliciter migravit ad Dominum. Interrogatus qualiter sciret praedicta dixit quod vidit, audivit et interfuit supradictis, quia erat proximus ei. De obitu quidem dixit quod interfuit et vidit quando migravit, et cum jaceret in pellico strato, indutus cilicio in dicta cellula iam in morte constitutus coepit dicere: expecta me, Domine, nunc ad te venio, et cum quaereretur a circumstantibus cui diceret: "Iam enim Regem meum video, iam in conspectu eius adsisto. Interrogatus quis fuit ille qui interrogavit eum cui diceret dicta verba, dixit quod

ipse testis est Nicolaus Egidii. Et cum praedicta verba dixisse Beatus Oddo quasi signis manum parrigeret totum se de dicto strato erexit, et sic minibus ad caelum estensis migravit ad Dominum. Interrogatus de tempore, mense et die, quibus migravit, dixit quod de die et tempore non recordabatur; de mense dixit quod migravit de mense Januarii in festo S. Mauri. Dixit et idem testis quod patrinus Beati Oddonis cilicet presbiter Nicolaus Egidii, dixit sibi quod dictus vir sanctus dixerat ei in confessione sua quod aliquando carnis pillutionem habuit. Dixit praeterea D. Archipresbiter quod Beatus Oddo pridie ante praedixerat obitum suum, dicens: "cras migrabo ad Dominum. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit, audivit et interfuit, et in die quam praedixerat expiravit. Interrogatus de miraculis, si qua fecit in vita, dixit quod ipse testis vidit quemdam nomine silvaticum dolorem emicranium continuo patientem, qui cum a medico per multa tempora sanari non posset, tandem accessit ad virum Dei Oddonem, et petiit ab eo infermitatis suae medelam, supplicans ut pro eo Dom. um oraret quatenus capitis sui infirmitas sanaretur. Cui sanctus quasi ironice commotus, inquit, «quid me tentas, frater, hominem peccatorem putridam carnem gerentem, recede a me; sanet te Christus filius Dei vivi. Et sic dicens coepit valde lacrimari et sic homo adeo sanctus effectus est quoadusque ad obitum suum capitis sui molestiam non persentit. Interrogatus de scientia, dixit quod vidit, audivit et interfuit supradictis et hominem bene cognovit qui liberatus erat, quia intimus suus erat et viderat eum infirmitatem praedictam a multo tempore patientem, et postmodum vidit eum sanum usque ad obitum suum, et de illa aegritudine dicentem se esse per Sancti viri Oddonis merita liberatum etc.. In qua sedebat praesentibus presbitero Nicolao Egidii et aliis pluribus, quorum nomina non recordabatur. Interrogatus de tempore miraculi et hoc dixit quod propter longum tempus non recordabatur. Dixit etiam quod ille qui sanus effectus fuerat, erat senex et staturae mediocris, colorem eius non recordabat propter temporis nimietatem. Interrogatus de revelatione modo habita et de translatione corporis sui, dixit quod cum Beatus Oddo inter alios fuisset sepultus et ibidem usque ad hoc tempora quierit, dictus Sanctus apparuit ipsi testi in visione nocturna et pracepit ei quod diceret Abbatissae huic ut eius corpus inde amoveri faceret et prope altare in ipsa ecclesia seppelliret. Et cum crederet ipse testis illam visionem fantasticam esse, apparuit ei cum maiore claritate secundo et tertio, mandans et praeciens illud idem. Qui cum Abbatissae dictam visionem narrasset, dicta Abbatissa, congregato clero et populo Castri, fecit Beati Oddonis tumulum aperire, cuius corpus ibidem inventum est adeo integro quod nec capilli capitis ceciderant nec multum erat eius facies immutata, sed totum integrum corpus cum carne et ossibus inventum fuit ibidem, et obvolutum pluviale reverenter fuit per clericos in tumulo depositum. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit et interfuit omnibus supradictis. Interrogatus de tempore, dixit quod traslatio facta fuit anno proximo praeterito, mensis Aprilis. Interrogatus de die, dixit quod die dominica octava Pascae resurrectionis. Dixit insuper idem testis quod ex quo fuit illud Sanctum corpus in tumulo depositum, statim coepit divina potentia ad invocationem Beati Oddonis plura et magna miracula demonstrari, ita quod ipse testis vidit filiam cuiusdem. Ferrarii de Taliacozo nomine Florentiam, patientem in oculo quodam malum et maculam a quibus medicorum remediis non potuerat liberari et ad invocationem nominis Beati Oddonis digito ipsius Sancti super oculo imposito, sanum illum recepit ex toto. Interrogatus qualiter sciret dixit quod vidit, audivit et interfuit. Dixit etiam se vidisse quemdem juvenem nomine Raynaldum, filium unius militis nomine Jacobi, per tres annos gravi infirmitate detentem, putridam videlicet habentem faciem et mente perditum, domum exire nolentem, neminem videre vel audire potentem; dormire non poterat nec opus aliquod exercere. Et cum deductus esset ad locum ubi corpus Beati Oddonis translatum erat, ad invocationem ipsius S. mi Patris integrum restitutus fuit ad omnia, ita quod deinde sanus et hilaris fuit. Et hoc fuit proximo praeterito mense Aprilis, in ecclesia Sanctorum Cosmae et Damiani ante sepulcrum Beati Oddonis. Interrogatus de die, dixit quod non recordabatur. Dixit insuper se vidisse postea quamdam mulierem de tibure nomine Mariam, a demonio vexatam et dicentem se fuisse obsessam ab eodem per decem et octo annos, quam meritis Beati Oddonis coram eius tumulo praesentatam, vidit exinde liberatam. Dixit etiam idem testis se vidisse quamdam mulierem

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

De Carsio, nomine Mariam, contractam manibus, quae dicebat per octos annos fuisse contractam. Presentata ante sepulcrum Beati Oddonis, et ibi per duos dies morante devote, meritis ipsius Beati Oddonis liberata recessit. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit eam prius patientem et postea liberatam. Dixit etiam quod vidit quamdam puellam de Taliacozo, filiam Bernardi Natalissimi, diu contractam fuisse et omnibus viribus et cruribus inferius destitutam, et deportatam ad tumulum Beati Oddonis, quam ad invocationem eius nominis statim vidit liberatam. Interrogatus qualiter sciret omnia praedicta, dixit quod omnia praedicta [vidit et audivit et interfuit]. Interrogatus de tempore, dixit quod dictae mulieres liberatae fuerunt hoc praesente anno. Interrogatus de mense, dixit quod mense Aprilis proximo praeterito. Interrogatus de die, dixit quod non recordabatur. Sciebat tum quod dicta miracula facta fuerant infra quindecim dies post translationem Beati Oddonis. Interrogatus de loco, dixit quod in ecclesia Sanctorum Cosmae et Damiani de Taliacotio ante corpus Beati Oddonis. Presbiter Joannes, canonicus Ecclesiae Sancti Leucii de Maran, iuratus et interrogatus de vita, conversatione, obitu, translatione et miraculis Beati Oddonis, dixit se vidisse et audivisse Beatum Oddonem senem quasi centum annorum existentem in monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani de Taliacozo, indutum vestimentis laneis albis et asperis et habentem desuper cilicium; et esse virum honestum, pudicum, primum et castum, humilem et quietum, Deo ieiuniis et orationibus famulantem, et vidit eum morari in cellula juxta Monasterium memoratum, in qua habebat lectum ligneum in modum cratis cum sarmentis; et vidit et audivit quod animabat dictus Beatus Oddo Abbatissam ipsius monasterii, nomine Adhuitiam, senem, et alios qui accedebant ad eum ad opera misericordiae facienda. Dixit et etiam ipse testis quod vidit litteras D. Papae Clementis fel. memoriae sigillo plumbeo sigillatas, in quibus continebatur quod de licentia dicti Papae Clementis idem Beatus Oddo in dicto Monasterio moraretur; et sic de dicta licentia ibidem permansit usque in finem. Oderisius Guaracleius de Alto Sanctae Mariae iuratus et interrogatus dixit se diu fuisse privatum lumine oculorum et passum dolorem capitis, qui cum nullo medicorum potuisset remedio liberari et licet a pluribus auxilium implorasset et medicamentis variis fuisset usus, accedit dictus ad corpus Beati Oddonis et eius manu deducta per oculos suos et caput, confestim restitutus fuit lumine oculorum et dolore capitis liberatus. Interrogatus de tempore, dixit quod fuit hoc praesenti anno, proximo praeterito mense Aprilis, de die non recordabatur. Et Dominus Bonaventura de Taliacozo iuratus et interrogatus dixit se vidisse Beatum Oddonem senem quasi centum annorum, existentem in monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani de Taliacozo, humilem, quietum, pium et castum, indutum pannis laneis albis et asperis, jejuniis et orationibus Domino servientem, et exhortantem quos poterat Dom. famulari. Et ipse testis ibat multoties cum patre suo Bernardo de Taliacozo ex devotione tamquam ad Sanctum virum et audiebat saepe praedicam ab eo. Dixit etiam quod dictus Beatus Oddo existeret prope dictum Monasterium in cellula parva, de qua non exhibat nisi cum intraret ecclesiam causa orationis. Interrogatus quanto tempore viderit eum, dixit se non recordari. Interrogatus si dictus Beatus Oddo fuit mortuus in dicto Monasterio, dixit quod sic. Interrogatus qualiter scivit, dixit quod tempore translationis suae factus est clamor populi de Taliacozo quod mortuus esset sanctus Dei Oddo in monasterio memorato, et omnes accurebant ad exequias eius ibidem. Interrogatus de die et tempore dixit quod non recordabatur. De miraculis post translationem dixit quod vidit quemdam Raynaldum nomine, filium cujusdam Iacobi de Taliacozo, per tres annos gravi infirmitate detentum, mente videlicet perditum, et tumidam faciem habentem, domum exire nolentem, neminem videre vel audire potentem; dormire non poterat vel opus aliquod exercere, et postquam deductus fuerat ad corpus Beati Oddonis meritis ipsius Sancti integrum fuit restitutus ad omnia, et quod ex tunc sanus extitit et est modo. Interrogatus qualiter scivit, dixit quod ipse interfuit et duxit eum quando liberatus fuit et dixit etiam quod quamdam puellam, filiam Bernardi Natalissimi de Taliacozo deportatam ibidem, quae dicebatur esse clauda, quam vidit illico liberatam et per ecclesiam ambulanti liberam. Interrogatus de tempore dixit quod hoc anno praesenti, proximo praeterito mense Aprilis. Interrogatus de die

dixit quod non recordabatur. Dixit insuper quod vidit integrum corpus Beati Oddonis tempore translationis eius.

Blasius levita juratus et interrogatus dixit se interfuisse translationi B. Oddonis, et vidisse corpus eius integrum extractum de sepulcro et indutum pluviali, per manus.... de Taliacozo deportatum in ecclesiam et positum super altare Sancti Cosmae et Damiani et removeri inde et poni super altare Sancti Mariae quod est in eadem ecclesia. Et hoc fuit proxime praeterito mense Aprilis in Octava Pascue Resurrectionis de die Dominica. Et dum super eodem altare jacebat corpus B. Oddonis, dixit idem testis se vidisse deferri ibidem quamdam puellam filiam Bernardi Natalissimi di Taliacozo, quae erat contracta manibus et pedibus et dum aliquantum jacerat ante dictum altare dicta puella, vidit eam surgere idem testis et per ecclesiam in conspectu adstantium ambulare, et sanam everti. Et hoc fuit proximo praeterito mense Aprilis de die Dominico. Interrogatus si prius novisset puellam praedictam, dixit quod non. Interrogatus qui fuerunt praesentes quando liberata fuit, dixit quod Oderisius Tastorius, Dominus Bonaventura et presbyter Berardus et alii plures. De Raynaldo filio Dom. i Jacobi militis de Taliacozo dixit idem quod Dominus Bonaventura. Dixit etiam ipse testis quod vidit quemdam juvenem de S. Donato deportari per patrem suum ad corpus Beati Oddonis, qui erat claudus, et fuerat in asello delatus secundum relationem patris, et cum jacuisset aliquamdiu ante corpus B. Oddonis, vidit eum idem testis sic surgere sanum quod ipse ambulabat per ecclesiam et extra, ipso vidente, cum cereo in manu accenso. Interrogatus de nomine juvenis, dixit quod non recordabatur. Interrogatus de tempore, dixit quod dicto mense Aprilis; de die non recordabatur. Dixit praeterea idem testis quod vidit quamdam puellam de Villa Sancti Benedicti, contractam et sic perditam quod per se moveri non poterat. Et vidit eam deportari et jactari ante corpus Beati Oddonis, et dum aliquamdiu jacuisset ibidem invocato Beato Oddone, vidit eam surgere et per ecclesiam ambulare praedicta, et per dies aliquot vidit eam per se ad ecclesiam reverti praedictam. Et hoc fuit dicto mense aprilis; de die non recordabatur. Interrogatus de nomine puellae, dixit se non recordari. Interrogatus de praesentibus, dixit quod non recordabatur propter multitudinem. Dixit insuper idem testis quod vidit quemdam puerum in fascia positum, manibus contractis, quas ipse testis vidit et tenuit, de castro S. Michaelis, et vidit eum deferri ad corpus Beati Oddonis, et dum ibi paululum jacuisset, vidit eum liberatum, ita quod manus prius contractas in altum extendit in aspectu multorum. Interrogatus de nomine pueri, dixit quod quaesivit tunc, et scivit, sed non recordabatur. Interrogatus de praesentibus, dixit quod praesbyter Thomas de Podio, presbiter Joannes Gravinelli, Raynaldus Bonihominis, et alii plures. Interrogatus de tempore, dixit quod dicto mense aprilis, de die non recordabatur. Dixit etiam idem testis quod vidit quemdam de dicto Castro S. Michaelis, filium Bartholomei Joannis Porrei, nomine Theodorum, qui erat surdus, venire ad corpus B. Oddonis ut sanaretur. Et jacuit ante corpus per diem unam, et die altera vidit eum liberatum, audientem et respondentem. Et vidit putredinem exire de auricula eius quando liberatus fuit. Interrogatus de praesentibus, dixit quod presbyter Joannes Gravinelli, presbyter Thomas de Podio et alii plures adstiterunt.

Et hoc fuit de mense Aprilis; de die non recordabatur. Dixit praeterea ipse testis quod vidit quamdam mulierem de Sorbo, nomine Mariam, contractam crure et pede, calcaneo retorto usque ad nates, deferri in asino ad corpus B. Oddonis. Quae cum jacuisset ibi per diem et noctem, illiberata recessit. Sed post paucos dies vidit eam cum clero et populo illius villae sanam venire, meritis B. Oddonis, sicut ipsa dicebat, quia in somnis apparuerat sibi et sanaverat eam, et hoc fuit dicto mense Aprilis. Interrogatus cujus aetatis erat illa mulier, dixit quod erat sexdecim annorum. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod ipse testis est de eadem villa et eam bene novit. Interrogatus de praesentibus, dixit quod presbyter Raynaldus Johannis Ajfredi, presbyter Johannes Bartholomei, et alii plures adstiterunt. Dixit insuper quod vidit quamdam mulierem de Tibure, nomine Mariam a daemone vexari in ecclesia praedicta ante sepulcrum Beati Oddonis, mordentem immagines et expuentem in eas, morantem ibi per aliquot dies. Quae liberata fuit, et sana recessit meritis B. Oddonis, sicut ipsa retulit et alii plures. Et fuerat vexata per annos decem, sic ipsa dixit et filius suus. Interrogatus de

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

praesentibus, dixit quod presbyter Bernardus, archipresbyter Oderisius et alii plures. Dixit etiam idem testis quod vidit quemdam de Vicovaro, nomine Petrum, a daemonio vexari ad corpus B. Oddonis. Et cum stetisset ibi per aliquot dies, extitit liberatus, qui dicebat se fuisse vexatum per tres annos. Interrogatus qualiter sciret, quod esset liberatus, dixit quod vidit eum orantem et morantem ibi per tres dies nec a daemonio vexari, et ipsemet dicebat quod erat liberatus meritis B. Oddonis. De tempore dixit quod fuit dicto mense Aprilis proximi praeteriti vel sequenti Madio. De die non recordabatur. Interrogatus cujus aetatis esset infirmus, dixit quod credebat ipsum esse triginta annorum. Interrogatus qui erant praesentes, dixit quod presbyter Joannes Gravinelli et presbyter Joannes Inversi, et alii plures. Item dixit quod vidit quamdam mulierem de territorio Celani a daemonio vexari in dicta ecclesia, ita quod in clamore ejus fugiebant adstantes, et cum appropinquasset ad corpus B. Oddonis, confestim liberata fuit. Quae a pueritia vexata erat, sicut ipsa dicebat. Interrogatus cujus aetatis erat dicta mulier, dixit quod credebat eam esse triginta annorum. Interrogatus qui fuerunt praesentes, dixit quod fuerunt Joannes de Celano, et Petrus de Taliacozo, et alii plures. Aliud quoque miraculum dixit se vidisse, de quadam muliere de Collibus, nomine Theodora, quae habebat collum tortum et caput reflexum ad spatulam, et, sicut ipsa referebat, hoc passa fuerat per duos annos, et prae dolore die noctuque clamabat. Quae cum accederet ad corpus B. Oddonis, invocato ejus auxilio liberata fuit. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit eam sic patientem, et ad corpus B. Oddonis venientem, et dicentem cum aliquantulum moraretur ibi, se liberatam esse meritis B. Oddonis. Et hoc fuit dicto mense Aprilis, de die non recordabatur. Interrogatus de praesentibus, dixit quod presbyter Joannes Gravinelli, presbyter Joannes Inversi, domnus Clemens, et alii plures.

Aliud quoque miraculum dixit se vidisse de quodam juvene, filio Egidii Lealis de Olerito, qui patiebatur morbum caducum, et veniens ad corpus B. Oddonis, extitit liberatus. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit dictum juvenem praedicto morbo prius laborare, et accessionem habere frequentem cum spuma plurima circa os, et vidit quod repraesentavit se corpori B. Oddonis, et ejus meritis extitit liberatus. Et hoc fuit praedicto mense Aprilis; de die non recordabatur. Interrogatus de praesentibus, dixit quod Joannes Gravinelli, presbyter Johannes Inversi adstiterunt. Dixit insuper idem testis quod vidit quamdam mulierem viduam de Cargio, quae habebat manus ambas contractas, et veniens ad sepulcrum B. Oddonis, diutius oravit, et fuit liberata velociter. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit eam venientem contractis manibus, et orantem ante sepulcrum, et oratione perfecta sanata fuit. Interrogatus de praesentibus, dixit quod Rajnaldus domini Jacobi, et abbas Nicolaus, et Archipresbyter Oderisius adstiterunt. Et hoc fuit de die Jovis, dicti Aprilis. Dixit denique idem testis se vidisse quamdam puellam, filiam D. ni Bernardi de Pilio, venientem ad corpus B. Oddonis, referentem se infirmitatem pessimam passam fuisse, ita quod per tres dies amiserat loquelam et sensum, et viderat B. Oddonem in somnis dicentem sibi: Vade ad casellulam quam habeo in Taliacozo quia sanaberis ex toto; et extracto annulo quem habebat in digito suo, signavit eam signo crucis cum eodem annulo, et sic excitata surrexit, et melius se habebat. Postmodum venit ad locum ubi corpus B. Oddonis jacebat, et videns corpus sanctissimi Patris ipsum reverenter adoravit, et intuens manus ejusdem sancti, vidit annulum in digito ejus, quo signaverat ipsam in somnis, quem recognovit, referens gratias Deo et corpori sancto, statim ex toto liberata surrexit. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit dictam puellam talia referentem, cum venit ad corpus ipsius sancti adhuc infirmam, et vidit quod ex toto sana recessit. Et hoc fuit proximo praeterito mense Madii; de die non recordabatur. Dixit etiam idem testis quod quando discooperiebatur sepulcrum B. Oddonis, odor suavissimus emanavit. Quo discooperto inventa fuit ad caput ejus quaedam crux parvula, lignea, et integra.

Nicolaus Blasii juratus et interrogatus dixit se interfuisse translationi B. Oddonis cum clero et populo de Taliacozo, et cum laici niterentur aperire sepulcrum cum instrumentis ligneis et ferreis, ipsum aperire non potuerunt, donec venirent clerici parati crucibus, thuribulis et aqua benedicta. Qui cum adolevissent, sepulcrum ipsum sine difficultate aperuerunt; et discooperto, odor suavissimus ex eo flagravit, et ejus corpus invenerunt, et crucem, et tulerunt, sicut levita

Blasius dixit. Interrogatus de miracolis, dixit quod ,cum ipse testis pateretur scrifulam in gutture, superimposita sibi manu B. Oddonis et cruce quae inventa fuit ad caput ejus, statim liberatus fuit. De Raynaldo filio D.ni Jacobi militis de Taliacozo dixit idem quod D.nus Bonaventura. De filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod levita Blaius. De muliere de Tibure dixit idem quod levita Blasius, et addidit quod vidit eam deportari in clamide ad corpus B. Oddonis et audivit illam clamantem et dicentem ei: senex cur me affligis? De filio Bartholomei Joannis Porrei da Sancto Michaelie dixit idem quod levita Blasius, praeter [...]. Interrogatus de praesentibus, de quibus non recordabatur. Item dixit quod vidit quamdam mulierem de Vicovario, nomine Mariam, a daemonio vexari in dicta ecclesia Sanctorum Cosmae et Damiani, quae venerat ad corpus B. Oddonis, et cum repraesentaret se corpori santo, liberata fuit, evomendo sanguinem nigrum ante ipsum corpus. Interrogatus de tempore dixit quod proximo praeterito mense Aprilis. Interrogatus de die, dixit quod non recordabatur. Rajnaldus Bonihominis, clericus juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Nicolaus Blasii. Interrogatus quis tulit corpus de sepulcro in translatione, dixit quod abbas de Sorbo, archipresbyter Oderisius et presbyter Berardus et ipse testis. De filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod levita Blaius; nomen puellae fuerant Florentia, et quod vidit eam prius contractam. De Rajnaldo Domini Jacobi dixit idem quod levita Blasius praeter quod non vidit ipsum infirmum priusquam ad ecclesiam. De praesentibus interrogatus dixit D. Bonaventura et D. Jacobus pater dicti Rajnaldi. De puella de Villa S. Benedicti dixit idem quod levita Blasius et addidit quod ipse testis recepit eam ad sepulcrum. De praesentibus interrogatus dixit quod presbiter Joannes et frater dictae puellae et alii plures.

Item dixit quod vidit quemdam de Alto S. Mariae venire contractum ad corpus B. Oddonis, sustentatum baculis ex utraque parte, et cum repraesentaret se corpori B. Oddonis, confestim fuit liberatus, ita quod ibidem dimisit baculos et recessit gaudens sine aliquot adminiculo. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit, audivit, et interfuit. Interrogatus de praesentibus, dixit quod presbyter Joannes Inversi et Blasius adstiterunt ibidem. De juvene de Sancto Donato dixit idem quod levita Blasius. Interrogatus de praesentibus, dixit quod Jacobus Raynaldus et alii plures. De juvene Castri Sancti Michaelis dixit idem quod levita Blasius, praeter quod non vidit putredinem exire de aure ejus. De praesentibus interrogatus, dixit quod presbyter Thomas de Podio, domnus Nicolaus de Sorbo et alii plures.

Item dixit quod vidit quemdam hominem de Rocca Elici venientem ad corpus B. Oddonis, qui erat surdus, et aliquantulum morando ibi, recepit auditum. Interrogatus qualiter sciret quod fuerat surdus, dixit quod ipse testis oretemus loquebatur ei et clamabat, et ille non respondebat ad aliquod verbum. Interrogatus qualiter sciret quod liberatus esset, dixit quod postquam repraesentavit se corpori, vocavit eum ipse testis et loquebatur cum eo, et ille respondebat ad singula, asserens se liberatum esse meritis Beati Oddonis. Interrogatus qui erant praesentes, dixit quod Abbas de Sorbo et presbyter Joannes Gravinelli. Et hoc dixit fuisse hoc praesenti anno, mense Aprilis vel Maii proximo praeterito. De die non recordabatur. Item dixit se vidisse quemdam juvenem de Colle de Macinis habentem manum contractam, et cum repraesentaret se corpori B. Oddonis, exitit liberatus. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit manum illius prius contractam ad brachium, et postea vidit eum habentem extensam meritis dicti sancti. Item dixit quod vidit quemdam caecum de Sublacu venire ad corpus B. Oddonis, qui cum repraesentaret se corpori sancto, et aliquantulum moraretur ibidem invocato nomine B. Odonis, visum recepit et oculos, et sine ducatu recessit. Interrogatus de praesentibus, dixit quod iudex Candolfus et Joannes Beraccanus, et alii plures. De muliere de Tibure addidit quod in liberatione illius extinctae fuere sex lampades coram sepulcro, praesentibus abate de Sorbo et levita Blasio. Item dixit quod ipse testis fuerat passus a tempore recordationis suae quemdam morbum in sinistro branchio, de quo sanies in tantum exibat quod omnes pannos diurnos et nocturnos dissipabat. Qui cum nullo potuisset medicorum remedio liberari, devovit se b. Oddoni et repraesentavit se corpori ejus, supponens brachium corpori sancto, et statim liberatus fuit. x

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Presbiter Raynaldus, rector ecclesiae S. Joannis de Petrella, juratus et interrogatus dixit quod vidit B. Oddonem bonae conversationis, commorantem in cellula juxta monasterium SS. Cosmae et Damiani, in habitu monachali, indutum pannis albis laneis, et cilicium subter vestimentum cucullam desuper. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit, quia frequenter mittebatur ad eum ipse testis a quodam avunculo suo. Dixit etiam quod dictus vir semper moratus fuit in dicto monasterio usque ad obitum suum, et ipse interfuit quando migravit, et sperabantur etiam miracula per eum fieri, pro conversatione sanctissimae vitae suae, quia artam vitam duxerat. Carnes etiam non comedit neque sagimen, in vigiliis et orationibus semper insistendo. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit. Interrogatus de tempore transmigrationis suae, dixit quod sunt quadraginta anni et plus. De juvene Sancto Donato dixit idem quod levita Blasius: propter quod non vidit cum deportari per patrem ad corpus B. Oddonis. Joannes Thomae, juratus et interrogatus de translatione B. Odonis, dixit idem quod Rajnaldus Bonihominis, praeter de archipresbytero Oderisio, quem non dixit tulisse corpus cum aliis. De filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod levita Blasius. De Rajmondus D.mi Jacobi dixit idem quod Blasius, praeterquod non vidit ipsum infirmum priusquam veniret ad ecclesiam. De muliere de Tibure dixit idem quod levita Blasius. De homine de Vicovaro dixit quod levita Blasius. Item dixit se vidisse filiam D.mi Jacobi de Pileo venire ad corpus sancti viri Oddonis pro eo quod passa fuerat gravem morbum, et meritis B. Oddonis fuerat liberata. Item dixit se vidisse quemdam de Taliacozo, nomine Joannem Girardi, qui amiserat visum unius oculi, ut dicebat, et per merita B. Odonis dicebat se liberatum esse. Item dixit quod vidit quemdam de Interocro a daemone vexari in monasterio supradicto, et cum repraesentasset se corpori B. Odonis, fuit liberatus, ut ipse dicebat. Presbyter Joannes Iunti, juratus et interrogatus dixit quod vidit uxorem cujusdam ferrarii de Taliacozo nomine Rajmundi Gualdeni deferentem quamdam puellam filiam suam, nomine Florentiam, ad corpus B. Oddonis, quae amiserat lumen unius oculi ex quodam morbo quem patiebatur in eo, et idem testis digito sancti Odonis signavit oculum illius puellae signo crucis, et sic meritis beati Odonis liberata fuit incontinenter. De filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod Joannes (?). D.mi Jacobi dixit idem quod Dominus Bonaventura. De Joanne Girardi dixit quod, cum esset privatus lumine unius oculi et derelictus auxilio medicorum, B. Oddonis meritis dixit praedictus se visum recuperasse, et ipse testis confessus fuit quod visum receperat idem Joannes. De juvene de Sancto Clemente qui fuerat contractus dixit idem quod levita Blasius, praeterquod non vidit eum deportari per patrem ad corpus B. Oddonis. Idem dixit quod vidit quemdam insanum seu de Tufo deductum fuisse ad sepulcrum B. Oddonis ligatum manibus et pedibus, et cum stetisset ibi per octo dies, parum aut nihil comedens liberatus fuit, ita quod recessit ad propria sanus. Et iterum reversus est ad ecclesiam praedictam cum clero et populo illius castri, ad reddendum laudes Deo et sancto corpori pro sanitate recepta. De muliere de Tibure dixit idem quod levita Blasius. De muliere de Collibus dixit idem quod levita Blasius. De homine de Vicovaro dixit quod levita Blasius, idem de juvene de Oleriso. De puero Sancti Michaelis dixit idem quod Blasius, et addidit quod puer ille fuerat contractus manibus et pedibus, et ipse testis obtulit eum corpora sancto quando liberatus fuit. Item dixit se vidisse uxorem Benedicti Pagani, de Taliacozo, nomine Amabilem, quae erat private lumine oculorum, et deducta ad corpus B. Odonis, et statim lumen recepit. De homine contracto da Alto S. Mariae (?) dixit idem quod Rajmondus Bonihominis. Presbyter Joannes Gravinelli, juratus et interrogatus dixit quod facta translatione beati Oddonis vidit corpus ejus integrum in monasterio memorato. De muliere daemoniaca de Tibure dixit quod levita Blasius, et addidit quod pluries et turpiter vomendo sanata fuit, et liberata a pluriuso daemone, sicut ipsa dicebat, et clamabat praesentibus Blasio, iudice Candolfo, et pluribus aliis. De homine de Vicovaro dixit quod levita Blasius. Item dixit quod vidit quemdam de Alto Sanctae Mariae, Oderisium nomine, venientem ad tumulum B. Odonis, qui erat privatus lumine oculorum, et emicranium dolorem patiebatur in capite, sicut ipse testis fuit expertus. Et cum per aliquot dies ibi moram pertraheret, visum recuperavit et a dolore emicranio fuit liberatus, invocato nomine B. Oddonis. Et hoc fuit proximo mense

Aprilis, de die non recordabatur. Interrogatus de praesentibus, dixit quod abbas de Sorbo, levita Blasius et alii plures adstiterunt. De loco, dixit quod fuit in ecclesia SS. Cosmae et Damiani ante tumulum B. Oddonis. De juvene Sancto Donato dixit idem quod levita Blasius. De filio Bartholomei Joannis Perrei, qui surdus fuerat dixit idem quod Blasius, et addidit quod juvenis ille vocabatur Theodorus, et ipse testis posuit crucem quae inventa fuerat ad caput B. Oddonis, super auricolam juvenis, qua superposita, statim audivit. De homine surdo de Rocca Elici dixit idem quod Rajmundus Bonihominis et addidit quod postquam auditi receperat, recessit a propria, et iterum venit cum pluribus ad corpus B. Oddonis cum oblationibus et laudes Domino decantando. Interrogatus de praesentibus, dixit quod abbas de Sorbo, presbyter Joannes Iusti et alii plures adstiterunt.

Item dixit quidam militem de Luculo, nomine Rogerium, qui, sicut ille dicebat ipse testis fuit expertus, longo tempore surdus extiterat, venire ad corpus B. Oddonis magna cum devotione, et ibi aliquantulum moram contrahens, imposita cruce, quae fuerat inventa ab caput B. Oddonis, super auribus ejus, auditum statim plene receipt. Et hoc fuit proxime proximo praeterito mense Aprilis post translationem B. Oddonis in ecclesiam SS. Cosmae et Damiani de Taliacozo, ante corpus B. Oddonis, de die non recordabatur. Praesentes fuerunt abbas de Sorbo, presbyter Joannes Iusti et alii plures. Item dixit se vidisse quamdam puellam de Pontibus delatam esse ad corpus beati Oddonis, quae erat contracta a crunibus usque ad talos et vitio fistulae laborabat, sicut ipsa et pater ejus dicebat. Et moram contrahens ibi per aliquot dies, fuit a dictis languoribus liberata, ita quod quae prima ambulare non potuerat, se dab aliis portabatur, ambulavit postmodum suis pedibus, asserens se firmiter esse ab infirmitate prius habita liberatam. Et hoc fuit dicto mense, praesentibus supradictis. De juvene de Olerito dixit idem quod Blasius, et addidit quod dille juvenis vocabatur Petrus, et pater ejus Egidius erat. De homine contracto de Alto Sanctae Mariae dixit quod Rajmundus Bonihominis et addidit quod homo ille vocabatur Oderisius. De filia D.ni Bernardi de Pilio dixit idem quod levita Blasius praeter quod non recordabatur quod dies dixisset puella se amisisse loquelam et sensum. Dixit etiam quod per multa tempora dicebat se passam fuisse. Idem dixit se vidisse quamdam hominem de Penna, qui ex quadam aegritudine effectus erat adeo curvus quod quasi erat usque ad genua inclinatus. Et veniens ad corpus B. Oddonis, et ibidem parum demorans, sanus recessit, ita quod directus coram adstantibus ambulabat. Et hoc dixit fuisse idem testis mense Aprilis vel Madii proximis praeteritis. Interrogatus de praesentibus, dixit quod abbas de Sorbo et alii plures. Item dixit se vidisse quemdam de Cellis, nomine Mantinum, qui erat contractus minibus et pedibus, et erat urdu et mutus. Et veniens ad corpus B. Oddonis, et ibidem moram contrahens per aliquot dies, liberatus fuit ab infirmitatibus antecedentibus. Et hoc fuit dicto mense Aprilis, vel sequenti Madio, de die non recordabatur. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit dictum hominem contractum manibus et pedibus et esse mutum et surdus, postmodum vidit manus ejus et pedes extensos, et vidit et audivit eum audire et loqui. Interrogatus de praesentibus, dixit quod abbas de Sorbo, Blasius levita, et alii plures.

Magister Oderisius, juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis, dixit idem quod dominus Bonaventura, et addidit quod dictus B. Oddo non comedit carnes neque saginem, postquam devenit ad monasterium mentionatum. Dixit etiam ipse testis quod tempore mortis B. Oddonis, cum ipse testi set frater suus Nicolaus paterentur scrofulas in gutture, accesserunt ad corpus B. Oddonis, et deducta manu illius B. Oddonis super scrofulas, statim liberati fuerunt. Interrogatus qui fuerunt praesentes, dixit quod presbyter Nicolaus Aegidii, presbyter Petrus Giuniscii et alii plures, et exinde solverunt magnas laudes Deo. Interrogatus de tempore, dixit quod fuerunt quadraginta anni et plus. Interrogatus de miracoli post translationem B. Odonis, de juvene contracto de S. Donato, dixit idem quod Blasius levita, et addidit eum deferri in asello. De filia Berardi Natalissimi, dixit idem quod Blasius levita, et addidit quod vidi team prius contractam per tres annos. De Rainaldo d.ni Jacobi dixit quod Dominus Bonaventura, praeter quod vidit eum prius infirmum per duos annos. Item dixit quod, cum quaedam filia sua, nomine Berarducia, pateretur fistulam in facie, deportata

fuit ad corpus B. Oddonis, et digito ipsius B. Oddonis posito in plaga, liberata fuit, et caro et os, quae fuerant deperdita, eidem fuerunt restituta velociter. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit quando dicta filia sua deportata fuit infirma ad corpus B. Oddonis, et vidit quando recessit sana, sicut interfuit quando imposito fuit digitus B. Oddonis in plaga ejus. Interrogatus de tempore, dixit quod hoc fuit proximo preterito mense Julii. De die interrogatus, dixit quod non recordabatur. De homine contracto de Alto Sanctae Mariae dixit idem quod Rajmundus Bonihominis. De filia D.ni Bernardi de Pilio dixit idem quod Blasius. Item dixit quod audivit dici a serviente dicti B. Oddonis quod, cum idem serviens, scilicet presbyter Nicolaus de Monacha, propinasset aquam B. Oddonis, ut biberet, statim quod illam recepit, conversa fuit in vinum.

Presbyter Berardus, rector ecclesiae sancti Petri de Taliacozo, juratus et interrogatus dixit idem quod archipresbyter Oderisius per omnia, praeter quam non vidit litteras papales de licentia, et non vidit ipse visionem quam dixit archipresbyter se vidisse, sed audivisse dici ab eo, et non recordabatur si dictus vir sanctus praedixerat obitum suum.

Clemens clericus, juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis, dixit se vidisse B. Odonem, senem presbyterum, humilem, quietum, in habitu monachali, habentem vestimenta de lana alba et aspera, et desuper stamineam, et omni tempore jejunantem, praeter diem Dominicum in cibo quadragesimali, et insistentem orationibus et vigiliis. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod ipse testis erat assiduus ibi, et videbat et audiebat omnia praedicta, et vidit eum celebrantem missarum solemniter reverenter, et vidit eum residentem in cellula juxta monasterium SS. Cosmae et Damiani de Taliacozo, ubi habebat lectum de vili sacco cum sarmentis, nec de cellula exibat, nisi cum ecclesiam causa orationis intrabat, nec carnem aliquam comedebat nec saginam, et sic in dicto monasterio usque ad finem vitae suae permansit. De Silvatico dicit idem quod archipresbyter Oderisius.

Item dixit quod vidit quemdam de Taliacozo, nomine Joannem Bartolomei, qui habebat scrofulam ex utraque parte gutturis, et per eundem B. Odonem liberatus fuit, signando tantummodo ipsum signo crucis. Interrogatus qualiter sciret, dixit se vidisse et audivisse. Adveniente autem tempore resolutionis suae, praedixit finem suum coram clericis pluribus et ipso teste, dicens: cras in hoc ora migrabo a seculo. Et rogavit eos ex parte Dei ut nullum sibi mundanum conferrent honorem, sed tantum in vili sacco quem tunc habebat, ponerent eum, et quamdam crucem ligneam quam propriis manibus fecerat, ponerent ad caput ejus in tumulo. Altera autem die, eadem hora veniente, sicut praedixerat, migravit a seculo. Interrogatus qualiter haec omnia sciret, dixit se praedicta omnia vidisse, audivisse, et interfuisse. Interrogatus cujus aetatis, dixit quod erat aetatis decrepita, quasi centum annorum. Interrogatus cuius staturae, dixit quod parvae. Interrogatus cuius coloris, dixit quod albi et senilis, non habens capillos nisi in occipitio paucos et albos, et in barba pilos raro set albos. Vidit autem praedicta omnia fieri, et corpus ejus in illo tumulo sepeliri de quo translatum est modo. Interrogatus de tempore resolutionis suae, dixit quod sunt quadraginta anni, et fuit de mense Januario, quarto decimo die ejusdem mensis. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit praedicta, et bene recolitur, quia ipse testis est quinquaginta octo annorum. De translatione corporis B. Oddonis dixit idem quod Nicolaus Blasii. De cruce dixit quod inventa fuit illa eadem crux integra tempore translationis. De filia Ray. Ferrarii de Taliacozo, dixit idem quod levita Blasius. De Ray. D.ni Jacobi militis de Taliacozo dixit idem quod D.nus Bonaventura. De juvene Sancto Donato dixit idem quod presbyter Joannes Guinetti. De puella contracta de Sancto Benedicto dixit idem quod presbyter Joannes Justi. De muliere contracta di Collibus dixit idem quod archipresbyter Oderisius. De surdo de Sancti Michaelis dixit idem quod Nicolaus Blasii. De filia D.ni Bernardi de Pilio, dixit idem quod Blasius levita. De demoniaco de Tibure dixit idem quod levita Blasius. Oderisius Costeri, juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Blasius levita. De filia Berardi Natalissimi dixit idem quod Blasius levita et addidit quod vidit prius dictam puellam infirmam et contractam, et tenuim eam. De Ray. D.ni Jacobi dixit idem quod D.nus Bonaventura de Taliacozo. Dixit etiam quod vidit quamdam mulierem de Taliacozo, nomine Amabilem, quae caeca erat

utroque lumine, deduci ad corpus B. Oddonis, et sic fuit lumini restituta. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit eam prius per annum unum caecam, quia vicina ejus erat, et vidit eam duci ad corpus B. Oddonis, et sine ductore reverti videntem. De muliere daemoniaca de Tibure dixit idem quod levita Blasius. Idem dixit quod vidit quemdam monachum de Cryptaferrata pati podagram et chiragram. Qui audita fama B. Oddonis, vovit se ei, et cum idem testis attulisset sibi de pannis ipsius sancti, cum summa devotione recepit, et liberatus est. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod prius vidit eum infirmum multoties, et post votum sanum. Item dixit quod vidit quamdam mulierem, nomine Amabilem, paralyticam et surdam, et cum deducta fuerit ad corpus B. Oddonis, extitit liberata.

Petrus, subdiaconus, juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis, dixit quod vidit B. Oddonem, de cujus vita et miraculis queritur, esse in monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani de Taliacozo, senem presbyterum, humilem, quietum, pium et castum, habentem vestimenta de lana alba et aspera, residentem in cellula parva posita in latere ipsius monasterii, de qua nunquam exhibat nisi cum intrabat ecclesiam causa orationis, et assiduis orationibus et vigiliis insistebat, carnes non comedebat nec saginam. In quo monasterio usque ab obitum suum permansit, et audivit dici quod ibidem fuit sepultus sec non vidit. Interrogatus cujus staturae erat, dixit quod parvae, interrogatus cuius coloris, dixit quod albi et senilis, habens orulos parvos et paucos capillos, et in barba raros pillos et albos. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit praedicta. Et vidit et audivit eundem B. Oddonem celebrare Missarum solemniam reverenter in dicto monasterio super altare B. Mariae. Interrogatus de tempore dixit quod sunt quadraginta anni et plus.

Levita Benedictus de S. Barbara juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis dixit idem quod Petrus subdiaconus praeter quod non vidit cum celebrare Missarum Solemnia. De Ray.o Domini Jacobi Militis de Taliacozo dixit idem quod D.no Bonaventura, praeter quod dixit de duobus annis.

Levita Bartholomeus juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Clemens. De filia Bernardi Notalissimi dixit idem quod levita Blasius. Item dixit se vidisse quemdam de Taliacozo, nomine Joannem Girardi, privatum lumine unius oculi per duos annos, sicut ille dicebat, et ipse testis vidit, quia auxilium postulavit ab eo multoties, et cum veniret ad corpus B. Oddonis inclinato capite, posuit manum super corpus B. Oddonis et lumen recepit in continenti. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod clauso alio oculo videata cum oculo prius caeco. De muliere daemoniaca de Tibure dixit idem quod levita Blasius. De homine daemoniaco de Vicovario dixit idem quod levita Blasius. De maniaco de Tufo dixit quod presbyter. Joannes. De homine contracto de Alto Sanctae Mariae dixit idem quod Ray. Bonihominis praeter quod non vidit hominem prius contractum quam venisset ad corpus B. Oddonis. De muliere de Cancio dixit idem quod levita Blasius, praeter quod dixit eam habuisse unam manum tantum contractam. De filia Oderisii de Pilio dixit idem quod Odejs Petrus, et dixit quod ipse testis praesentavit puellam corpori sancto, quae curare non poterat auxilio medicorum, liberate fuit meritis B. Oddonis, imposito digito ipsius Sancti in vulnere. De maniaco de Cellis dixit idem quod presbyter Joannes Gravinelli.

Angelus Celani juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Nicolaus Blasii. De filia Bernardi Notalissimi dixit idem quod Ray. Bonihominis et addidit quod vidit praedictam puellam contractum per annum unum. De Ray.o Domini Jacobi Militis de Taliacozo dixit idem quod D.no Bonaventura, praeter quod viderat eum infirmum per duos annos tantum. De filio Egidii Bonihominis dixit idem quod presbyter Joannes Gravinelli. De juvene Sancto Donato dixit idem quod levita Blasius. De puella S. Benedicti dixit idem quod Blasius levita. De muliere daemoniaca de Tibure dixit idem quod levita Blasius. De homine contracto de Vicovario dixit idem quod levita Blasius. De Joanne Girardi dixit idem quod levita Bartholomeus praeter quod non vidit ipsum prius privatum lumine, sed audivit ab eo dici. De homine maniaco de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Iufi. De muliere de Collibus dixit idem quod levita Blasius. De uxor Benedicti Pagre, Amabile, quae fuerat caeca, dixit idem quod Odericus Castore praeter de tempore quia dixit praedictam mulierem se prius

vidisse caecam per medium annum. De homine contracto de Colle de Macinis dixit idem quod Raynaldus Bonihominis.

Angelus Joannis Alonis juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Raynaldus Bonihominis, idem de filia Bernardi Notalissimi. De Ray.o Domini Jacobi dixit idem quod D.no Bonaventura praeter quod non dixit omne ipse testis. De homine contracto de Alto Sanctae Mariae dixit idem quod Raynaldus Bonihominis. De juvene Sancto Donato dixit idem quod levita Blasius. De homine contracto de Colle de Macinis dixit idem quod Raynaldus Bonihominis. De homine daemniaco de Vicovario dixit idem quod levita Blasius. De muliere daemniaca de Tibure dixit idem quod levita Blasius. De homine maniaco de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Iufi.

Rainaldus D.ni Jacobi militis de Taliacozo, juratus et interrogatus dixit quod, cum ipse testis infirmaretur per tres annos gravi infirmitate, ita quod parum aut nihil comedebat, dormire non poterat nec aliquem intueri, nec videre vel audire poterat aliquem, sed totam faciem timidam habens, nullum opus potuerat exercere, et in tantum demens et melanconicus erat effectus, quod medicorum auxilio non potuerat liberari, cum exinde a pluribus medicis auxilium implorassent, tantum deductus ad corpus B. Oddonis invitus, et impositus super tumulum ejus, meritis B. Oddonis confestim extitit liberatus et ad omnia integer restitutus. Et hoc dixit idem testis fuisse proximo praeterito mense Aprilis, de die Dominico, in ecclesia SS. Cosmae et Damiani de Taliacozo. Interrogatus si nunc est bene sanus, dixit quod ex quo natus fuit, non habuit se melius quam modo per gratiam Dei et B. Oddonis.

Joannes Girardi de Taliacozo, juratus et interrogatus dixit quod, cum ipse testis privates fuisset lumine dextri oculi per duos annos et exinde medicorum auxilium multoties implorasset, nullo potuerat medicorum remedio liberari. Tandem accessit ad corpus B. Oddonis cum devotione, et invocato ejus auxilio, et cruce quae ad caput ipsius sancti fuit inventa, imposita super oculum, confestim extitit liberatus. Et hoc fuit proximo praeterito mense Aprilis, de die non recordabatur.

Pandolphus diaconus dixit quod vidit episcopum trenentinum accedere ad tumulum B. Oddonis, et cum magna reverentia et afflictione fecit eum discooperiri, et eo discooperto, vidit quod quidam Frater Minor, accepta manu B. Oddonis, deduxit per maxillam Berarduciae, filiae Oderisii de Petro, quae patiebatur in ea fistulam de qua ossa erat avulsa, et statim fuit sanata. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod cum pater ipsius puellae sit convicinus ipsius testis, vidit eam puellam prius patientem dictam aegritudine. Interrogatus de tempore, dixit quod hoc fuit proximo praeterito mense Julii, in festo Sancti Nazarii praesentis anni, de die non recordabatur. Interrogatus qui fuerunt praesentes, dixit quod Pater Felicius et alii plures. Idem dixit se vidisse quamdam puellam de Castro Morrei, nomine Letitiam, quae habebat crura sicca, delatam ad corpus B. Oddonis, quae nullo modo potuerat ambulare. Et cum moraretur ibi per aliquot dies, meritis B. Oddonis extitit liberata. Interrogatus si viderit eam antequam venisset ad corpus B. Oddonis, dixit quod non, quia non erat de eodem castro, sed vidit eam infirmam quando venit ad corpus B. Oddonis. Interrogatus de tempore dixit quod fuit hoc anno praeterito de mense Maii proxime praeteriti, de die non recordabatur. De homine de Colle de Macinis dixit idem quod Ray. Bonihominis.

Trasmundus juratus et interrogatus dixit quod vidit quemdam hominem de Penna venire ad corpus B. Oddonis, duabus zammittis innixum, qui erat adeo curvus quod vix poterat ambulare, et vidit eum reverti rectum sine aliquot adminiculo.

Dominus Berardus Mancinus, juratus et interrogatus, dixit se vidisse B. Oddonem esse in monasterio SS. Cosmae et Damiani, religiosum valde humilem, quietum, pium et castum, residentem in cellula parva posita in latere ipsius monasterii, jejuniis et orationibus cum lacrimis Domino famulantem, de qua cellula raro exibat, nisi cum intrabat ecclesiam causa orationis. Qui erat indutus vestimentis laneis et albis et asperis, erat staturae parvae et senex, albus et macilentus, habens pilos albos in barba, et paucos et albos capillos in occipitio. Interrogatus de tempore, dixit quod non recordabatur. De translatione ejus dixit idem quod Blasius levita.

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Dominus Thomas Girardi, juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis, dixit idem quod levita Blasius, et addidit quod cum per universas circumadjacentes provincias beatissimi Oddonis fama cresceret, gentes et populi cum laudibus et crucibus suppliciter et devote ad ejus corpus undique convenirent.

Presbyter Sarlus juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis, dixit idem quod presbyter Bernardus rector ecclesia Sancti Petri de Taliacozo, et addidit quod audivit dici a quodam serviente B. Oddonis, scilicet a presbytero Nicolao de Monacha, quod idem sanctus flagellabat corpus suum tempore quadragesimali quotidie, praeter diem Dominicum, de translatione dixit idem quod Blasius levita.

Dominus Jacobus Rainaldus Bernardii, juratus et interrogatus de vita et translatione B. Oddonis dixit idem quod D.nus Bernardi Mancinus, de translatione dixit idem quod D. nus Thomas Girardi. De filia ferrarii de Taliacozo, scilicet Rainaldi Gualdonis, dixit idem quod archipresbyter Oderisius. De filia Berardi Notalissimi dixit idem quod Oderisius Jostonis.

Dominus Jacobus de Pungi, juratus et interrogatus de vita et translatione B. Oddonis dixit idem quod D.nus Bernardi Mancinus, de translatione dixit idem quod levita Blasius. De filia Rainaldi Gualdonis dixit idem quod D.nus Jacobus Berardi. De Ray. filio suo, dixit idem quod D.nus Bonaventura.

Presbyter Benedictus Niger, juratus et interrogatus de vita et translatione B. Oddonis dixit idem quod Dominus Martinius, de translatione dixit quod ipse interfuit quando corpus B. Oddonis translatum fuit et dispositum in ecclesia per clericos reverenter cum crucibus, thuribulis et aqua benedicta.

Angelus Joannis Bonihominis, juratus dixit quod vidit corpus B. Oddonis integrum in translatione ejus.

Joannes Berardi, juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis, dixit se vidisse B. Oddonem, de cujus vita et miraculis quaeritur, presbyterum in vesti mentis albis lineis et asperis et stamineam desuper, celebrare cum magna devotione missarum solemnia in eadem ecclesia et praedicare in ea, et admonere populum, vidit et ipsum residere in parva cellula juxta ipsum monasterium, et macerare corpus suum jejuniis, et orationibus Domino serviebat assiduis, et habebat ipse sanctus in dicta cellula vilissimum stratum de sarmentis et folia de pantano aspera. Carnes non comedebat nec saginam sed parum panis ad sustentationem corporis suis. De cellula raro exibat, nisi causa orationis cum ecclesiam intrabat. Et quando praedicabat, in ipsa praedicatione plorabat, et tenendo in manu sua candelam accensam, ostendebat populo fidem sanctae Trinitas. Plorabat etiam foriter quando divina mysteria celebrabat, et vidit morari eum in eodem monasterio donec migravit a saeculo, et ibidem fuit sepultus unde nunc est translatum corpus ejus. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod ipse vidit et audivit et interfuit sepulturae et postmodum translationi. Interrogatus de tempore migrationis dixit quod non recordabatur. Dixit autem idem testis quod cum ipse habebat filiam, nomine Altegrinam, quae per tres annos fuerat contracta, ita quod de loco in locum non poterat se movere sine adminiculo, deportata vero ad corpus B. Oddonis post translationem ejus, confestim liberata fuit. Et hoc fuit praesenti anno, de mense et die non recordabatur.

Presbyter Albertus de Taliacozo, juratus et interrogatus de vita et conversatione B. Oddonis, obitu et translatione B. Oddonis, dixit idem quod Joannes Bernardi, et addidit quod sunt quadraginta quatuor anni quod B. Oddo migravit a saeculo, et per septem annos vidit eum morari in monasterio memorato. Minuit tamen quod non vidit eum tenentem candelam accensam quando praedicabat.

Judex Candolphus de Taliacozo, juratus et interrogatus dixit idem quod presbyter Albertus de vita, conversatione, obitu et translatione B. Oddonis, praeter de annis quibus vixit in dicto monasterio, quod dixit fuisse decem, et de annis ex quo mortuus fuit, quos dixit esse quadraginta. De Ray. D.ni Jacobi dixit idem quod D.nus Bonaventura, de filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod Odericus Castre, de muliere daemoniaca de Tibure dixit idem quod levita Blasius.

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Vucio de Taliacozo, juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod levita Blasius, item dixit se vidisse quamdam mulierem de Monte Albano, nomine Rainalduciam, quae erat hydropica et omnia membra tumida habens et ventrem. Quae cum deportata fuisset ad corpus B. Oddonis et tibi per aliquot dies moraretur, meritis B. Oddonis extitit liberata. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit eam prius patientem quando venit, ut dictum est, quia hospitatus fuit eam in domo sua, et postmodum ipse testis deduxit eam ad corpus B. Odonis, et sic fuit liberata. De muliere de Callibus dixit idem quod levita Blasius.

Petrus juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Nicolaus Blasii, de homine contracto de S. Donato dixit idem quod levita Blasius.

Nicolaus Pennaliae de translatione B. Oddonis dixit idem quod Nicolaus Blasii, De Ray. D. ni Jacobi dixit idem quod D. nus Bonaventura, De muliere daemoniaca de Tibure dixit idem quod levita Blasius, de homine maniaco de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Iufi.

Jacobonus juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Nicolaus Blasii. De muliere daemoniaca de Tibure, idem de homine de Vicovario dixit idem quod levita Blasius, de maniaco de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Iufi, de surdo Castri S. Michaelis dixit idem quod levita Blasius, de muliere hydropica di Monte Albano dixit idem quod Vuo, praeter quod non fuit hospitatus eam. De surdo de Rocca Elici dixit ipse testis se vidisse ipsum fuisse surdum postea liberatum meritis B. Oddonis. De homine contracto de Colle Maciniis dixit idem quod presbyter Joannes Gravinelli. De juvenulo contracto de Collibus dixit idem quod levita Blasius.

Nicolaus Bonifilioli, juratus et interrogatus dixit se vidisse B. Odonem de cujus vitae et miracoli quaeritur, esse in dicto monasterio spatio viginti annorum, pium, justum, umile et timoratum, residentem in parva cellula in latere ipsius monasterii, in vestimentis albis, laneis et asperis, et cilicium habebat se subter, et sic serviebant Domino jejuniis et orationibus de qua cella raro exhibat nisi causa orationis quando ad ecclesiam ibat, et vidit eum senem presbyterum celebrare solemnia missarum in ipsa ecclesia cum magna reverentia et luctu, et praedicare. Et exiens de ecclesia, intrabat dictam cellam more solito, in qua habebat vilissimum stratum de sarmentis, et permansit in ipso monasterio usque ad obitum suum, et sepultus fuit ante ipsam ecclesiam, in monumento unde nunc est translatus. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod ipse assiduus erat ibi, et vidit et audivit omnia praedicta. Interrogatus de tempore migrationis ejus, dixit quod sunt quadraginta anni et plus, et migravit mense Januarii, quarto decimo die ejusdem mensis. Et hoc habebat bene memoriae ex eo quo dillo tempore sperabantur miracula de eo in vita et migratione ejus, propter sanctissimam vitam et conversationem ejus. Item dixit quod testis interfuit translationi ipsius sancti, et vidit corpus ejus integrum extrahi de monument praedicto cum magna devotione a clericis, adstante populo castri, et deportari in ecclesiam, et vidit crucem ligneam quae inventa fuit ad caput ejus, quam idem sanctus fecit poni ad caput suum quando fuit sepultus. Item dixit se vidisse uxorem Benedicti Pagani, de Taliacozo, privatam lumine oculorum per unum annum, et deduci ad corpus B. Oddonis, et invocato ejus nomine, confestim extitit liberata.

Joannes de Cellis, juratus et interrogatus dixit se vidisse quemdam puerum quinque annorum et plus, filium Philippi Leonardi de Cellis, contractum taliter quod numquam ambulaverat aliquando nec poterat ambulare. Et ipse testis deportavit eum ad corpus Beati Oddonis, et dum ipsum aliquantulum servarent ibidem, confestim ambulare coepit, et pergens per totam ecclesiam, sanus recessit ad propria.

Maria, uxor Philippi Leonardi, juratus et interrogatus de filio suo et Philippi Leonardi, Joanne, qui fuit contractus, dixit idem quod Joannes de Cellis.

Mattheus Blasii juratus et interrogatus de vita, conversatione et translatione B. Oddonis, dixit idem quod presbyter Albertus et addidit quod vidit B. Odonem morari in dicto monasterio spatio duodecim annorum.

Romanus Benedicti, juratus et interrogatus de vita, et translatione B. Oddonis, dixit idem quod D. nus Bonaventura, de filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod Oderisius Costore, de muliere daemoniaca de Vicovaro dixit idem quod levita Blasius.

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Benedictus Pigiarius, juratus et interrogatus dixit idem quod D. nus Bonaventura, de homine contracto de S. Donato dixit idem quod levita Blasius, de maniaco insano de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Inverti, et addidit quod dictus maniacus mordebat et percutiebat omnes quos poterat, priusquam sanaretur.

Blasius Junaris Biati, juratus et interrogatus de vita, et conversatione B. Oddonis, dixit idem quod D.nus Berardus Macinius, de translatione dixit idem quod levita Blasius.

Nicolaus Oderisii, juratus et interrogatus de vita, et conversatione, obitu et translatione B. Oddonis dixit idem quod presbyter Albertus, de maniaco de Tufo dixit idem quod Leonardus Benedicti.

Petrus Pigiarius, juratus et interrogatus dixit idem quod D.nus Berardus Macinius.

Blasius Pigiarius, juratus et interrogatus dixit ut praecedens, de vita, et conversatione, obitu et translatione dixit idem quod Nicolaus Bonifilioli.

Oderisius Bartholomei, juratus et interrogatus dixit se vidisse Joannem Grandi privatum lumine unius oculi per unum annum, et repraesentari ante B. Oddonis, et lumen incontinerter receipt, et qui humano consilio medicorum non potuerat liberari, liberatus et meritis B. Oddonis.

Mattheus Joannis Donadei juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis, dixit idem quod Nicolaus Blasii, praeter quod non vidit extrahi corpus de sepulcro sicut vidit ipsum deportari in Ecclesiam, de filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod levita Blasius, de Ray. D.ni Jacobi dixit idem quod D.nus Bonaventura, dixit idem testis quod vidit et quemdam hominem de Penna in ecclesia praedicta ante corpus B. Oddonis, dicentem sibi se venisse contractum, et liberatum esse meritis B. Oddonis, de muliere daemoniaca de Tibure dixit idem quod Ray. Bonihominis, de homine de S. Michaele dixit idem quod levita Blasius, praeterquod non vidit saniam exire de aure ejus, et non vidit eum prius sordum, de homine de Ortico dixit idem quod presbyter Joannes Gravinelli.

Nicolaus Petri Benedicti, juratus et interrogatus de vita, et translatione B. Oddonis, dixit idem quod Nicolaus Bonifilioli, praeter de tempore quod non recordabatur, et addidit quod, quando sepultus fuit idem B. Oddo, ossa cujusdam hominis prius mortui jacebat dispersa in tumulo ubi debebat sepeliri dictus B. Odo, et statim cum deportatum fuit ibi corpus ejusdem, dicta ossa cesserunt ei et cumulaverunt se in angulo monumenti, per se tantum, et non per aliquem alium visibilem conductorem.

Palomba, uxor Joannis de Montesciano, jurata et interrogata dixit quod cum ipsa privata fuisse lumine dexteri oculi per sex annos, et habuisset eundem oculum dealbatum ex toto, desperata consilio medicorum accessit tandem ad corpus B. Oddonis, tempore translationis ejus, et devovit se ei, et confestim recepit lumen. Dixit etiam filia sua Gemma amiserat sinistrum oculum ex variolis, ita quod a nativitate sua non viderat cum illo oculo, et deducta ad corpus B. Oddonis, statim recepit lumen.

Joannes de Montesciano, juratus et interrogatus dixit idem quod Palomba uxor ejus, interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et quod audivit quia familiares ejus erat.

Thomas Joannis de Strucco, juratus et interrogatus de vita, et translatione B. Oddonis, dixit idem quod D.nus Bonaventura, et addidit quod vidit B. Oddonem in monasterio Sanctorum Cosmae et Damiani morari per octo annos, et sunt plus quam triginta anni quod migravit a seculo.

Rainaldus Gentili, juratus et interrogatus de vita, et translatione B. Oddonis dixit idem quod D.nus Berardi praeter quod non vidit eum tenere candelam accensam quando praedicabat, et addidit ipse testis quod quando ipse B. Oddo fuit sepultus, sperabantur miracula de eo propter sanctissimam vitam suam. De homine maniaco de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Inverti.

Barbarus Testis, juratus et interrogatus, dixit quod cum ipse per duodecim annos passus fuisset dolorem capitis et surditatem aurium, et propter hoc fuisset ad balnea, et in nullo sibi profuissent, venit postmodum ad corpus B. Oddonis, et devovit se ei, et sic liberatus fuit.

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Mattheus Nicolai, juratus et interrogatus de Joanne Girardi, dixit idem quod presbyter Inverti, de homine insane de Tufo dixit ut praecedens.

Benedictus Damiani, juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod levita Blasius, de vita et conversatione dixit quod vidit B. Odonem euntem ad ecclesiam SS. Cosmae et Damiani causa orationis, vestimentis albis, laneis et asperis indutum. De filia Bernardi Natalissimi dixit idem quod presbyter Benedictus.

Amicus, juratus et interrogatus de translatione dixit idem quod levita Blasius, de uxore Benedicti Pagani dixit idem quod Oderisius Jostanus, scilicet de Amabili, quae erat private lumine.

Mariae Stephaniae, jurata et interrogata dixit quod, cum ipsa privata fuisset lumine sinistri oculi per viginti annos, et asma fuisset passa per septem annos, et in inguine fistulam per tres annos, repraesentavit se corpori B. Oddonis, et meritis ipsius confestim liberata fuit.

Marcella, uxor magistri Rainaldi Ferrarii, jurata et interrogata dixit quod cum filia ipsius, nomine Florentia, quam nutriebat ad pectus, privata fuisset lumine sinistri oculi per sex menses, et oculus ipsius fuisset plurimum deminutus, repraesentavit eam corpori B. Oddonis, et deducta manu illius sancti per oculum ejusdem puellae, statim extitit liberata, quae liberari non potuerat auxilio medicorum. Et hoc fuit post translationem corporis B. Oddonis, de die et tempore non recordabatur.

Magister Rainaldus Ferrarius, juratus et interrogatus de filia sua Florentia, dixit idem quod Marcella uxor ejus.

Formica Stephaniae, jurata et interrogata de Maria Staphaniae, sorore sua, dixit idem quod ipsa Maria.

Amabilis, uxor Benedicti Pagani, jurata et interrogata dixit quod cum ipsa privata fuisset utroque lumine per duos annos, et specialiter per unum annorum ex toto, et non potuisset medicorum remedio liberari, deducta tandem fuit ad corpus B. Oddonis, et invocato nomine B. Oddonis, confestim liberata fuit. Et hoc dixit fuisse proximo praeterito mense Aprilis, de die non recordabatur.

Joannes de Apulia, juratus et interrogatus de translatione dixit idem Nicolaus Blasii. De filia Magistri Raynaldus Ferrarii dixit idem quod ipse Raynaldus, de Amabili dixit idem quod eadem Amabilis.

Bartholomeus Joannis Benedicti, juratus et interrogatus de vita et translatione dixit idem quod D.nus Bernardus Martini.

Petrus Martini, juratus et interrogatus dixit se vidisse B. Odonem morari in monasterio SS. Cosmae et Damiani, religiosum et pium, in vestimentis albis et laneis, et celebrare reverenter Missarum solemniam et praedicare in ipsa ecclesia cum fletu, et habebatur amabilis, justus et pius.

Malfettana uxor Joannis Berardi, jurata et interrogata de filia sua Altegrina, dixit idem quod Joannes Berardus, vir suus.

Petrus Joannis Donadei, juratus et interrogatus de vita et translatione dixit idem quod D.nus Bernardi Martini, de translatione dixit idem quod Nicolaus Blasii.

Joannes de Luppa, juratus et interrogatus dixit quod, cum filia sua Maria fuisset passa febrem erraticam per septem menses, et etiam tenesmon, deducta fuit ad corpus B. Oddonis, et statim liberata fuit. Et hoc fuit proximo praeterito mense Aprilis.

Rainaldus de Aquaviva juratus et interrogatus de filia Bernardus Natalissimi dixit idem quod Odericus Castore.

Joannes Oderisii juratus et interrogatus de translatione B. Oddonis dixit idem quod Bernardus Martini.

Nicolaus Rainaldi de Sorbo, juratus et interrogatus de puella contracta de Sorbo dixit idem quod Blasius levita, et addidit quod dicta puella contracta fuerat per septem annos. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse testis est pater illius puella, et vidit et audivit praedicta.

Joannes Dominici juratus et interrogatus dixit quod vidit filiam Nicolai Rainaldi de Sorbo fuisse contracta per quatuor annos et plus, et postmodum vidit eam esse liberatam meritis B. Oddonis, sicut ipsa dicebat, quia in somnis apparuerat ei et liberaverat eam.

Presbyter Rainaldus de Sorbo, juratus et interrogatus dixit quod vidit B. Oddonem morari in dicto monasterio, bonae et sanctae conversationis, pium, castum, humilem et quietum, timoratum et justum, et servientem Deo et sanctis ejus orationibus et vigiliis, et celebrantem in die Sabbati missarum solemniter super altare S. Mariae reverenter. Et praedicabat, et quando exibat de ecclesia, intrabat quamdam parvam cellulam quae erat in latere dicti monasterii, et residebat in ea, serviendo Deo jejuniis plurimis et orationibus, et manibus propriis laborabat. Carnes et saginem non manducabat. De cellula illa raro exibat, nisi causa orationis, quando ecclesiam intrabat. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit et interfuit, quia serviebat eidem B. Oddonis. De muliere contracta de Sorbo dixit idem quod Joannes Dominici, et addidit quod per quinque annos fuerat contracta, addidit etiam quod dicta puella implorato medicorum auxilio non potuerat liberari.

Presbyter Nicolaus de Sorbo juratus et interrogatus de puella contracta de Sorbo, dixit idem quod Joannes ut supra. De demoniaco de Vicovaro dixit idem quod levita Blasius, de milite surdo de Luculo dixit idem quod presbyter Joannes Gravinelli.

Angelus clericus de Sorbo juratus et interrogatus de puella contracta de Sorbo, dixit idem quod Joannes Inverti praeter quod vidit se vidisse eam contractam per unum annum.

Petrus Aegidii Lealis, juratus et interrogatus dixit quod cum ipse passus fuisset morbum caducum, cujus accessionem frequenter habebat, et in accessione spumabat et privabatur sensu et motu voluntario, remanendo tantummodo ei modus anhelandi, et cum deportatus fuisset ad corpus B. Oddonis, morando ibi aliquantulum, extitit liberatus. Et hoc fuit proximo praeterito mense Aprilis, de die non recordabatur.

Joannes Parens, juratus et interrogatus dixit de daemoniaco de Vicovaro idem quod levita Blasius, praeter quod non recordabatur nomine patientis. De surdo de Rocca Elici dixit idem quod Jacobonus. De maniaco de Tufo dixit idem quod presbyter Joannes Tufi, et addidit quod ipse riderateum prius patientem per medium annum.

Presbyter Joannes Parens, juratus et interrogatus de Oderisio contracto de Alto S. Mariae dixit idem quod Raynaldus Bonihominis, et addidit quod ille patiens fuerat contractus per octo annos. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod ipse vicinus ejus erat et vidit et audivit praedicta.

Presbyter Gentilis, juratus et interrogatus dixit quod, cum ipse habeat quamdam nepotem pronam Habsalto, et pruritu graviter impeditam, quae nullo medicorum potuerat remedio liberari, venit ad corpus B. Oddonis cum reverentia et devotione magna, et ejus nomine invocato confestim liberata fuit. De puella de Sancto Benedicto dixit idem quod Ray. Bonihominis, et addidit quod dicta puella fuerat contracta per duos annos. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse erat vicinus ejus, et vidit et audivit praedicta. De Joanne filio Benedicti de Alto S. Mariae, qui fuerat contractus, dixit quod, cum ipse Joannes fuisset contractus per duos menses, ita quod nullo modo potuerat ambulare, deportatus fuit ad corpus B. Oddonis. Qui cum moraretur ibidem, renuebat cibum et potum, donec liberaretur, et sic moram contrahens coram corpora, ipsius B. Oddonis meritis liberatus fuit. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit, et interfuit praedictis. De Oderisio contracto de Alto S. Mariae dixit idem quod presbyter Joannes Parens, praeter quod dixit quod fuerat contractus per duos annos.

Presbyter Joannes juratus et interrogatus de puella de Sancto Benedicto dixit idem quod presbyter Gentilis. De Oderisio contracto de Alto S. Mariae dixit idem quod Ray. Bonihominis, addidit quod viderat eum contractum per duos annos.

Dominus Mattheus de Collibus, juratus et interrogatus dixit quod cum quaedam nobilis mulier de Tibure, nomine Bentevollo, passa fuit quamdam gravem aegritudinem, amiserat exinde medietatis corporis sui sensum et voluntarium motum. Unde, cum medicorum auxilio liberari non potuisset, venit ad corpus B. Oddonis et devovit se ei, et sic extitit liberata. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit omnia praedicta.

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Nicolaus Oderisii, juratus et interrogatus de puella de Pontibus idem dixit quod presbyter Joannes Gravinelli, et addidit quod dicta puella vocabatur Risabella, et ipse testis viderat eam fuisse contractam per duos annos.

Oderisius Ranaldi de Pontibus, juratus et interrogatus de puella de Pontibus idem dixit quod Nicolaus Oderisii.

Paulus de Pontibus, juratus et interrogatus dixit idem quod Nicolaus Oderisii.

Benedictus Berardi, juratus et interrogatus de puella contracta de S. Benedicto, dixit idem quod presbyter Joannes, et addidit quod ipse testis erat pater ipsius puellae, propterea bene sciebat praedicta.

Benedictus Petri, de Alto S. Mariae, juratus et interrogatus de contracto de S. Alto A. Mariae, nomine Joanne, dixit idem quod presbyter Gentilis; De Oderisio contracto de Alto S. Mariae dixit idem quod presbyter Joannes Parens.

Oderisius de Alto S. Mariae, juratus et interrogatus dixit quod cum ipse fuisset contractus per septem annos, ita quod ambulare non potuerat, nisi duobus baculis fulciretur, et nullo medicorum remedio liberari potuisset, deportari se fecit ad corpus B. Odonis, et cum devote se praesentaret eidem, confestim liberatus fuit. De Joanne contracto de Alto S. Mariae dixit idem quod presbyter Gentilis.

Matheus juratus et interrogatus de Joanne contracto de Alto S. Mariae dixit idem quod presbyter Gentilis, et addidit quod ipse testis deportavit eum ad corpus B. Odonis.

Petrus Papa juratus et interrogatus de puella contracta de S. Benedicto dixit idem quod Ray. Bonihominis.

Bona de Sancto Benedicto, jurata et interrogata, dixit quod, cum ipsa fuisset contracta cruribus per tres annos, et nullo potuisset medicorum auxilio liberari, tandem deportata fuit ad corpus B. Odonis, et confestim liberata fuit. Et hoc fuit proximo praeterito mense Aprilis, de die non recordabatur.

Petrus Aegidii, juratus et interrogatus dixit quod, cum ipse passus fuisset quoddam apostema in gutture, ita quod expuere non potuerat, nec etiam aliquid transglutire, venit ad corpus B. Odonis et devovit se ei, et statim emisit putredinem per os et liberatus extitit. Et hoc dixit fuisse proximo praeterito mense Septembris. Interrogatus de die, dixit quod non recordabatur.

Mulier quaedam de Alto S. Mariae, nomine Bona, jurata et interrogata dixit quod, cum ipsa fuisset flate salso cum pruritu graviter impedita, et nullo medicorum potuisset remedio liberari, venit ad corpus B. Odonis et devovit se ei, et statim liberata fuit.

Rosa, mater Petri Aegidii, jurata et interrogata dixit idem quod Petrus Aegidii.

Bartholomeus Joannis Azzarelli juratus et interrogatus dixit idem quod Petrus Aegidii, item dixit quod vidit quamdam mulierem de Cellis, nomine Mariam, quae diu habuerat manum contractam, et linguam impeditam ita quod loqui non potuerat, et veniens ad corpus B. Odonis, cruce quae inventa fuerat ad caput ejus deducta super os muliebri, statim liberata fuit. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod vidit et audivit omnia praedicta. Et hoc dixit fuisse proxime praeterito mense Aprilis, de die non recordabatur.

Angelus Joannis Azzarelli, juratus et interrogatus dixit idem quod Bartholomeus Joannis Azzarelli in omnibus.

Benedictus Bernardi, juratus et interrogatus de vita et translatione, dixit idem quod D. nus Berardi Martini, et addidit quod vidit callos in manuum juncturis beati Odonis ex assiduis veniis.

Aegidius Leali, juratus et interrogatus dixit idem quod Petrus filius suus.

Raynaldus de Pontibus juratus et interrogatus de puella de Pontibus dixit idem quod presbyter Joannes Gravinelli, et dixit quod ipse testis est pater dictae puellae, quae fuerat contracta per quinque annos.

Presbyter Mons. juratus et interrogatus de vita et translatione B. Odonis dixit idem quod presbyter Ray. de Sorbo, praeter de tempore quod non recordabatur; et de obitu dixit quod interfuit sepulturae ejus.

Processus sive informatio de Vita B. Odonis Cartusiensis, monachi,  
cuius corpus requiescit in Cast. Taliacotio

Presbyter Nicolaus rector ecclesiae S. Nicolai de Pilio, juratus et interrogatus dixit quod, cum nobilis virgo, filia D.ni Berardi de Pilio, nomine Rogata, fuisset passa morbum caducum sine aliqua interpolatione, ita quod loquelam amiserat per tres dies et quasi mortua videbatur, apparuit ei beatus Oddo in visione, sicut ipsa narravit, praecipiens ei ut iret ad domicilium suum quod erat in monasterio SS. Cosmae et Damiani de Taliacozo, quia obtinuerat a Domino Jesu Christi ut ubi liberaretur. Ipsa autem obediens dictis ejus, concite ivit ad domicilium beati Oddonis, sicut idem sanctus mandaverat in somnis eidem, et statim sopore ibidem depressa, perfecte extitit liberata, ita quod ex tunc illius morbid molestiam non persensit. Interrogatus qualiter sciret dixit quod vicinus ejus erat, et viderat eam prius patientem dictum morbum et postmodum liberatam. Et hoc dixit fuisse proximo praeterito mense Madii, de die non recordabatur.

Joannes Raffredi de Pilio juratus et interrogatus de filia D.nus Berardi de Pilio dixit idem quod presbyter Nicolaus rector ecclesiae S. Nicolai de Pilio, et addidit quod ipse testis erat familiaris D.ni Berardi de Pilio, et audierat a beo quando Sancto Oddo in visione signaverat eam cum annulo signaculo crucis.

Leonardus juratus et interrogatus dixit idem quod Joannes Raffredi per omnia.

Actum est apud Taliacozum anno Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Ducentesimo quadragesimo, Pontificatus D.ni Gregorii Papae noni, anno tertio decimo, mense Januarii, tertio decimae Indictionis. Joannes Danielis de Collefreato imperiali autoritate publicus notarius, his omnibus interfui, et a dictis Abbate de Turano et Frate Petro rogatus [autoritate] subscripsi et in publicam formam redegi. Ego Petrus de Collefreato Dei gratia imperiali publicus notaris rogatus a dictis Abbate de Turano et Frate Petro, his omnibus ut supra scriptum est, interfui et meum signum fecit. Ego Machabeus Abbas qui supra de Turano. Ego Frater Petrus Custos Fratrum Minorum in custodia Marsicana +. Ego Nicolaus Abbas de Sorbo qui supra +. Ego frater B. qui supra +. Ego frater Joannes de Castro Vettri qui supra +.

Concordat facta collatione, cum suo proprio originali mihi infrascripto Notario ostenso a D. Joanne Baptista Gregorio Procuratore ad praesens Monasterii ecclesiae Sanctorum Cosmae et Damiani Terrae Tagliacozzo et ipsi postmodum restituto, a quo praesens exemplatum fuit per me Notarium Merentium Guidanum de dicta terra, omisso tamen principio in pluribus partibus propter temporis antiquitatem lacerato, adeo ut perlegi non potuit et meliori collatione, cui me remitto, semper salva. Unde in fidem et veritatis testimonium, ego qui supra, notarius, hic signum meum, quo in publicis meis scriptis utor, consuetum signavi et apposui.

Taliacoti, die 17 martii 1616

Documento 3

**Relazione sulla morte del venerabile padre Priore di Trisulti sec.XVII**

Molto Rev. P. Dom Angelo Maria Cacciamani di nazione romano, è Priore di questa Santa Certosa di Trisulti nell'età di 66 anni e 45 di religione, la mattina del dì 23 luglio fu assalito da un acerbissimo dolore nella regione della vescica con suppressione totale di urina accompagnato da altro dolore non minore alli reni. Chiamato il medico ordinario, che giunse la sera del medesimo giorno alle ore 22 volle fare l'esperienza con l'introdurre la candeledda, l'orifizio entrò liberamente, senza incontrare alcuno ostacolo e nulladimeno non poté uscire una goccia d'urina, onde chiamato il chirurgo et un altro medico di Veroli è venuta la sera seguente, fatto di nuovo il tasto con la candeledda, uscì una o due gocce di sangue e servendosi il chirurgo forse troppo arditamente della siringa uscì l'urina con una quantità di sangue in parte grumoso. Tollerando il povero Padre et ogni altro patimento fino all'ultimo con una sofferenza tale, che recò non ordinario stupore ai medesimi medici che non potevano capire come dolori così intensi e violenti in parti sensibili, potesse un corpo vivente sopportare con tanta costanza ed ilarità d'animo senza dare un minimo segno di dolore, anzi che si vedeva più allegro e gioviale di prima, così sempre si conservò tutto il decorso della sua dolorosa infermità fino alla morte.

Fatto dai medici il consulto sopra la sua infermità giunsero alla conclusione che mentre il collo della vescica era libero, e con tutto ciò l'urina non usciva, il male consisteva in una ostruzione di quelle parti ove risiede la virtù espulsiva dell'urina, l'unico rimedio era il bagno dell'olio dove il dì 24 fu posto il povero paziente che era una pietà il vederlo dentro un grande calderone ascendere nudo senza dire una minima parola. Non vi era stao un quarto d'ora, che subito i dolori si aumentarono e la violenza dei medesimi tirò fuori un gran sudore dalla fronte tanto grande che fu necessario a levarlo dal bagno e disposto nel letto si applicarono alcune unzioni con panni caldi varie volte alle parti inferiori dove si giudicava l'origine del male. Ma sempre infruttuosamente, fatta nuova esperienza con la siringa uscì sangue in buona copia e così se la passò il secondo giorno. Del terzo alle ore 19 sopraggiunse la febbre e poichè il bagno dell'olio aveva provocato fetore nella stanza per avere un'aria più sollevata fu levato dalla cella priorale e portato in sedia alla fabbrica nuova, ove continuando la febbre con dolori, che mai ne l'una, ne gli altri cessarono fino alla morte, esacerbandosi sempre più la sera e la notte, senza che potesse pigliare mai riposo se non assai poco e questo ininterrottamente non avendo altro decupito che il supino, che laterale non poteva stare a causa del dolore et impedimento di respiro. Così continuò in questo misero stato fino al 4 di agosto che era il terzo decimo del male e l'undecimo della febbre. Nel frattempo poichè la febbre pareva più tosto diminuita alquanto, senza essersi presentato nel 3° e nel 9° giorno critico peggioramento alcuno, fu da tutti concepita speranza di salute. Posciachè al principio non fu fatto caso alcuno all'escrescenza che cominciò ad apparire nel 9° giorno del male nella regione della vescica di forma rotonda con la punta piramidale elevata sopra il ventre quattro buone dita. Ma nell'ingresso dell'undecimo della febbre cioè il dì 9 di agosto ci pose in gran costernazione d'animo, posciacchè alle ore 20 fu assalito da un effetto sincopale accompagnato da molte convulsioni. Ma poi ritornando di grazia del Signore in sé fu giudicato dalli Sacramenti della Chiesa come si fece alle ore 24 con tanta devozione che volle recitare con convento li sette Salmi e poi domandò perdono a tutti dei mancamenti commessi, pregandoli a compatirlo perchè egli non aveva mai avuto alcuna mala volontà. E così dall'ora in poi andò sempre peggiorando e precipitandosi il polso onde il dì 5 di agosto conoscendosi vicino a morte fece a noi presenti una lunga esortazione che appena capimmo queste parole:

“Padri miei: io me ne vado all'Eternità e ringrazio tutti loro della carità che mi hanno usata nella mia infermità che è stata molto grande, né io posso compensarla, gliela rimeriterà il

Signore. Vi raccomando la Santa osservanza regolare, la cella et il silenzio, e soprattutto la Carità e Amore fra di voi. Io quanto a me spero di ottenere misericordia dal Dio benedetto perché ho esercitato l'ufficio per obbedienza". Né gli ultimi giorni comparve orina ma secesso di sangue grumato. Finalmente il dì 7 agosto alle ore 19 e mezza rese l'Anima al Creatore con il nome di Gesù in bocca che ripeteva quasi continuamente ad ogni respiro senza dare segno alcuno, ma quasi sorridendo.

Ecco in sostanza l'insieme dei segni e sintomi del male che come tante propaggini derivate da una stessa radice ci tolsero dal mondo il nostro Superiore che speriamo adesso si trovi al godimento del premio eterno avendo il Signore sua gran misericordia.

Nella sua cella furono trovate una catena sopra la scrivania e una disciplina di catenelle di ferro. Lode a Dio.

Documento 4

**Elenco dei monaci e conversi dimoranti nella Certosa di Trisulti  
secc. XIX - XX**

d. Ilarion Collange (Leone) nato il 21 maggio 1874 da Jules Collange e da Rosalie Dufon a Saint Vincent – Haute Loire (Francia). Vestitosi alla Gran Certosa 6 gennaio 1900 – professione semplice 6 gennaio 1901 alla Gran Certosa – professione solenne 1 novembre 1904. Sacerdozio 1905.

d. Stanislao Autore (Giuseppe) nato il 22 luglio 1853 a Napoli dal fu Pasquale Autore e dalla fu Raffaella Percuoco. Battezzato il 23 luglio. Entrato nell'ordine nella Gran Certosa 15 maggio 1873. Il 19 marzo fu inviato a Sélignac ove prese l'abito 15 aprile 1873. Prof. Semplice 25 aprile 1874. Prof. Solenne ivi 22 aprile 1878. Diaconato 27 ottobre 1878. Sacerdozio 22 dicembre 1878.

d. Egilberto Welsch (Giuseppe) figlio di Caterina Jansbender nato a Fritgdorf (Colonia) il 23 settembre 1863. Battezzato il 24 settembre. Cresimato nel 1878 a Dalhaim (Belgio). Entrato in Parkminster nel settembre 1904. Vestitosi il 19 ottobre 1904. Prof. Solenne 1 novembre 1909 nella certosa di Hain. È restato in Inghilterra dal 20 settembre 1904 fino al 27 ottobre 1906. Nella certosa di Hain dall'ottobre 1906 al 19 maggio 1912. A Firenze dal 20 maggio fino a --- Prima di entrare nell'Ordine è stato 12 anni Cistercense a Marien in Germania. Tonsura 1893. Suddiaconato 1896. Sacerdote 1897.

D. Francesco Maria Ciano Priore di Trisulti

Nato il 14 settembre 1835 a Saponara di Grumentis Diocesi di Potenza. Provincia di Potenza. Mandamento di Potenza. Batezzato il 16 settembre 1835 dal fu Francesco Ciano e dalla fu Angela Maria Spadafore.

Cresimato il

Data dell'entrata in religione 15 agosto 1856 nella Certosa di Padula.

Data della vestizione: 5 ottobre 1856 nella Certosa di Padula.

Data della professione semplice: 6 ottobre 1857 nella Certosa di Padula.

Data della professione solenne 14 novembre 1861 nella Certosa di Pisa.

Ricevuto la tonsura il giorno della SS.ma Trinità 1855 a Potenza.

Ricevuto gli Ordini minori come sopra a Potenza.

Ricevuto il Suddiaconato il 23 novembre 1861 a Pisa.

Ricevuto il Diaconato il 30 novembre 1861 a Pisa.

Ricevuto il Sacerdozio il 8 dicembre 1861 a Pisa.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

entrò alla Certosa di Padula, da Padula andiviene a Pavia, da Pavia a Firenze, da Firenze a Pisa, da Pisa a Padula, da Padula a Moriù, da Moriù a Pisa, da Pisa in Calabria, dalla Calabria a Pisa, da Pisa a Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Rettore in Calabria – Pisa – Pavia – Priore a Trisulti. Convisitatore – Visitatore.

D. Ugo Floridi Vicario di Trisulti

Nato il 20 luglio 1869 a Guarcino Diocesi di Alatri. Provincia di Roma. Mandamento di Guarcino. Da Mariano Floridi e dalla fu Pasqua Ceccacci. Battezzato il 20 luglio 1869. Cresimato il 27 settembre 1869 a Guarcino.

Data dell'entrata in religione 8 dicembre 1885 nella Certosa di Trisulti.

Data della vestizione: 24 aprile 1886 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione semplice: 24 maggio 1887 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione solenne 25 marzo 1893 nella Certosa di Trisulti.

Ricevuto la tonsura il giorno 6 ottobre 1888 a Trisulti.

Ricevuto gli Ordini minori 23 aprile 1893 a Alatri.

Ricevuto il Suddiaconato il 30 aprile 1893 a Alatri.

Ricevuto il Diaconato il 7 maggio 1893 a Alatri.

Ricevuto il Sacerdozio il 23 settembre 1893 a Alatri.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Trisulti dal 1885 fino al 25 gennaio 1891 epoca in cui partì per andare a fare il militare. Il 22 settembre 1893 congedato ritorno a Trisulti e restò ivi fino ai 26 agosto 1897 epoca in cui partì per la Certosa di Vedana e ritornò a Trisulti il 30 ottobre 1898 e vi restò fino ai 24 novembre 1912. Il 24 novembre partì per la Certosa di Firenze.

Cariche e uffici avuti nell'ordine:

Sottosacrista dal giorno della Pentecoste 1893 fino al 26 agosto 1897 in Trisulti. Sagrista ed esaminatore provinciale nella Certosa di Vedana dal 5 settembre 1897 fino al 20 ottobre 1898. Nel Capitolo generale del 1899 fu nominato esaminatore provinciale per Trisulti. Il 1 novembre 1901 fu fatto sagrista di Trisulti e rinunciò il 15 agosto 1904. Il 7 gennaio 1905 fu fatto Vicario. Levato da Vicario nel Capitolo del 1909 e fatto coadiutore-direttore della farmacia e scriba del Priore nel 1911. Esaminatore provinciale di nuovo. Partì per Firenze ove fu fatto Sacrista e poi Procuratore.

D. Vincenzo Renzi Procuratore di Tecchiena

Nato il 7 ottobre 1838 a Guarcino Diocesi di Alatri. Provincia di Roma. Mandamento di Guarcino. Dal fu Giuseppe Renzi e dalla fu Lucia Benassi. Battezzato il 7 ottobre 1838. Cresimato il ---.

Data dell'entrata in religione 17 luglio 1856 nella Certosa di Trisulti.

Data della vestizione: 24 agosto 1856 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione semplice: 25 agosto 1857 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione solenne 25 agosto 1861 nella Certosa di Trisulti.

Ricevuto la tonsura il 4° tempo d'Avvento 1861 a Alatri.

Ricevuto gli Ordini minori --- a Alatri.

Ricevuto il Suddiaconato il 1861 a Alatri.

Ricevuto il Diaconato il 1862 a Alatri.

Ricevuto il Sacerdozio il giorno di San Giuseppe del 1862 a Alatri.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

---

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Sottosacrista- Sacrista – Procuratore di Trisulti – Procuratore di Tecchiena – Soprintendente ai Monumenti di Trisulti e Fossanova.

D. Bruno Pingolo (al secolo Vincenzo)

Nato il 31 luglio 1852 a Napoli Diocesi di Napoli. Provincia di Napoli. Mandamento di S. Lorenzo. Da Carlo Pingalo e dalla Marianna Apa. Battezzato il 31 luglio 1852.  
Cresimato ---.

Data dell'entrata in religione 10 dicembre 1869 nella Certosa di Trisulti.  
Data della vestizione: 1 febbraio 1870 nella Certosa di Trisulti.  
Data della professione semplice: 2 febbraio 1871 nella Certosa di Trisulti.  
Data della professione solenne 2 febbraio 1875 nella Certosa di Sélignac.  
Ricevuto la tonsura il giorno 29 settembre 1871 a Trisulti.  
Ricevuto gli Ordini minori 29 settembre 1871 a Alatri.  
Ricevuto il Suddiaconato il 13 marzo 1875 a Alatri.  
Ricevuto il Diaconato il 22 maggio 1875 a Alatri.  
Ricevuto il Sacerdozio il 18 dicembre 1875 a Alatri.

Casa dell'ordine nelle quali dimorò:  
Trisulti – Gran Certosa di passaggio – Sélignac – Pavia – Roma - Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:  
Sagrista – Vicario - Procuratore.

D. Luigi Robin

Nato il 26 maggio 1862 a Sensaley Diocesi di Losanna. Provincia di Friburgo. Mandamento di De la Vevejse. Da Giorgio Robin e dalla Marietta Giuseppina Deglise. Cresimato il 1871 a Sensaley.

Data dell'entrata in religione 6 agosto 1879 nella Certosa di Sélignac.

Data della vestizione: 6 settembre 1879 nella Certosa di Sélignac.

Data della professione semplice: 8 settembre 1880 nella Certosa di Sélignac.

Data della professione solenne 8 settembre 1884 nella Certosa di Sélignac.

Ricevuto la tonsura il giorno 15 agosto 1884 a Sélignac.

Ricevuto gli Ordini minori 15 agosto 1884 a Sélignac.

Ricevuto il Suddiaconato il 5 ottobre 1884 a Sélignac.

Ricevuto il Diaconato il 19 dicembre 1884 a Bourg.

Ricevuto il Sacerdozio il 19 giugno 1886 a Bourg.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Sélignac fino 1892 - Vedana fino al 16 settembre 1897 – Portes fino al 1899 – Calabria fino al 1902 - Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

22 luglio fino al 16 settembre 1897 Sagrista a Porta – il 18 settembre fino 1899 Sagrista a Calabria fino al 1902 – Cantore a Vedana.

D. Gabriele Vona (al secolo Francesco)

Nato il 14 settembre 1870 a Vico nel Lazio Diocesi di Alatri. Provincia di Roma. Mandamento di Guarcino. Da Bartolomeo Vona e dalla Domenica Pomponi. Battezzato il 14 settembre 1870.

Cresimato il 9 marzo 1876 nell'Episcopio di Alatri.

Data dell'entrata in religione 8 dicembre 1886 nella Certosa di Trisulti.

Data della vestizione: 9 giugno 1887 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione semplice: 10 giugno 1888 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione solenne 2 luglio 1892 nella Certosa di Trisulti.

Ricevuto la tonsura il giorno 6 ottobre 1888 a Trisulti.

Ricevuto gli Ordini minori 23 aprile 1893 a Alatri.

Ricevuto il Suddiaconato il 30 aprile 1893 a Alatri.

Ricevuto il Diaconato il 7 maggio 1893 a Alatri.

Ricevuto il Sacerdozio il 23 dicembre 1893 a Alatri.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Trisulti dall'entrata fino al 30 settembre 1898 ove dimorò fino al 25 maggio 1908 e ritornò a Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Fu nominato confessore il 15 settembre 1908 a Trisulti. Fatto esaminatore nel capitolo generale 1909. Procuratore nel mese di settembre 1910.

Morto il 21 ottobre 1932 nella Certosa di Firenze.

D. Raffaele Magliozzi (al secolo Vincenzo)

Nato il 14 febbraio 1871 a Elena Diocesi di Gaeta. Provincia di Caserta. Mandamento di Gaeta. Da Filippo Magliozzi e dalla fu Maria Civita Toscano. Battezzato il 14 febbraio 1871. Cresimato il 10 gennaio 1873 a Gaeta.

Data dell'entrata in religione 8 dicembre 1886 nella Certosa di Trisulti.

Data della vestizione: 9 giugno 1887 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione semplice: 10 giugno 1888 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione solenne 25 marzo 1893 nella Certosa di Trisulti.

Ricevuto la tonsura il giorno 6 ottobre 1888 a Trisulti.

Ricevuto gli Ordini minori 23 aprile 1893 a Alatri.

Ricevuto il Suddiaconato il 30 aprile 1893 1861 a Alatri.

Ricevuto il Diaconato il 7 maggio 1893 a Alatri.

Ricevuto il Sacerdozio il 23 dicembre 1893 a Alatri.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Esaminatore provinciale fatto nel capitolo del 1906. Sacrista fatto il giorno 15 ottobre 1908.

Fu anche sottosacrista dal 26 agosto 1897 al 1 novembre 1901.

Annotazioni:

Nel 1892 andò a fare il militare nel 5° battaglione fanteria, indi passò alla 9<sup>a</sup> compagnia sanità.

Nel 1893 ritornò in Certosa con il grado di caporale.

Statura metri 1.55. perimetro toracico metri 0.80. peso kg. 67. Capelli neri, forma liscia, occhi neri, colorito bruno, dentatura sana, sopracciglia nere, fronte larga, naso grosso, bocca giusta.

D. Gian Luigi Padagrosi (al secolo Luigi)

Nato il 4 giugno 1873 a Ferentino Diocesi di Ferentino. Provincia di Roma. Mandamento di Ferentino. Da Florido Padagrosi e dalla fu Crocifissa Picchi. Battezzato il 5 giugno 1873. Cresimato il 22 giugno 1876 a Ferentino.

Data dell'entrata in religione 17 maggio 1891 nella Certosa di Trisulti.

Data della vestizione: 2 luglio 1891 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione semplice: 2 luglio 1892 nella Certosa di Trisulti.

Data della professione solenne 2 luglio 1896 nella Certosa di Vedana.

Ricevuto la tonsura il giorno 31 maggio 1896 a Feltre.

Ricevuto gli Ordini minori 31 maggio 1896 a Feltre.

Ricevuto il Suddiaconato il 19 settembre 1896 a Feltre.

Ricevuto il Diaconato il 19 novembre 18\_\_ a Alatri.

Ricevuto il Sacerdozio il 25 luglio 1897 a Alatri.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Trisulti - Vedana - Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

cantore – Esaminatore provinciale fatto nel capitolo generale del 1909. Sottosacrista - Sacrista.

D. Gabriele Valla (nel secolo Achille)

Nato il 9 novembre 1844 a Aubenas Diocesi di Viviers. Provincia di Ardeche. Mandamento di --. Da fu Achille e dalla fu Marie Valla. Battezzato il 10 novembre.

Cresimato il mese di maggio 1855 a Vernausc.

Data dell'entrata in religione 25 luglio 1892 nella Certosa di Valbonne.

Data della vestizione: 5 ottobre 1892 nella Certosa di Valbonne.

Data della professione semplice: 6 ottobre 1893 nella Certosa di Valbonne.

Data della professione solenne 1897 nella Certosa di Valbonne.

Ricevuto la tonsura il giorno 21 dicembre 1863 a Viviers.

Ricevuto gli Ordini minori 9 giugno 1864 a Viviers.

Ricevuto il Suddiaconato il 22 dicembre 1865 a Viviers.

Ricevuto il Diaconato il 9 giugno 1866 a Viviers.

Ricevuto il Sacerdozio il 9 giugno 1867 a Viviers.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Valbonne – Valla Miraflores et Aula Dei (Spagna) – La Valsainte (Suisse) – La Cervara (Liguria) - Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Parroco – Sacrista – Padre Maestro.

D. Antelmo Maria Lanza (Enrico)

Nato il 25 febbraio 1874 a Torrepellice Diocesi di Pinerolo. Provincia di Torino. Mandamento di Pinerolo. Da fu Vittorio e da Ernesta Avonio.

Cresimato il mese di maggio 1892 a Belluno.

Data dell'entrata in religione 30 maggio 1892 nella Certosa di Vedana.

Data della vestizione: 1 luglio 1892 nella Certosa di Vedana.

Data della professione semplice: 15 agosto 1893 nella Certosa di Vedana.

Data della professione solenne 2 luglio 1897 nella Certosa di Vedana.

Ricevuto la tonsura il giorno 7 febbraio 1897 a Belluno.

Ricevuto gli Ordini minori 7 febbraio 1897 a Belluno.

Ricevuto il Suddiaconato il 4 luglio 1897 a Belluno.

Ricevuto il Diaconato il 12 dicembre 1897 a Glandier (Certosa).

Ricevuto il Sacerdozio il 10 luglio 1898 a Glandier.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Vedana – Sélignac – Glandier – Vauclaire – Firenze – Cervara – Trisulti - Lucca.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Gran cantore a Vauclaire e Vedana. Sotto sacrista a Vauclaire e Cervara.

D. Alfonso Hafner

Nato il 3 ottobre 1867 a Kiinter Diocesi di Basilea. Provincia di Argovia. Mandamento di Baden. Da fu Giuseppe e dal Elisabetta Schürmannibatt. Battezzato il 3 novembre 1867. Cresimato nel 1876.

Data dell'entrata in religione 8 dicembre 1894 nella Certosa di Nancy.

Data della vestizione: 13 gennaio 1894 nella Certosa di Nancy.

Data della professione semplice: 19 gennaio 1895 nella Certosa di Nancy.

Data della professione solenne 2 febbraio 1900 nella Certosa di Nancy.

Ricevuto la tonsura il giorno 3 marzo 1900 a -.

Ricevuto gli Ordini minori 3 marzo 1900 a -.

Ricevuto il Suddiaconato il 8 luglio 1900 a -.

Ricevuto il Diaconato il 5 agosto 1900 a -.

Ricevuto il Sacerdozio il 22 dicembre 1900 a -.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Nancy sino al 26 settembre 1901. Saxon sino 22 luglio 1902 – Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Sacrista a Nancy– Esaminatore provinciale nel 1909.

D. Tommaso Goffredi (Paolino)

Nato il 30 aprile 1855 a Capanne Diocesi di Bologna. Provincia di Bologna. Mandamento di Bagni della Porretta. Da fu Tommaso e dalla fu Giovanna Giacometti. Battezzato il 1 maggio. Cresimato nel 1866 a Bologna.

Data dell'entrata in religione 22 agosto 1898 nella Certosa di Vedana.

Data della vestizione: 6 ottobre 1898 nella Certosa di Vedana.

Data della professione semplice: 6 ottobre 1899 nella Certosa di Vedana.

Data della professione solenne 6 ottobre 1900 nella Certosa di Vedana.

Ricevuto la tonsura il giorno 2 - 1877 a Bologna.

Ricevuto gli Ordini minori - 1867 a Bologna.

Ricevuto il Suddiaconato il marzo 1878 a Bologna.

Ricevuto il Diaconato il settembre 1878 a Bologna.

Ricevuto il Sacerdozio il 8 giugno 1879 a Bologna.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

Fu a Vedana dal giorno 22 agosto 1898. Partì da Vedana il giorno 24 settembre per recarsi a Trisulti.

Cariche a uffici avuti nell'ordine:

Fu fatto Sacrista nell'ottobre 1902. Fu anche sottosacrista in Vedana. Confessore anche per i secolari a Trisulti. Cappellano in Fossanova. Vicario fatto nel capitolo del 1909 a Trisulti.

Annotazioni:

Prima di entrare nell'Ordine era prete secolare. Fu parroco nel 1883 a S. Andrea di Casimio.

D. Amato Barre (al secolo Gianpietro)

Nato il 31 ottobre 1845 a S. Andre' de Romans. Provincia di Hautes-Alpes. Da fu Hilarion e dalla fu Sophie Sarlin. Battezzato il 31 ottobre 1845.

Data dell'entrata in religione novembre 1867 nella Grande Certosa.

Data della vestizione: 6 dicembre 1867 nella Grande Certosa.

Data della professione semplice: 8 dicembre 1868 nella Grande Certosa.

Data della professione solenne: 8 dicembre 1872 nella Grande Certosa.

Ricevuto la tonsura il 1867 a -.

Ricevuto gli Ordini minori 8 dicembre 1868 alla Grande Certosa.

Ricevuto il Suddiaconato 8 dicembre 1868 alla Grande Certosa.

Ricevuto il Diaconato il 7 giugno 1873 a Nimes.

Ricevuto il Sacerdozio il 20 settembre 1873 alla Grande Certosa.

Case dell'ordine nelle quali dimorò:

1867-1873 Grande Certosa – 1873-1874 Valbonne – 1874-1888 a Montreuil des Prés – 1889-1910 Cervara – 1910 Trisulti.

D. Giovan Bruno Legrand (Aostino Leone)

Nato il 10 novembre 1859 a Versailles (Francia). Diocesi di Versailles. Dal fu Bruno Edoardo e dalla fu Amelia Voisine. Battezzato il 10 novembre 1859 nel Duomo di Versailles. Cresimato nel giugno 1872 a S. Sinforiann, Versailles.

Data dell'entrata in religione 28 agosto 1886 nella Certosa di Mag. Cartusiae.

Data della vestizione: 28 settembre 1886 nella Certosa di Mag. Cartusiae.

Data della professione semplice: 29 settembre 1887 nella Certosa di Mag. Cartusiae.

Data della professione solenne: 29 settembre 1891 nella Certosa di Mag. Cartusiae.

Ricevuto la tonsura il 29 maggio 1889 a Parigi.

Ricevuto gli Ordini minori dicembre 1891 a Grenoble.

Ricevuto il Suddiaconato 1892 a Grenoble.

Ricevuto il Diaconato il 1892 a Mag. Cartusiae.

Ricevuto il Sacerdozio il 1892 a Grenoble.

Casa dell'ordine nelle quali dimorò:

1886-1897 in domo professionis Mag. Cartusiae – 1897-1899 SS. Stefani & Brunonis, Calabria – 1899-1903 S. Marci di Vedana, Veneto – 1903-1910 Liguria – dal 1910 S. Bartolomeo di Trisulti.

Cariche ed uffici avuti nell'Ordine:

Fu Sacrista alla Mag. Cartusiae dal 1893 al 1897 – Sacrista domus S. Stepahus & Brunonis 1897-1899 – Procuratore domus Vedana dal 1899-1903 – sotto Procuratore domus refugii Cervare da ottobre 1903. Procuratore ejusdem domus Luglio 1904 a 1910. Vicarius Trisulti dal 1910.

Annotazioni:

Terminati gli studi a Versailles ha preso il Baccalaureato a Parigi nel 1879. Fece un anno di servizio militare nell'artiglieria 1879-80 come brigatiere. Fu studente in Diritto all'Istituto cattolico di Parigi 1881-82-83. Fu professore di musica a Versailles e all'Ecole S. Jean degli Eudisti. Entrò nel seminario di S. Sulpizio nell'ottobre 1884 ed ivi ha studiato per due anni, filosofia, scolastica e scienze. Giunse alla Gran Certosa nell'agosto 1886.

In caso di morte si prega informare la propria sorella maggiore: Madame Marie Terese, il proprio fratello e suo cognato M. Gaston Juglas.

D. Amédée Hbiden (Jean Aloys)

Nato il 6 ottobre 1866 a Planfayon. Diocesi di Lausanne (Geneve). Da Jacques Josephe e dalla Marie Ursule. Battezzato il 6 ottobre 1866 a Planfayon. Cresimato 23 ottobre 1878.

Data dell'entrata in religione 9 luglio 1892 nella Grande Certosa.

Data della vestizione: 5 ottobre 1892 nella Grande Certosa.

Data della professione semplice: 15 ottobre 1892 nella Grande Certosa.

Data della professione solenne: 15 ottobre 1897 nella Grande Certosa.

Ricevuto la tonsura il 28 dicembre 1886 nella Grande Certosa.

Ricevuto gli Ordini minori id.

Ricevuto il Suddiaconato 22 ottobre 1897 a Grenoble.

Ricevuto il Diaconato il 19 dicembre 1897 a Fribourg.

Ricevuto il Sacerdozio il 26 marzo 1898 a Fribourg.

Casa dell'ordine nelle quali dimorò:

Grande Certosa – Valsainte – Reposoir – Pletriach – Monte Oliveto – Cervara - Trisulti.

Cariche ed uffici avuti nell'Ordine:

Sacrista.

D. Lanuino Ruffoli (nel secolo D. Silvio)

Nato il 4 settembre 1864 a Firenze. Da Raffaele e dalla fu Maddalena Taminini. Battezzato il 5 settembre 1864 a Firenze. Cresimato nel 1871.

Data dell'entrata in religione 1 settembre 1897 nella Certosa di Vedana.

Data della vestizione: 5 ottobre 1897 nella Certosa di Vedana.

Data della professione semplice: 6 ottobre 1898 nella Certosa di Vedana.

Data della professione solenne: 6 ottobre 1902 nella Certosa di Vedana.

Ricevuto la tonsura il 10 aprile 1886 a Pescià.

Ricevuto gli Ordini minori 19 dicembre 1886 ib.

Ricevuto il Suddiaconato 4 giugno 1887 ib.

Ricevuto il Diaconato il 17 marzo 1888 ib.

Ricevuto il Sacerdozio il 21 settembre 1888 ib.

Casa dell'ordine nelle quali dimorò:

Vedana fino al 2 novembre 1902 che partì per Firenze e restò ivi fino al 14 maggio 1909 e restò ivi fino al 14 ottobre 1910 giorno in cui venne a Trisulti.

Cariche ed uffici avuti nell'Ordine:

Prete secolare e vice curato dal giorno del sacerdozio fino al 25 ottobre 1897.

D. Giov. Luigi Lucchini

Nato il 25 maggio 1847 a Saury. Provincia di Udine da Osvaldo Antonio Lucchini e da Lucia Somnavilla. Battezzato il 25 maggio 1847. Cresimato 3 anni dopo la nascita.

Entrato nell'ordine il 2 gennaio 1905 a Lucca.

Vestito il 2 febbraio 1906.

Professione solenne il 2 febbraio 1910.

Fatto Priore di Trisulti il 9 maggio 1912.

Documento 5  
**Vita p. Cosmas. Monachus Trisulti**  
*ex Manuscripto Trisulti*

Patria Romanus, annorum aetatis agens vigesimum, optimae indoli set spei adolescens inter Cartusianos adscribitur. Novus adhuc Christi miles tanta modestia, humilitate, reverentia caeterisque virtutibus resplenduit ut omnes raperent in admirationem. Cum autem venerabili cuidam monacho qui tunc officio sacristae fungebatur in disciplinis regularibus instituendus (de more) fuisset traditus, eisque in dicto officio diligenter ministraret; accidit ut quadam die in pulsanda campana sibi pectoris aperiret venam, unde magnam interdum effundebat copiam sanguinis; et cum tam adversa valetudine diu torqueretur, non in gemitus vel lamenta sed in gratiarum actiones effundebatur et in Dei. Sanctorumque laudes, adeoque ut insigni patientia colloquiusque plane divinis se visitantes dimitteret plurimum consolatos. Factum est autem, eo in hoc statu per aliquod tempus perseverante, ut completis matutinis precibus. Vicarius convocatis monachis ad infirmi cellam veniret nihil omnino de imminente illius morte cogitans (morbus quippe non invalescebat), quem serenum facie tranuillumque reperiens, eundem rogavit an Litanias beatissimae Virginis Mariae lubens audiret? Qui respondens hoc sibi fore gratis simum, recitatis hisce precibus, subjunxit: *recitate mihi etiam, quaeso vos, sacrosanctam Domini nostri Jesu Christi Passionem*; quae cum devote legeretur, jussit sibi crucifixum in oratorio suo appensum afferri, quem manibus suaviter amplexans, et sese in lectulo componens tanquam modo inter brachia sui Salvatoris expiraturum, ut ventum est ad illas voces Evangelii, Tradidit spiritum, ipse similiter cum ingenti sensu devotionis animam exhalavit, anno 1584. Ferunt eundem ipsa obitus sui hora matri suae, tunc de filii sui morbo multum sollicitae, per visum astitisse et ei dixisse: Noli, mater charissima, noli ultra super filii tui aegritudine contristari. Ego enim ille ipse sum, quem modo vides, et optime me habeo. Mater autem natum suum e vivis excessisse conjiciens, solute in lacrymas, die sequenti misso ad cartusiam Trisulti nuncio qui de Cosma inquireret, filium ad meliorem vitam migrasse rescivit. Erat Cosmas subdiaconus.

Documento 6  
**Traslazione reliquie di San Bruno 1857**  
*ex Manuscripto Trisulti*

Il giorno 30 maggio in Serra 1857

La storia dei nostri giorni, la quale registra tanti e sì svariati avvenimenti, onde raccomandarli alla memoria dei posteri, non deve passar sotto silenzio, una cronica religiosa, i di cui fatti accaduti nel giorno 30 Maggio in una città della Calabria offrono senza dubbio un vero interesse per coloro che in tanto smarrimento di uomini e cose, prendono di mira segnatamente i gloriosi progressi della Santa Religione nostra. Quel giorno festa civile di tutto il popolo delle due Sicilie per l'onomastica solennità del più magnanimo e munificente dei Monarchi il glorioso Ferdinando II, fu doppiamente festività per i cittadini di Serra, per la ricorrenza della solenne traslazione delle Reliquie del loro principale patrono S. Brunone, nell'antica e tanto celebrata Certosa dei Santi Stefano e Bruno del bosco, testé ripristinata dell'inesauribile pietà del nostro Sovrano. Erano scorsi 90 anni da che le sacre ossa di quel gloriosissimo Eroe del Cristianesimo fondatore dell'illustre Ordine monastico dei Certosini, non formavano più il sacro deposito in quel venerando Santuario, eretto vivendo il Santo, or sono otto secoli da Ruggiero il Normanno, prima conte di Sicilia e di Calabria. L'ire sacrileghe della straniera invasione, l'avevano scacciate dalla loro sede, che restò vedova dei suoi abitatori; ed abbandonata al furore del saccheggio e delle rapine. I Serresi raccolsero in Ospizio il simulacro del Santo, coll'urna delle sue reliquie, e ne difesero con ingegnose premure il possesso contro gli attentati di una genia depredatrice.

Ripristinata la Certosa con Reale rescritto del 22 giugno 1856, mercé l'infaticabile sollecitudine del tanto benemerito Padre Priore D. Vittore Felicissimo Francesco Nabantino. Questi solente sempre più nel volere conseguire la sua santa impresa, dopo di aver preso possesso della casa nel dì 4 ottobre ultimo, sotto gli auspici di S.M.R. Duca di Calabria Principe Ereditario, rivolse tutte le sue cure a ripristinare in mezzo ai ruderi della Certosa delle abitazioni per prendervi stanza la famiglia certosina; ed edificare insieme una cappella ove potessero essere collocate decentemente le Sacre Reliquie del Santo Patriarca.

Nessun altro giorno potea esser prescelto per la solenne cerimonia della traslazione delle Reliquie, che il giorno onomastico dell'augusto e pio Monarca, il quale mercé il suo provvido decreto della ripristinazione della Certosa, restituiva nella sua vetusta e gloriosa dimora, l'Esule illustre che era stato bandito in tempi calamitosi. Nulla si è trascurato perché la cerimonia riuscisse degna del Santo al di cui culto era destinata, e per la volontà del giorno in cui doveva celebrarsi. Il fasto e la pompa dei riti religiosi accompagnati dalle manifestazioni di giubilo d'un popolo immenso formavano un concorso di quelle circostanze felici che rappresentano la vera idea di una festa nel più alto senso della parola, in tutto il suo apparato brillante, in tutta la corrispondenza degli affetti che destano le più care e tenere commozioni del cuore, ed alleviano lo spirito con la seducente prospettiva dei più sublimi pensieri. Alcune copie del programma concernente la festa, sparse per dintorni, incitavano gran numero di forestieri ad assistervi, e nel mattino del giorno memorando le piazze e le strade di Serra riboccavano di una folla innumerevole di devoti, tra cui molti infermi venuti appositamente ad acquistare la guarigione. Accresceva la pompa della festa la presenza di Monsignor Vescovo di Squillace l'illustre fu Concezio Pasquini, il quale non dissimile di quel suo antico predecessore, tanto largo di riverenza e di affetto verso S. Brunone mentre viveva lasciò la sua Sede Vescovile, seguito da Reverendi Canonici, e da numeroso clero, per compiere anch'esso un tributo della sua speciale ed ereditata venerazione per il Santo Anacoreta, con quella esuberanza di cuore che tanto caratterizza il Venerando prelado. Altri distinti personaggi e soprattutto gli ufficiali della Colonia Militare di Mongiana, con alla testa

l'egregio Comandante Tenente Colonnello Cav. Raffaele Malograni, accompagnato dalle Reali truppe di presidio di quel Opificio metallurgico vollero anch'essi decorare la festa con la loro dignitosa presenza e nello sfarzo delle splendide divise, far palese il comune entusiasmo di sentimenti religiosi e civili, così potentemente ispirati dalla nobile circostanza. Dopo un solenne triduo celebrato con luminarie per tutta la città con sparo di mortaletti, concerti musicali e suoni prolungati di campane, spuntava l'alba di quel giorno salutata da Salve, dall'acclamazioni e dalle grida di plausa di un popolo immenso che riempiva la navata della Chiesa Madre, già sontuosamente addobbata e risplendente di mille ceri accesi in bella mostra dinanzi al simulacro del Santo, con l'urna delle Reliquie adorna di rabeschi ricamati in oro e di ghirlande come ancora dinanzi all'augusta effigie del Re esposta tra ricchi fregi e festoni. Non tardava a sopraggiungere Monsignor Vescovo in compagnia della famiglia certosina, di numeroso clero e di tutte le autorità amministrative, giudiziarie e militari, che presero luogo nei posti appositamente preparati. Tosto la cerimonia incomincia. La Messa pontificata dal Vescovo, con accompagnamento di canto e di concerti musicali e immediatamente seguita da un'orazione panegirica pronunciata dal molto R.do P.dre F. Geremia da Rocca Scalogna. Quest'orazione ricca di tutti i pregi della Sacra eloquenza e profondamente sublime in quel valentissimo Oratore, e molto più toccante per le peculiari circostanze di cui era scopo, destava un entusiasmo indicibile nell'uditorio che non tardò a manifestarla armonizzando ad una voce le note di un solenne Te Deum cantato con tutta la religiosa esultanza dai tanti cuori intimamente commossi dai più vivi sensi di amore e di gratitudine. Già si apprestava l'istante della Processione che era disposta in questo modo. Un plotone di soldati doveva aprire la marcia, dietro a cui venivano a lunga e doppia fila le tre Confraternite della città con i loro stendardi spiegati e vestiti in abito da cerimonia, e con ceri accesi in mano. In seguito gli Ufficiali di Mongiana in uniforme, quindi una banda musicale dietro di cui seguivano il Clero con la Croce inalberata, vestiti dei più ricchi paramenti sacri, in compagnia di Monsignor Vescovo in abiti pontificali. Immediatamente l'urna delle Reliquie sostenuta dai PP. Certosini sotto ricco baldacchino portato da quattro decurioni, e fiancheggiato da doppia fila di soldati, seguiva pure la statua in argento di S. Bruno sostenuta da fratelli Certosini. Procedeva dietro alla statua il Padre Priore D. Vittore Nabandino vestito con la cocolla ecclesiastica, portando egli in mano una Reliquia di S. Stefano, ed un'altra di S. Brunone, incastonata in ricca teca d'argento. Dopo di lui le Autorità Amministrative e giudiziarie ed altre distinte persone, e quindi un'altra banda musicale ed un plotone di Gendarmi e di soldati chiudevano la marcia. Un popolo immenso accompagnava il corteo. Le prolungate salve dei mortaletti, le campane suonanti a distesa, i concerti musicali annunciavano il momento in cui il Santo abbandonava il suo domicilio provvisorio, ritornava nella pompa del trionfo nella sua casa prediletta e santificata delle sue virtù: risuonavano i canti religiosi, ed il corteo incominciava a procedere in mezzo alle vie stipate di gente, adorne di archi trionfali, e con le pareti delle case fiancheggianti adorne anch'esse di fiocchi di seta e di rabeschi di diversi colori ed iscrizioni allusive alla circostanza. Già il simulacro del Santo appariva fuori il vestibolo del tempio. Fu un istante in cui la folla alla vista del Santo trasportato dai figli suoi esultanti di tanta gioia per aver avuta la sorte avventurosa di sostenere quel caro peso cessò dai suoi canti per dare sfogo ad un irresistibile sentimento di tenerezza che costringeva a versare stille di dolce pianto. Era quello uno spettacolo sublime, la Religione nostra solamente poteva effettuarlo! Un temuto incidente interruppe la cerimonia, la pioggia incominciò a cadere a rovescio ed ostinatamente durava fin dopo le tre p.m. Ma la folla non si era dispersa per questo, quantunque fu fatta arrestare la processione. Nel frattempo che si stava aspettando che la pioggia cessava, ebbero luogo trattenimenti, furono tirati a sorte diversi maritaggi per povere donzelle e fatte copiose largizioni ai poveri ed ai carcerati. Finalmente parve che le nubi si diradassero e la processione si pose in marcia. Dopo poco giunse alle mura della Certosa, ed era uno spettacolo meraviglioso ed importante il contemplare quella calca di popolo immenso che copriva il lungo viale che da Serra mena al Cenobio. Altre salve ed appositi concerti in musica salutavano l'arrivo e l'ingresso del Santo

nella sua propria casa, la quale sebbene coperta di rovine e frantumi, pure sembrava sorridere alla presenza del Santo Patriarca il di cui simulacro attraversava i chiostri e le volte infrante, quasi che presentasse l'influenza benefica di un più felice destino per il ritorno del suo fondatore le cui gloriose Reliquie sono novellamente il palladio di quella solitudine. Un ultimo salve ed il canto di un altro Te Deum annunciava che S. Brunone prendeva possesso della sua Certosa, e che la sua urna veniva collocata nel luogo destinato per il suo deposito.

Era compiuta la cerimonia, ma la folla non si dissipava ancora, si voleva vedere un'altra volta le venerate sembianze del Santo Protettore. Il Padre Priore Nabandino commosso nel più profondo del cuore, cercò di soddisfare subito questo desiderio mostrando il simulacro del Santo dall'alto di una loggia ed aggiungendo la benedizione con la Reliquia. Questa benedizione fu accolta da tutti genuflessi tra lacrime di gioia e di tenerezza e grida fragorose di plausa in onore del Santo e dell'augusto Monarca, e queste grida festive risuonavano lungamente intorno, accresciute dall'eco delle rovine e dei silenzi delle selve circostanti.

Il giorno terminava infine con una solenne Accademia poetica tenuta in un vasto salone all'uopo apparecchiato con l'intervento di nobili e con molte persone che tributarono ben meritati applausi di lodi a quella eletta schiera di giovani che caldi di generosi sentimenti fecero pompa con le loro ispirate poesie di quel nobile entusiasmo di cui riboccavano i loro cuori nella solennità di un giorno sacro al trionfo di S. Brunone ed al nome glorioso dell'immortale Ferdinando II.

Oh qual giorno sarà scritto in bianca pietra dai cittadini di Serra ed incancellabilmente stampato sul frontespizio del libro dei fasti della ripristinata Certosa dei Santi, di quel Santuario che è tuttora il primo monumento religioso della Calabria.

Il Canonico Don Bruno M. Tedeschi di Serra in Calabria  
alla Certosa di S. Stefano e Bruno del bosco 30 ottobre 1857



1. Certosa di Trisulti. Il chiostro grande.



2. Certosa di Trisulti. Cortile della procura con due fratelli conversi.



3. Certosa di Trisulti. Interno di una cella con un Monaco.



4. Certosa di Trisulti. Giardino del grande chiostro.



5. Certosa di Trisulti. Salottino della Farmacia con dipinti di F. Balbi.



6. Certosa di Trisulti. L'ingresso ad inizio del Novecento.



7. Certosa di Trisulti. Giardino di un padre.



8. Certosa di Trisulti. Corridoio della Farmacia.



9. Chiesa della Certosa di Trisulti. Dipinto raffigurante il Beato Oddone da Novara.



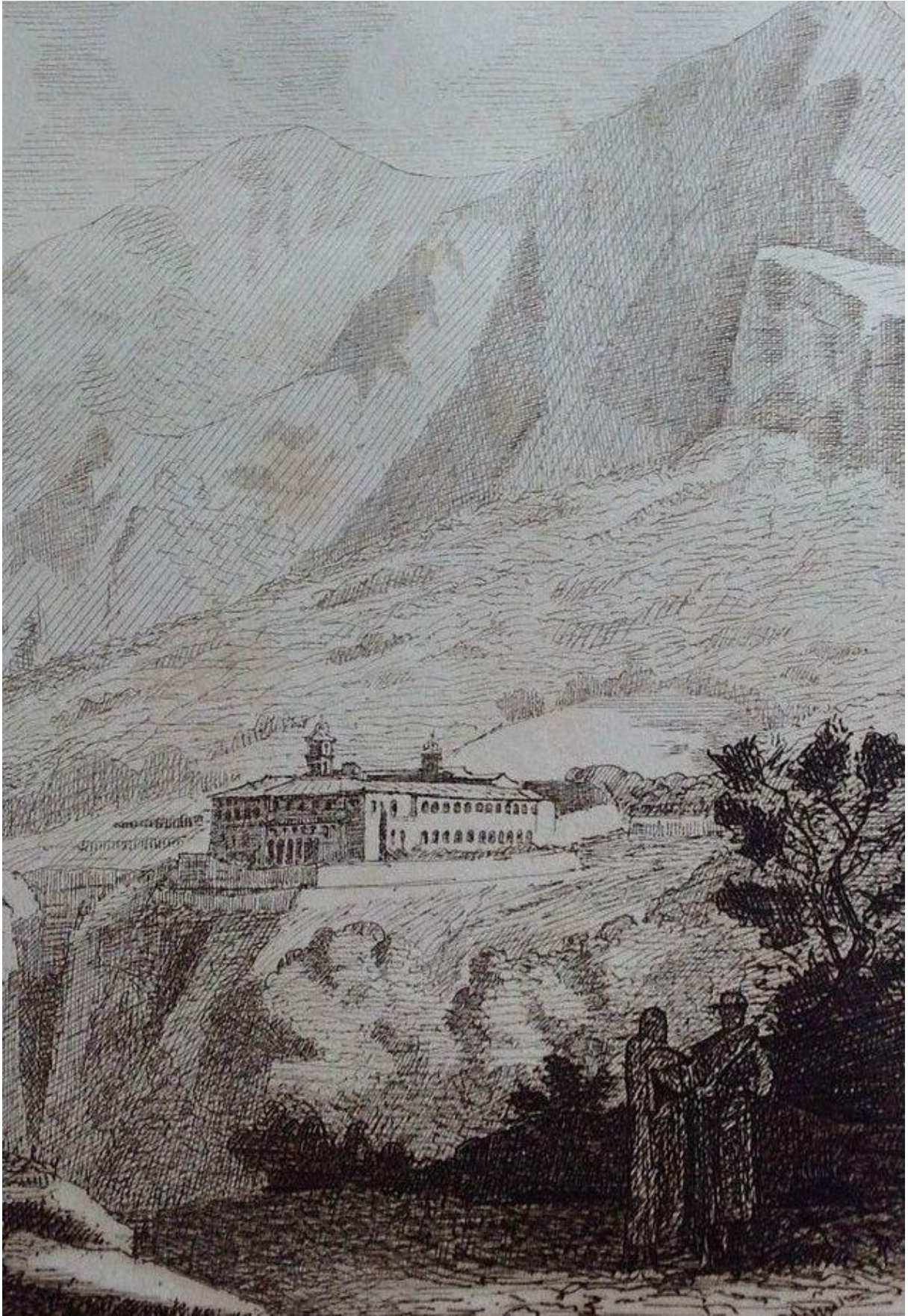
10. Certosa di Trisulti. Il grande chiostro visto dalla galleria.



11. Certosa di Trisulti. Monumento all'Immacolata.



12. Panorama della Certosa di Trisulti in una stampa del 1846.



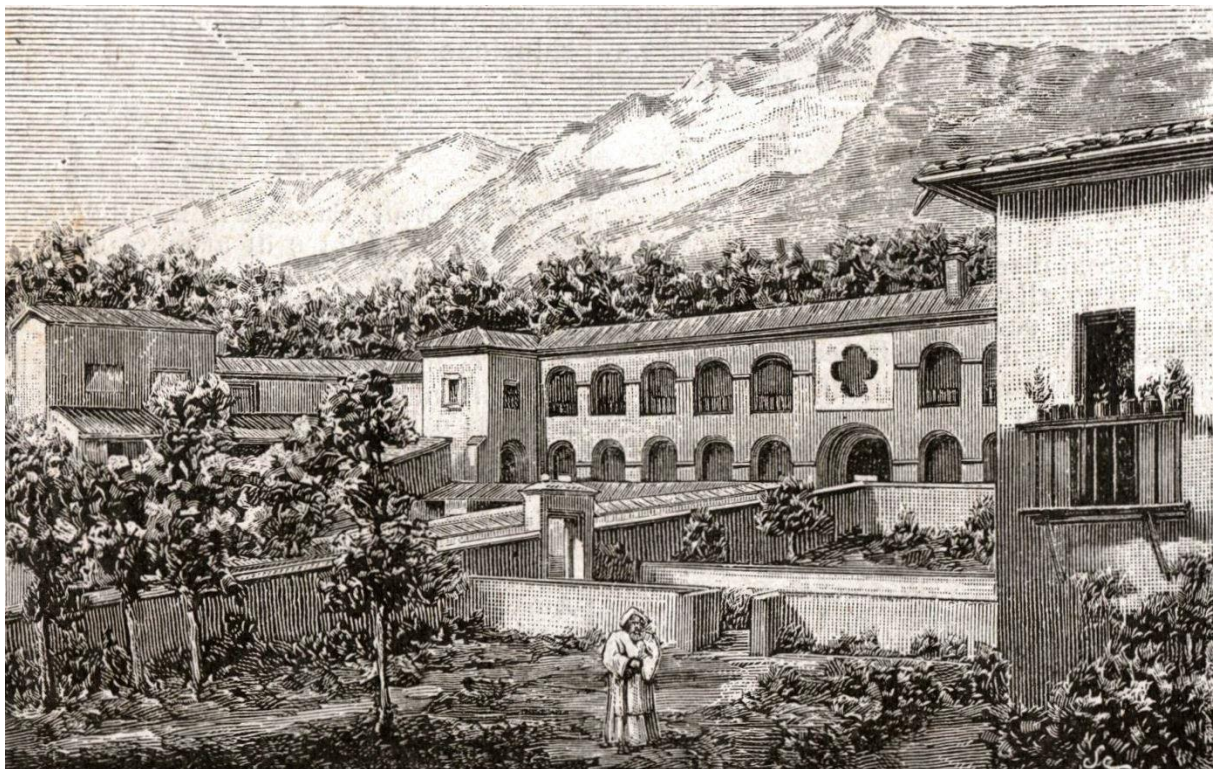
13. Antica stampa della primitiva Certosa di Trisulti.



14. Ritratto di Frate Michelangelo dispensiere della Farmacia (F. Balbi).



15. Farmacia della Certosa. Lo speziere fra Benedetto Ricciardi in un dipinto di F. Balbi.



16. Certosa di Trisulti. Il giardino con le erbe officinali della farmacia in una stampa del 1846.

